OPERE

DI

PIETRO METASTASIO

VII

P. Zandomeneghi inv. e dis. F. Zuliani inc.

BB: (*Tremo da capo a' piè*)

AM: . . . . *T' appressa*

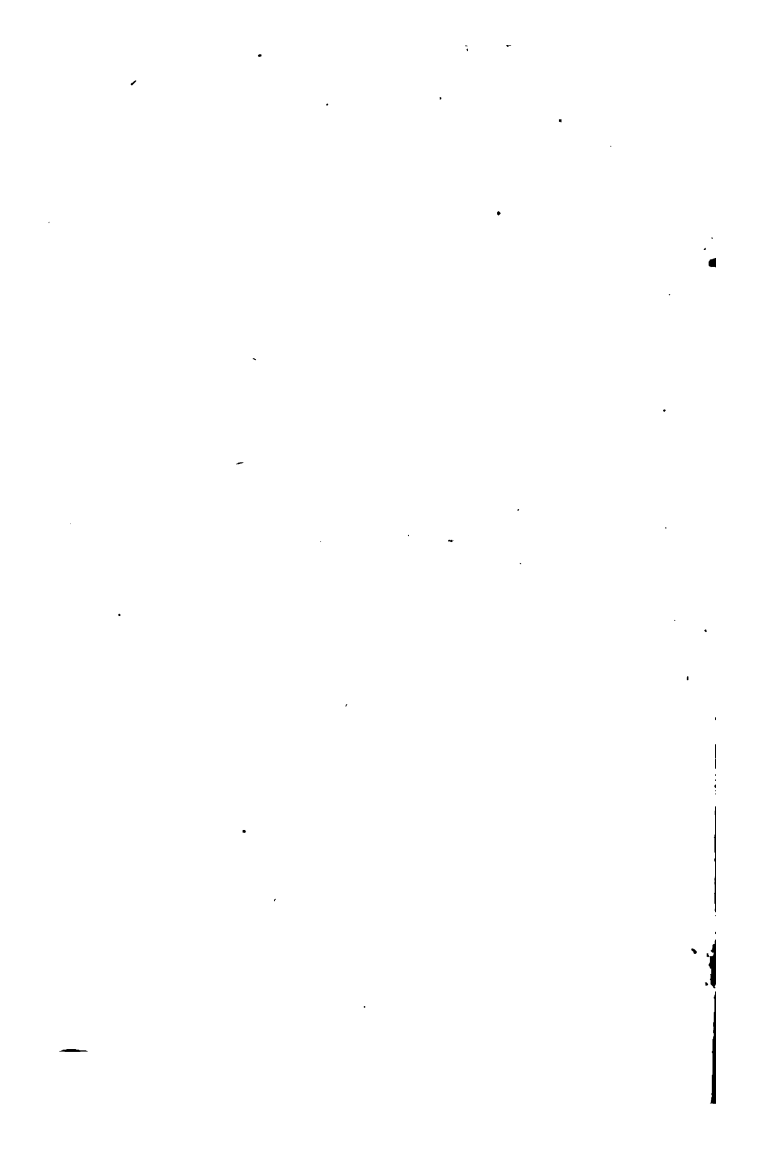
Nit. *At. 2. Sc IV.*

OPERE

DI

PIETRO METASTASIO

Volume Settimo

VENEZIA
GIUSEPPE ANTONELLI EDITORE
TIP. PREMIATO DELLA MEDAGLIA D'ORO
1833.

Argomento

Amasi, illustre capitano, vassallo, amico e confidente di Aprio re d' Egitto, mandato dal suo signore a reprimere l' insolenza delle ribellanti provincie, non solo non potè adempire il comando, ma fu egli stesso proclamato re e da' sollevati e da quei guerrieri medesimi che conduceva per debellarli: tanto era il credito e l' affetto che gli avevano acquistato il suo valore, la sua giustizia e le altre sue reali virtù. Si oppose, e non avrebbe Amasi ceduto alla inaspettata violenza; ma vel costrinse un segreto ordine del suo medesimo sovrano, che, disperando di conservar con la forza il suo trono, lo volle piuttosto deposito in mano amica, che conquista in quella di un ribelle.

In queste infelici circostanze sorpreso Aprio dal fine de' giorni suoi, chiamò nascostamente a sè l' amico Amasi; confermò in lui la pubblica elezione col proprio voto; lo incaricò di far diligente inchiesta dell' unica sua figliuola Nitteti, perduta fra le tumultose sedizioni; e gl' impose, ritrovandola, di darla in isposa al proprio suo figliuolo Sammete; onde, succedendogli questi un giorno, la riconducesse sul trono paterno. Ne volle da lui giuramento; e gli spirò fra le braccia.

Questi, in parte veri ed in parte verisimili, sono i fondamenti sopra de' quali è stato edificato il presente Dramma; e ciò che vi è d' istorico, è tratto da Erodoto *e da* Diodoro di Sicilia.

INTERLOCUTORI

AMASI, *re di Egitto, padre di*

SAMMETE, *amante corrisposto di*

BEROE, *pastorella.*

NITTETI, *principessa egizia, amante occulta di Sammete.*

AMENOFI, *sovrano di Cirene, amante occulto di Nitteti ed amico di Sammete.*

BUBASTE, *capitano delle guardie reali.*

Il luogo della scena è Canopo.

Il tempo è il giorno del trionfale ingresso del nuovo re.

L' azione è il ritrovamento di Nitteti.

NITTETI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parte embrosa e raccolta degl' interni giardini della reggia di Canopo alle sponde del Nilo, corrispondenti a diversi appartamenti. Sole nascente sull' orizzonte.

AMENOFI *impaziente, poi* SAMMETE *in abito pastorale che approda sopra picciolo battello.*

AMENOFI

E Sammete non torna!
Ohimè! già spunta il sol. Sa pur che il padre
Oggi al soglio di Egitto
Sollevato sarà; sa che a momenti
In Canopo s'attende. Ah se all'arrivo

D'Amasi ei qui non è, quali per lui,
Quali scuse addurrò? Tanta imprudenza
Io non so perdonargli. Ah lo saprei,
Se anche agli affetti miei
Gli astri, come per lui, fossero amici.
Agli amanti infelici
Son secoli i momenti; e sono istanti
I lunghi giorni ai fortunati amanti.
Con la sua pastorella
Gli fuggon l'ore, e non s'avvede... Un legno (1)
Parmi che approdi. Ah lode al ciel! Ma, prence,
Che più tardi? che fai? Le rozze spoglie
Corri, corri a deporre. I precursori
Già d'Amasi son giunti;
Tutta in moto è Canopo: ho palpitato
Assai finor per te.

SAMMETE

Son disperato.

AMENOFI

Perchè, Sammete? Onde l'affanno?

SAMMETE

Oh Dio!

AMENOFI

Parla. Forse rifiuta
Beroe gli affetti tuoi?

SAMMETE

Beroe è perduta.

(1) Sammete approda e scende dal battello, e Amenofi gli va incontro.

AMENOFI

Perduta! Ohimè! Come? che dici?

SAMMETE

Invano

Finor di là dal fiume
Ne corsi in traccia. Alla capanna, al bosco
Mille volte tornai; quel caro nome
Or sul monte, or sul piano
Replicai mille volte, e sempre invano.

AMENOFI

Che tu non sei Dalmiro,
Che un pastor tu non sei
Forse Beroe ha scoperto, e a te s'invola.

SAMMETE

No, caro amico; il caso
È più funesto assai. Da un fuggitivo
Timido villanello intesi alfine
Che nella scorsa notte
Ad altra ninfa unita
Fu da gente crudel Beroe rapita.

AMENOFI

Forse da qualche stuolo
D'arabi masnadieri?

SAMMETE

No; d'egizii guerrieri:
Ei l'asserì.

AMENOFI

Non so pensar ... Ma fugge,
Sammete, il tempo. Ah le tue spoglie usate
Vanne a vestir. Questo real soggiorno

Per Dalmiro non è.

SAMMETE

Vado, e ritorno.

Ma non partir: sovvienti
Che ne' casi infelici
È dover l'assistenza ai fidi amici.

Sono in mar, non veggo sponde;
Mi confonde — il mio periglio:
Ho bisogno di consiglio,
Di soccorso, di pietà.
Improvvisa è la tempesta;
Nè mi resta — aita alcuna,
Se al furor della fortuna
M'abbandona l'amistà. (1)

SCENA II.

AMENOFI, *poi* NITTETI E BEROE, *entrambe in abito pastorale fra guardie*,

AMENOFI

Oh come, amor tiranno,
Confondi i sensi e la ragion disarmi!
Ma... Quai ninfe! Qual'armi! Oh Dei, Nitteti!
D'Aprio la figlia! il mio tesoro! Ah donde,
Donna real? Che fu? Perchè d'armati
Cinta così?

(1) Parte.

NITTETI

Nol so. Vittima io vengo
Forse del nuovo re. Dal bosco, in cui
Io m'ascondea da lui, qui tratta a forza
Son con l'ospite mia.

AMENOFI

No; t'assicura:
Amasi non trascorre a questi eccessi.

BEROE

(Dalmiro almen potessi
Del mio caso avvertir.)

AMENOFI

Di questa schiera
Qual è il duce, e dov'è?

NITTETI

Bubaste ha nome;
Va incontro al re.

AMENOFI

Raggiungerollo. Or ora
In libertà sarai, ne son sicuro.

BEROE

(Le smanie di Dalmiro io mi figuro.)

NITTETI

Prence, la prima prova
Del tuo bel cor questa non è. Son grata,
Conosco...

AMENOFI

Ah no, non mi conosci: io sempre...
Sappi... Tu sei... Sperai... (Barbaro amore!
Tu m'annodi la lingua al par del core.)

Se il labbro nol dice,
Ti parla il sembiante
D'amico costante,
Di servo fedel;
Che farsi palese
Almen con l'imprese
Per esser felice
Sol brama dal ciel. (1)

SCENA III.

NITTETI E BEROE, *in fine* BUBASTE

BEROE

Nitteti, ah per pietà, fedel compagna
Se m'avesti finor, s'è ver che m'ami,
Se grata pur mi sei, deh fa ch'io possa
A'miei boschi tornare. Ah per quei boschi
Il povero Dalmiro
Invan mi cercherà! Da' suoi trasporti
Tutto temer poss'io;
Troppo fido è quel core, e troppo è mio.

NITTETI

Non tante smanie, amata Beroe: andrai;
Farò tutto per te. Ma della sorte
Vedi pur ch'io lo sdegno
Con più costanza a tollerar t'insegno.

(1) Parte.

BEROE

Nel caso in cui tu sei,
Maestra di costanza anch'io sarei.

NITTETI

Perchè? Forse i miei mali
Non eguagliano i tuoi?

BEROE

V' è gran distanza.
Siam prigioniere entrambe;
Siamo entrambe in Canopo;
Tu sospiri, io sospiro;
Ma in Canopo è Sammete, e non Dalmiro.

NITTETI

È ver; confesso, amica,
La debolezza mia; Sammete adoro;
Egli l'ignora: eppure
La speme sol di riveder quel volto,
Quel caro volto ond' è il mio core acceso,
Di mie catene alleggerisce il peso.

BEROE

Basta un ben che tu speri
Per consolarti; e vuoi che un ben ch'io perdo
Affliggermi non debba?

NITTETI

Ah, se vedessi
Il mio Sammete, approveresti assai
La mia tranquillità.

BEROE

Se fosse noto
Dalmiro a te, condanneresti meno

L'intolleranza mia.

BUBASTE

Nitteti, arriva
Amasi; io là m'invio:
Scorgetela, o custodi. (1)

NITTETI

Amica, addio.

BEROE

Così mi lasci! Io che farò?

NITTETI

T'accheta,
Amata Beroe; a me ti fida, e credi
Che non meno io sospiro
Che Sammete sia mio, che tuo Dalmiro.
Tu sai che amante io sono;
Tu sai la sorte mia:
Ah chi pietà desia,
Non può negar pietà!
Della pietà ch'io dono,
Quella ch io bramo, è pegno;
Chè di pietade è indegno
Chi compatir non sa. (2)

(1) Espone e parte.
(2) Parte.

SCENA IV.

BEROE, SAMMETE *nel proprio suo abito, poi* AMENOFI.

BEROE

Questi reali alberghi (1)
Son pur nuovi per me! Dovunque io miro..

SAMMETE

Ecco deposte alfin ... (2) Beroe!

BEROE

Dalmiro!

SAMMETE

Tu qui!

BEROE

Tu in quelle spoglie!

SAMMETE

A che vieni? Ove vai?

BEROE

Che strano evento
Ti trasforma in tal guisa agli occhi miei?
Parla: che fu? Dov'è il pastor? Chi sei?

SAMMETE

Tutto, ben mio, dirò ...

(1) Guardando curiosa intorno.
(2) Si veggono e si guardan fissamente alcuni istanti senza parlare.

AMENOFI

Prence, Sammete,
Giunge il real tuo genitor.

BEROE

(Sammete! (1)
Misera me!) (2)

SAMMETE

Verrò. (3)

AMENOFI

Corri; potria
Prima giungere il re.

SAMMETE

Verrò: t'invia. (4)

BEROE

Crudel, tu sei Sammete?
Tu sei prole d'un re? Dunque finora
Meco hai mentito aspetto,
Spoglia, nome, costumi, e forse affetto?
Come abusar potesti
D'un sì tenero amore,
D'una fè, d'un candore,
D'un cor che offerto intieramente in dono...
Barbaro! ... Ingrato! ...

SAMMETE

Anima mia, perdono.

(1) Sammete confuso.
(2) Beroe colpita dalla sorpresa del nome.
(3) Confuso.
(4) Con impazienza ad Amenofi, che parte.

Fu giovanil vaghezza
Che fra rustici giuochi in finte spoglie
A mischiarmi m' indusse. In quelle, il sai,
Un pastor mi credesti.
Ti piacqui, mi piacesti; e il grado mio
Ti celai per timor. So che in amore
Gran nodo è l'eguaglianza: io volli prima
Un amante pastor renderti caro,
Ed un principe amante offrirti poi.
Eccolo a' piedi tuoi. (1)
Or non t'inganna; ha su le labbra il core;
Accettami qual vuoi, prence o pastore,

BEROE

Ah Sammete! Ah non più! Sorgi; io trascorsi
Troppo con te. Dal mio dolor sorpresa
Il mio prence insultai: perdona il fallo
All'eccesso, o signor, d'un lungo affetto.

SAMMETE

Per pietà, mio tesoro, ah men rispetto! (2)
Eccede un tal castigo
Tutte le colpe mie: morir mi fai
Parlandomi in tal guisa.

BEROE

Ah! che or tu sei...

SAMMETE

Il tuo fedele.

BEROE

Ah! che or son io...

(1) Si getta ginocchioni.
(2) Con enfasi affettuosa.

SAMMETE

La mia
Unica speme.

BEROE

Oh Dio! (1)

SAMMETE

Tanto ti spiace
Che in real prence il tuo pastor si cangi?

BEROE

No; lo merti, cor mio

SAMMETE

Dunque a che piangi?

BEROE

Queste lagrime, o caro,
Se sian doglia o piacer, dir non saprei.
Quando penso che sei qual d'esser nato
Degno ognor ti credei, lagrime liete
Verso dagli occhi, e ti vorrei Sammete:
Quando penso che degna
Or non son più di te, col ciel m'adiro,
Piango d'affanno, e ti vorrei Dalmiro.

SAMMETE

Ah, se alcun disapprova
L'eccesso in me degli amorosi affanni,
Vegga Beroe, l'ascolti e mi condanni.
Sì, mio ben, sí, mia vita,
Teco viver vogl'io,
Voglio teco morir. No, non potrei
Lasciarti, anche volendo, in abbandono;

(1) Piange.

O fra boschi o sul trono,
O Dalmiro o Sammete,
O principe o pastor sarò... sarai...

BEROE

Deh sovvienti che ormai
Amasi sarà giunto.

SAMMETE

È vero. Addio.
Ma ... siamo in pace?

BEROE

Sì.

SAMMETE

Del tuo perdono
Mi posso assicurar?

BEROE

Sì, caro.

SAMMETE

Ottengo
I primi affetti tuoi?

BEROE

Tutti. Ah parti.

SAMMETE

E tu sei ...

BEROE

Son quel che vuoi.

SAMMETE

Se d'amor, se di contento
A quei detti, oh Dio, non moro,
È portento, o mio tesoro,
È virtù di tua beltà.

Del piacer manco all'eccesso;
Ma un tuo sguardo in un momento
Poi ravviva il core oppresso
Dalla sua felicità. (1)

SCENA V.

BEROE

Sembran sogni i miei casi. Ancor non posso
A me stessa tornar. Sappia Nitteti
Le mie felicità. Si sveli a lei
Che Sammete in Dalmiro ... Eterni Dei!
Or mi sovviene; ella l'adora, ed io
Fin or nol rammentai! Ma in tal sorpresa
Se di me mi scordai, come di lei
Rammentar mi potea? Stelle! io mi trovo
D'un'amica rival! Che far? Se parlo,
S'irriterà; se taccio,
Tradisco l'amistà. Potrei con arte
Custodire il mistero
Senza tradir ... No: chi ricorre all'arti,
Benchè ancor non tradisca, è sul cammino:
L'artificio alla frode è assai vicino.
Non ho il core all'arti avvezzo;
Non v'è ben per me sincero,
Se comprar si deve a prezzo
D'innocenza e di candor.

(1) Parte.

Qual acquisto è che ristori
Dall'angustie, da' timori,
Dal disprezzo di sè stesso,
Dall'accuse d'un rossor? (1)

(1) Parte.

SCENA VI.

Luogo vastissimo presso le mura di Canopo, festivamente adornato pel trionfale ingresso e per la incoronazione del nuovo re. Ricco ed elevato trono alla destra, a piè del quale lateralmente situati alcuni de' sacri ministri che sostengono sopra bacili d' oro le insegne reali. Grande e maestoso arco trionfale in prospetto. Vari ordini di logge all' intorno popolate di musici e di spettatori. Vista dell' armata egizia vincitrice ordinata in lontano.

Si vedrà avanzar lentamente e passar indi sotto l' arco preparato il nuovo re vincitore assiso in maestà sopra un bianco e pomposamente guarnito elefante; preceduto dagli Oratori delle suddite provincie coi loro rispettivi tributi; circondato da folta schiera di nobili egizi, di schiavi etiopi e di paggi che gli sostengono sul capo il reale ombrello, e vaghi e grandi ventagli di colorate penne all' intorno: e seguito finalmente dalle guardie reali e dalla folla dei carri e de' cammelli carichi delle spoglie nemiche.

Mentre fra lo strepito armonioso di timpani, di sistri e di altri strumenti barbari si avanza

AMASI, *scende assistito da* SAMMETE *ed* AMENOFI, *e va sul trono, si canta il seguente*

CORO

Si scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l'Egitto
Gli affanni che provò.

PARTE DEL CORO

Se il cielo è più sereno,
Se fausti raggi or spande,
Amasi il giusto, il grande
È l'astro che spuntò.

CORO

Si scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l'Egitto
Gli affanni che provò.

PARTE DEL CORO

In dì così ridente
Esulti il Nilo, e scopra
L'oscura sua sorgente
Che fino ad or celò.

TUTTI

Si scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l'Egitto
Gli affanni che provò.

AMASI

Non rendono superbi, (1)
Popoli al ciel diletti, i miei sudori
O i marmarici allori,
O la vinta Pentapoli, o Cirene:
M' innalza, mi sostiene,
Il soglio ad occupar mi dà valore
Quel consenso d' amore
Che da ogni labbro ascolto.
Che leggo in ogni volto,
Che spero in ogni cor. Tenero padre
Ah mentre io veglio a rendervi felici,
Ah voi de' Numi amici,
Figli, implorate a chi donaste il trono,
Vigor, virtù che corrisponda al dono. (2)

CORO

Si scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l' Egitto
Gli affanni che provò.

(1) Dal trono in piedi.
(2) Siede.

SCENA VII.

BUBASTE, NITTETI E DETTI

BUBASTE

Signor, t'arride il ciel. L'unica prole
Dell'oppresso tiranno,
Che estinta si credea, colà del Nilo
Da noi scoperta in su l'opposta riva,
Ecco al tuo piede e prigioniera e viva. (1)

AMASI

Come! Nitteti! In così vili spoglie (2)
L'egizia principessa!

NITTETI

Illustri assai
Eran per me, se dalle tue catene
M' avessero difeso.

AMASI

Ah quai catene?
Da chi? Perchè? Non sai
Forse che Amasi è il re? Da che nascesti,
Nella reggia paterna innanzi agli occhi
Forse ognor non ti fui? Quali osservasti
Segni in me d'alma rea? No, non può darsi
Ingiustizia maggiore,

(1) Additando Nitteti.
(2) S' alza e scende.

Insulto più crudel del tuo timore.

AMENOFI

Oh magnanimo!

BUBASTE

Oh grande!

NITTETI

Amasi, il sai,
Fu real la mia cuna; e se pretendo
Evitar d'esser serva, io non t'offendo.

AMASI

Tu serva! Olà, Sammete,
Ai soggiorni più degni
Dell'albergo reale in vece mia
Scorgi Nitteti.

SAMMETE

Ubbidirò. (Che pena!
Beroe mi attenderà.)

AMASI

Bubaste, amici,
Seguitela fin tanto
Che raggiungervi io possa. Aperti a lei
Sian gli egizii tesori:
Si rispetti, si onori, e i cenni suoi,
Come a me lo saran, sian legge a voi.

NITTETI

Signor, non più; questa è vendetta.

AMASI

È vero.
M'oltraggiasti; son punto; e a vendicarmi
Appena incominciai. Maggior vendetta

Dall' offeso mio cor, Nitteti, aspetta.

NITTETI

Già vendicato sei;
Già tua conquista io sono:
Più non t'invidio il trono;
Padre t'adoro e re.
Tutto dai fausti Dei,
Tutto or l'Egitto attenda;
E in me frattanto apprenda
Che può sperar da te. (1)

SCENA VIII.

AMASI, AMENOFI *e seguito*

AMASI

Amenofi, ove vai (2)

AMENOFI

Come imponesti,
Sieguo Nitteti.

AMASI

No; ferma; vogl' io
Parlarti, o prence.

AMENOFI

Adoro il cenno. (Oh Dio!) (3)

(1) Parte accompagnata da Sammete. Bubaste e porzione del seguito reale.

(2) Ad Amenofi, che volea seguitar Nitteti.

(3) Guardando con tenerezza presso Nitteti.

AMASI

Di gran fede ho bisogno, e tanta altrove,
Come in te, non ne spero. Io l'ammirai
Quando dal soglio avito,
Pria che farti ribelle al tuo signore,
Discacciar ti lasciasti. Atto sì grande
Tanto m'innamorò, che, se mi avesse
Lasciata il ciel la figlia Amestri, a lei
Ti ambirebber consorte i voti miei.
La sommessa Cirene
Di nuovo avrai; ma questo
Non è premio, è dover. Col poter mio,
Amenofi, misura ogni tua brama:
Amasi regna, e ti conosce e t'ama.

AMENOFI

Troppo, signor ...

AMASI

Taci, m'ascolta, e giura
Silenzio e fedeltà.

AMENOFI

Tutti ne impegno
Vindici i Numi.

AMASI

Or dì. D'Aprio nemico
Tu mi credesti?

AMENOFI

Il crede
Tutto, signor, con me l'Egitto.

AMASI

E tutto

Con te s' inganna. Ebbe l'inganno, è vero,
Giusti principii. Io difensor di lui,
A un tratto de' ribelli
Divenni condottier. Ma questo un cenno
Fu d'Aprio istesso. Ecco il suo foglio. Ogni altro
Rimedio disperando, ei volle almeno
Evitar che rapina in mano altrui
Fosse il suo regno; e nella mia lo rese
Deposito sicuro.

AMENOFI

Oh stelle!

AMASI

Il cielo
Secondava il mio zel; quando sorpreso
Dall' ultimo de' mali
Fu il misero mio re. Sentì vicini
Gl'istanti estremi; a sè chiamommi: io corsi
Al suo nascosto albergo, e pieno il volto
Già di morte il trovai. Mi strinse al petto;
S' intenerì; la sua perduta figlia
Cercar m' impose; e al figlio mio, trovata,
Darla in isposa. Io lo giurai piangendo.
Ei di più dir volea, ma freddo intanto
Mi cadde in braccio, e mi lasciò nel pianto.

AMENOFI

(Che ascolto!)

AMASI

Il giuramento
Deggio e voglio adempir; ma temo avversa
L' indole del mio figlio. Il sai, non parla

Mai d'imenei; non v'è beltà che giunga
A riscaldargli il cor. Fugge la reggia,
Sol fra' boschi s'aggira, e tutti sono
Cacce, veltri, destrieri,
Valli monti e campagne i suoi pensieri.
Di correggerlo è d'uopo; e giova a questo
Più l'amico che il padre. Io fausti i Numi
Implorerò; tu d'ammollir procura
Quel duro cor. Vanta Nitteti, esalta
La sua beltà, la sua virtù. S'ei cede
Per tuo consiglio all'amorosa face,
Io, caro prence, io ti dovrò la pace.

AMENOFI

Dunque ...

AMASI

Più non tardiam: non v'è riposo
Per me, se il giuramento io non adempio.
Corri, amico, a Sammete; io vado al tempio.
Tutte fin or dal Cielo
Incominciai le imprese;
E tutte il ciel cortese
Le secondò finor.
Ah sia propizio a questa
Ei, che di fè, di zelo
Le belle idee mi desta,
Ei che mi vede il cor. (1)

(1) Parte col seguito.

SCENA IX.

AMENOFI, POI BEROE

AMENOFI

Lasciatemi una volta,
Folli speranze, in pace. Alfin vedete...

BEROE

Ov' è, signor ... perdona ... ov' è Sammete?

AMENOFI

Beroe sei tu delle vicine selve
La bella abitatrice?

BEROE

Quella Beroe son io.

AMENOFI

Beroe infelice!

BEROE

Perchè?

AMENOFI

Credimi; accetta
Un consiglio fedel. Fuggi la reggia;
Ritorna a' boschi tuoi.

BEROE

Ma tu chi sei?
Perchè fuggir degg' io?

AMENOFI

Del tuo Dalmiro
L' amico io son; tu dei fuggir, se in braccio

D'altra veder nol vuoi. Sposo a Nitteti
L'ha destinato il padre.

BEROE

Oimè! consente
Sammete al nodo?

AMENOFI

E come opporsi il figlio
Ad un re genitor?

BEROE

Dunque ...

AMENOFI

È vicino
Il barbaro momento
Del fatale imeneo.

BEROE

Morir mi sento. (1)

AMENOFI

Tu piangi, e n'hai ragion. Dal caso mio,
Bella Ninfa, io misuro ... Ah sappi ... Addio ... (2)

(1) Piange.
(2) Parte.

SCENA X.

BEROE, POI SAMMETE

BEROE

Misera! ah qual novella! Ah qual mi stringe
Gelida mano il cor! No; più funeste
L'ore a morir vicine ...

SAMMETE

Beroe, idol mio, pur ti raggiungo alfine. (1)

BEROE

(Che giubilo crudel!)

SAMMETE

Di mia tardanza
Colpa non ho. Presso a Nitteti il padre
Finor mi volle.

BEROE

(Ah questo è troppo! Ostenta
In faccia mia l'infedeltà.)

SAMMETE

Tu piangi!
Perchè? Che avvenne, anima mia?

BEROE

Ma basta:
Prence, signor, non insultarmi. Assai

(1) Allegro molto.

Mi rendesti infelice.
Ah per pietà, se la conosci, imponi
Che del Nil mi trasporti
Un picciol legno all'altra sponda. Almeno
Nell'albergo natio
Lungi dagli occhi tuoi morir vogl'io.

SAMMETE

Come? partir! lasciarmi!
Bramar la morte! Io che ti feci? Ah parla;
Non m'uccider così, Beroe vezzosa.

BEROE

Dalla novella sposa
Con quel volto sereno
Mi torni innanzi, e l'idol tuo mi chiami?
E pretendi ... e non vuoi ...

SAMMETE

Se intendo i detti tuoi, m'atterri, o cara,
Un fulmine del ciel.

BEROE

Che! non dicesti
Tu stesso or or che per voler del padre
A Nitteti ...

SAMMETE

A Nitteti
Mi vuol servo e non sposo
Il padre mio. Qual mentitor ti venne
A recar tai novelle?

BEROE

Un che si vanta
Tuo vero amico; e di Dalmiro il nome

Meco ti diè.

SAMMETE

Stelle! Amenofi? Ah dunque (1)
Fola non è. Ma si spiegò? Ti disse
Onde il sapea?

BEROE

No; ma parlò sicuro.

SAMMETE

Nulla, ben mio, lo giuro
Ai Numi, a te, del minacciato nodo,
Nulla seppi fin' ora; e ingiusta sei,
Se mi temi incostante.

BEROE

Vuoi che non tema, e mi conosci amante?

SAMMETE

No, temer tu non dei. Tuo mi promisi,
E tuo, Beroe, io sarò.

BEROE

Ma come al cenno
D' un padre opporti?

SAMMETE

Io so per me qual sia
Del genitor la tenerezza. Ah lascia,
Lasciane a me tutta la cura. Ah solo
Dì, se in fronte una volta il cor mi vedi,
Se sei tranquilla e se fedel mi credi.

(1) Si turba.

BEROE

Sì, ti credo amato bene;
  Son tranquilla, e in quella fronte
  Veggo espresso il tuo bel cor.

SAMMETE

Se mi credi, amato bene,
  D' ogni rischio io vado a fronte,
  Nè tremar mi sento il cor.

BEROE

Non lasciarmi, o mio tesoro.

SAMMETE

  Tutta in pegno hai la mia fè.

A DUE

Ah sovvengati ch' io moro,
  Se il destin t' invola a me.
Compatite il nostro ardore,
  Voi bell' alme innamorate;
  E il poter d' un primo amore
  Ricordatevi qual è. (1)

(1) Partono da diversi lati.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Fughe di camere nella reggia.

BEROE

Povero cor, tu palpiti,
Nè a torto in questo dì
Tu palpiti così,
Povero core.
Si tratta, oh Dio! di perdere
Per sempre il caro ben,
Che di sua mano in sen
M'impresse Amore.
Troppo, ah troppo io dispero.
M'ama Sammete ... è vero;
Ma che potrà lo sventurato in faccia
Ad un padre che alletta, a un re che sforza,
A un merto che seduce? Il grado mio,
Gli altrui consigli ... il suo decoro ... oh Dio!
Povero cor, tu palpiti,
Nè a torto in questo dì
Tu palpiti così;
Povero core.

SCENA II.

NITTETI *turbata in abito di principessa* E DETTA

NITTETI

Ah cara, ah fida amica,
Son fuor di me!

BEROE

Che avvenne?

NITTETI

Ogni mia speme
È svanita, è delusa.
M' offre il padre a Sammete, ei mi ricusa.

BEROE

(Oh fedeltà!)

NITTETI

L' avresti
Potuto immaginar? Come io mi sento,
Dirti, amica, non so. L' amore offeso,
La vergogna, il disprezzo ... Audace! ingrato!

BEROE

(Mi fa pietà.)

NITTETI

Qualche segreto affetto,
Credimi, mi prevenne

BEROE

(È un tradimento

Il mio silenzio.)

NITTETI

Ah conoscessi almeno

La felice rivale! Almen ...

BEROE

Perdona,

Amata principessa, il fallo mio.

NITTETI

Perdon! di che?

BEROE

La tua rival son io.

NITTETI

Come!

BEROE

Rival ti sono:

Ma ...

NITTETI

Che? t'ama Sammete?

BEROE

Il credo.

NITTETI

E l'ami?

BEROE

Più di me stessa.

NITTETI

E il tuo Dalmiro?

BEROE

È un solo

E Dalmiro e Sammete.

NITTETI

E tu superba,
E tu, fallace amica,
Senza pensar chi sei,
Vai degli affetti miei ...

BEROE

Sempre un pastore
L'ho creduto fin or. Sempre...

SCENA III.

AMASI E DETTE

AMASI

Ah Nitteti,
Del mio figlio il rifiuto
Mi copre di rossor.. Ma re, ma padre
Non son, se a vendicarti...

NITTETI

Eh del tuo sdegno,
Amasi, il corso arresta:
Gran scusa ha il reo; la mia rivale è questa. (1)

AMASI

Stelle, che dici!

NITTETI

Ammira (2)

(1) Con ironia amara.
(2) Come sopra.

Gl' incanti di quel ciglio,
Le grazie di quel volto, e assolvi il figlio. (1)

SCENA IV.

AMASI e BEROE

BEROE

(Tremo da capo a piè,) (2)

AMASI

T'appressa. (3)

BEROE

(Oh Dio!)

AMASI

Parla. Chi sei?

BEROE

Qual vedi,
Un' umil pastorella.

AMASI

Il nome?

BEROE

È Beroe.

AMASI

Ove nascesti?

BEROE

Io nacqui

(1) Parte.
(2) Timida e confusa.
(3) Esaminandola fissamente, ma senza sdegno.

Colà fra quelle selve
Che adombrano del Nil l' opposta sponda.

AMASI

Qual ventura a Sammete
Nota ti rese?

BEROE

In rozze lane avvolto,
Fra le nostre festive
Danze innocenti, io non so quale il trasse
Curioso desío. Mi vide; il vidi;
Si protestò pastore;
Mi favellò d'amore;
Mi piacque, l'ascoltai;
Dimandò la mia fede; io la giurai.

AMASI

Stelle, la fede tua! Sposa tu sei? (1)

BEROE

No, mio re; ma promisi
D'esserlo un dì.

AMASI

(Respiro.)

BEROE

Sol Sammete in Dalmiro
Oggi, che in ricche spoglie
Nella reggia ei s'offerse agli occhi miei,
Alfin conobbi, e di morir credei.

AMASI

Come tu nella reggia?

(1) Con premura.

BEROE

I tuoi guerrieri
Mi trasser con Nitteti.

AMASI

Or odi. Io scuso, (1)
Beroe, la tua semplicità; ma pensa
Ch'or tuo dovere ...

BEROE

Il mio dover, signore,
Pur troppo io so. Non me ne scemi il merto
L'eseguirlo per cenno. A regie nozze
L'aspirar saria colpa: io ti prometto
Che rea non diverrò. Scacciar Sammete
Dovrei dal core, il so, mio re; ma questo
Non posso offrir: t'ingannerei; conosco
Che l'amerò, finch'io respiri. Ah forse
T'offende l'amor mio. Deh non turbarti;
Sarà breve l'offesa. Io già mi sento
Morir d'affanno. Oh avventurosa morte (2)
Ove per lei riposo
Abbian Nitteti, il regno,
Figlio sì caro e genitor sì degno.

AMASI

Giusti Dei, qual favella! (3)
Ma sei tu pastorella? Ove apprendesti
A spiegarti, a pensar? Quanto han le reggie

(1) Con umanità.
(2) Piangendo.
(3) Sorpreso.

Di grande, di gentil, quanto han le selve
D'innocenza e candor, congiunto io trovo
Mirabilmente in te. Deh non celarti:
Chi sei? chi t'educò?

BEROE

Qualunque io sono,
D'Inario il padre mio deggio alla cura.

AMASI

E ha saputo un pastor ...

BEROE

Sempre ei pastore,
Signor, non fu. Visse già d'Aprio in corte;
Ed è lo stato suo scelta e non sorte.

AMASI

Ah perchè mai non sono
Arbitro ancor del mio voler! Qual altra
Più degna sposa al figlio mio... Ma voglio
Almeno, quanto a me lice,
Farti, o Beroe, felice. A tuo talento
Impiega i miei tesori;
Chiedi grandezze, onori, un degno sposo
Fra'miei più cari e più sublimi amici
Scegli a tua voglia ...

BEROE

Ah giusto re, che dici?
Io promettermi ad altri! Ogni promessa
Sarebbe un tradimento.

AMASI

Ma se resta a Sammete
Speranza ancor ...

BEROE

Non resterà. Ti puoi
Di me fidar: nè troppo,
Signor, Beroe presume;
Darà di sè mallevadore un Numé.

AMASI

Come?

BEROE

Ad Iside offrirmi, e fra le sacre
Vergini sue ministre il resto io voglio
De' miei giorni celar. Là, sempre intesa
Ad implorar la vostra,
Farò la mia felicità. Divisa
Da chi solo adorai, perch' ei t' imiti,
Perchè un giorno ei divenga
Un eroe, qual tu sei,
Stancherò co' miei voti almen gli Dei.

AMASI

Ah Beroe! ah figlia! Io fuor di me mi sento (1)
Di stupor, di contento,
Di tenerezza e di pietà. Chi mai
Vide fiamma più pura?
Chi virtù più sicura?
Chi più candido cor? Sammete, ah vieni: (2)

(1) Con trasporto di tenerezza.
(2) Vedendo Sammete.

SCENA V.

SAMMETE E DETTI

AMASI

Vieni. Non arrossirti: esser superbo
Puoi del tuo amor. T'appressa pur; ti lascio,
Ti fido a lei; l'ascolta: e se fin'ora
Legge ti diè quel ciglio,
Quel labbro in questo dì ti dia consiglio.
Puoi vantar le tue ritorte,
Fortunato prigioniero,
Tu che amore hai condottiero
Sul cammin della virtù.
Tu non dei, com'è la sorte
Di color che Amore inganna,
Arrossir d'una tiranna,
Vergognosa servitù. (1)

(1) Parte.

SCENA VI.

BEROE E SAMMETE

SAMMETE

Chi al genitor mai rese (1)
Il nostro amor palese?

BEROE

Ei da Nitteti,
Ella il seppe da me.

SAMMETE

Più amabil padre
Trovar si può? Non tel diss' io? Conosce
Tutti i tuoi pregi; approva
Gli affetti miei, di te mi lascia a lato;
Ch' io da quel labbro amato
Prenda consiglio in questo dì mi dice.
Oh padre! oh caro padre! oh me felice!

BEROE

(Beroe, costanza.)

SAMMETE

E tu non parli?

BEROE

Ammiro,
Principe, il tuo bel cor. Per un tal padre
La giusta m' innamora

(1) Con curiosità ed allegrezza.

Riconoscenza tua. Dimmi non merta
Un sì buon genitor da un grato figlio
Ogni prova d'amor?

SAMMETE

Se il ciel m'intende,
Qualche via m'aprirà, cara, ond'io possa
Farmi una volta al genitor palese.

BEROE

Consolati, Sammete; il ciel t'intese.

SAMMETE

Come?

BEROE

Da te dipende
La pace dell'Egitto e la paterna
Tranquillità.

SAMMETE

Da me?

BEROE

Sì.

SAMMETE

Parla; a tutto
Pronto son io. Qual per sì grande oggetto,
Qual impresa, ben mio, compir dovrei?

BEROE

L'impresa è dura; abbandonar mi dei.

SAMMETE

Che? (1)

(1) Attonito.

BEROE

Abbandonarmi.

SAMMETE

Abbandonarti! Ah forse
Il padre mi deluse?

BEROE

Il padre è giusto;
T' ama, non t' ingannò.

SAMMETE

Chi dunque chiede
Sì crudel sacrifizio?

BEROE

Il ciel, la terra;
Tu stesso, se vorrai,
Sammete, esaminarti, il chiederai.
Sei fido alla tua patria? I suoi passati
Rischi non rinnovar. Rispetti il trono?
Non avvilirlo. Al genitor sei grato?
Non scemar sì bei giorni. Ami te stesso?
Rifletti al tuo dover. Beroe t' è cara?
Non opporti al destin: lasciala in quello
Stato in cui nacque, e non espor l' oggetto
De' dolci affetti tui
All' odio, al riso ed agl' insulti altrui.

SAMMETE

A parlarmi così valor ti senti?
Ah la virtù che ostenti,
Beroe crudel, di poco amor t' accusa.

BEROE

Di poco amore? Oh Dio!

Se vedessi, ben mio,
Come sta questo cor, com' io mi sento,
No, così non diresti.

SAMMETE

A non amarmi
Pur disposta già sei.

BEROE

T' inganni. Io posso
E voglio amarti sempre. Io di monarchi
Debitrice all' Egitto
Non son, come tu sei; non è l' amore
Delitto in Beroe. Io libertà non bramo,
Quando ti sciolgio. Il dolce cambio antico
De' nostri cori, in quella parte almeno
Che soffre la virtù, serbar vogl' io
Ti rendo il tuo; ma non dimando il mio.

SAMMETE

Ah se vuoi ch' io non t' ami, ah non mostrarti
Così degna d' amore, anima mia!

SCENA VII.

BUBASTE *con guardie*, E DETTI

BUBASTE

Amasi a te m' invia,
Pastorella gentile. È suo volere
Ch' io dipenda dal tuo. Di me disponi;
Esecutor son io

Qui de' tuoi cenni.

BEROE

Amato prence, addio.

SAMMETE

Che! già mi lasci? Ah dove vai?

BEROE

Fra poco

Saprà tutto Sammete.

SAMMETE

I passi tuoi

Seguir vogl' io.

BEROE

No; s' è pur ver che m' ami,

Resta, ben mio. Quest' ultimo io ti chiedo

Pegno d' amor.

SAMMETE

Che tirannia! Ch' io resti

Così senza saper...

BEROE

Fidati, o caro:

Da te lungi io non vo; caro, io tel giuro

D' altri non sarò mai. Come tu fosti

E l' unico e il primiero,

Sarai sempre tu solo il mio pensiero.

Per costume, o mio bel Nume,

Ad amar te solo appresi,

E quel dolce mio costume

Diventò necessità.

Nel bel fuoco, in cui m' accesi,
Arderò per fin ch' io mora;
Non potrei, volendo ancora,
Non serbarti fedeltà. (1)

SCENA VIII.

SAMMETE, *poi* NITTETI, *indi* AMENOFI

SAMMETE

Assistetemi, o Numi;
Son fuor di me. Che avvenne?
Dove Beroe s' invia? Perchè mel tace?
Chi la sforza a lasciarmi? Ed io fra queste
Tenebre ho da languir? Morir degg' io,
E ignorar chi m' uccide? È il mio tesoro,
È il genitor che mi tradisce? (2)

NITTETI

Ah prence,
Son rea; perdona. Un improvviso assalto
Di cieco sdegno al genitor mi fece
La tua Beroe tradir.

SAMMETE

No, principessa, (3)

(1) Parte con Bubaste e con guardie.
(2) Resta immobile e pensoso, e non ode che le ultime parole di Nitteti.
(3) Con vivacità.

Possibile non è. Beroe, incapace
È di tradirmi. Ha troppo bello il core,
Troppo candida ha l'alma.

NITTETI

O non m'intendi,
O non t'intendo.

SAMMETE

(1) (In questa angustia, in questa
Oscurità come restar? No; voglio
Raggiungere il mio ben... Ma, oh Dio! m'impose
Di non seguirla.) (2)

AMENOFI

Al genitor, Sammete,
Il passo affretta. Egli m'impose...

SAMMETE

Ed io
Ubbidirla non posso:
Nulla ho promesso a lei. Quand'io la siegua,
Non dee Beroe sdegnarsi. (3)

AMENOFI

Odi; t'arresta.
Qual favella è mai questa? Io non ritrovo
Senso ne' detti tuoi. Non sembra intero,
Caro prence, il tuo senno.

SAMMETE

È vero, è vero;

(1) Da sè.

(2) Pensoso, e non intendendo che le ultime parole di Amenofi.

(3) In atto di partire.

Son fuor di me; perdona:
La ragion m'abbandona. Ah chi pretende
Ragion da un disperato?
Non l'ha chi non la perde in questo stato.
Mi sento il cor trafiggere,
Presso a morir son io;
E non conosco, oh Dio!
Chi mi trafigge il cor.
Non so dove mi volgere:
Indarno i Numi invoco;
E il duolo a poco a poco
Degenera in furor. (1)

SCENA IX.

NITTETI ED AMENOFI

NITTETI

Povero prence! A quale
Estremità per mia cagion tu sei!
De' folli sdegni miei, quanto, Amenofi,
Quanto or mi pento!

AMENOFI

È degna
Dell'eccelsa Nitteti
Questa pietà. Quanto d'invidia è degno
Chi può farsene oggetto! Io, se ottenerla
Così mi fosse dato,

(1) Parte.

Conterei per favor l'ire del fato.

NITTETI

Ah dal caso funesto
D'esigerla così, prence cortese,
Ti preservin gli Dei.

AMENOFI

Essi intendono meglio i voti miei.

NITTETI

Sammete ama da vero; è amato, e teme
Di perdere il suo bene: ad ogni eccesso
Può il dolor trasportarlo. Al suo dolore
Deh non l'abbandonar. Le parti adempi
D'un fido amico. Io ti dovrò la cura
Che avrai di lui.

NITTETI

Sì venerato cenno
All'amistà s'accorda. Io vo; ma intanto
Tu risparmia, o Nitteti,
Qualche pietà per gli altri ancora. È grande
De' miseri lo stuolo;
Nè a meritar pietà Sammete è solo.

Chi sa qual core
Per te languisce,
E non ardisce
Chieder mercè!
Ancora un timido
Modesto amore
Parmi che meriti
Pietà da te. (1)

(1) Parte.

SCENA X.

NITTETI E BUBASTE

NITTETI

Se lasciasse Sammete
Un solo in libertà de' miei pensieri,
Amenofi l' avria. Degno è d' amore
Quel tenero rispetto,
Con cui celando in petto
Le sue fiamme segrete...

BUBASTE

Amenofi, dov'è? (1)

NITTETI

Cerca Sammete.

BUBASTE

Dunque ad Amasi io volo.

NITTETI

Odi. Che rechi?
Donde vieni? che fu?

BUBASTE

Temo, o Nitteti,
Qualche fiero disastro.

NITTETI

Onde la tema?

(1) Con gran fretta.

BUBASTE

Volle Beroe da me d'Iside a' sacri
Recinti esser condotta:
Io l'ubbidii: ma nel tornar dal tempio
In Sammete m'avvenni. Ah principessa,
Se veduto l'avessi... Io tremo ancora
Riandandone l'idea.
Forsennato correa; chiedea seguaci;
Scotea nudo l'acciar; torbido il volto,
Scomposto il manto, il crin, parea dal ciglio
Vibrar folgori ardenti;
Fremea piangendo, e confondea gli accenti.

NITTETI

E scelto ha Beroe istessa...

BUBASTE

Perdona, o principessa; erro, s'io resto.
Può troppo un breve indugio esser funesto. (1)

NITTETI

Misera! quai ruine un mio geloso
Sconsigliato trasporto
Può cagionar! Taciuto avessi: oh Dio!
Fu cieco il condottier, fui cieca anch'io!

Se fra gelosi sdegni
V'è alcun che soffra e taccia,
Deh per pietà m'insegni
Come si può tacer;

(1) Parte in fretta.

Come si tiene ascoso
Quell' impeto geloso
Che tutti esprime in faccia
I moti del pensier. (1)

SCENA XI.

Gran porto di Canopo ripieno di navi e di nocchieri.

SAMMETE *dalla destra traendo per mano* BEROE, *e seguito di compagni armati.*

BEROE

Ma dove, oh Dio! mi guidi?
Qual furor ti consiglia? Ah che facesti? (2)
La tua ragion si desti:
Pensa ad Iside, al padre, a te.

SAMMETE

Non posso
Pensar che a Beroe. È sola (3)
Beroe la mia ragion.

BEROE

Rendimi al tempio, (4)

(1) Parte.
(2) Comincia ad oscurarsi il cielo.
(3) Lampi.
(4) Tuoni.

Idol mio, per pietà. Condanna il cielo
L'irriverenza tua. Ve' come a un tratto
Tempestoso si fa. Mira de' lampi
Il sanguigno splendor; de'tuoni ascolta
Il fragor minaccioso. Ah par vicino
L'orrido de' mortali ultimo scempio!
Idol mio, per pietà, rendimi al tempio.

SAMMETE

Eh non turbarti; è questa
Passeggiera tempesta. Andiamo: aperto
Il mar ci offre lo scampo.

BEROE

Il mar! non vedi
Che ogni cammin ti serra
L'avverso irato ciel? che il mar, sconvolto
Fra il contrasto de' venti,
Mugge, biancheggia, e l'onde
Con le nubi confonde? Oimè non farti
Dell'ira degli Dei misero esempio!
Rendimi, per pietà, rendimi al tempio.

SAMMETE

Ma vi sono, empie stelle, (1)
Più disastri per me? Stanche non siete
Di tormentarmi ancor?

BEROE

Fuggi, Sammete.

SAMMETE

Perchè?

(1) Con intolleranza impetuosa.

BEROE

Giungono armati. Oimè! la fuga
Impossibil già parmi.

SAMMETE

E ben, tutto si perda. Amici, all'armi. (1)

BEROE

Ah no; che fai? Cedi piuttosto il brando;
Abbandonati al padre.

SAMMETE

Al mondo intero
M'opporrò per serbarti, o mio tesoro.
All'armi, all'armi. (2)

BEROE

Oh Dio! t'arresta...Io moro. (3)

(1) Lascia Beroe, snuda la spada, e seco i suoi seguaci.

(2) Ai seguaci.

(3) Sviene sopra un sasso alla destra.

Sammete assale furioso le guardie reali, e si disvia inseguendone alcune alla sinistra. Intanto fra il balenar de' frequenti lampi, fra il rimbombo de' tuoni e fra il muggito marino, a vista delle navi e dei nocchieri, che, balzati dalle onde e sospinti dal vento si urtano fra di loro, si frangono e si sommergono in parte, siegue, con lo strepito di tumultuosa sinfonia, nella spiaggia e nel porto ostinato combattimento fra i seguaci di Sammete e le guardie reali, che vincitrici alfine rincalzando gli altri, lasciano vuota la scena. Verso il fine del combattimento cessa a grado a grado il furore della tempesta, si va rasserenando il cielo, e l'Iride comparisce.

SCENA XII.

BEROE *cominciando a rinvenire, poi* SAMMETE *dalla sinistra difendendosi da due de' custodi reali; finalmente* AMASI *con numeroso seguito d'armati dalla destra.*

BEROE

Oimè! Deh per pietà (1) rendimi... Oh Dei. (2)
Sola restai! Prence? (3) Sammete? Ah dove,
Misera! andò? Forse è rimasto esangue,
Forse ... Ma sento ancora
Colà strepito d'armi. (4)

SAMMETE

Invan ch'io ceda,
Temerari, sperate. (5)

BEROE

Ah basta, o prence,
Più non opporti agli astri.

AMASI

Olà, deponi,
Forsennato, quel brando, e prigioniero

(1) Senza aprire gli occhi.
(2) Guardando sopresa intorno.
(3) S'alza.
(4) Di dentro alla sinistra.
(5) Esce.

Renditi a queste squadre.

BEROE

Principe, non opporti.

SAMMETE

Ah Beroe! ah padre! (1)

AMASI

Ingrato! ecco i bei frutti (2)
De' paterni sudori; ecco la bella
Mercè che tu mi rendi; ecco l'eroe
Ch'io mi promisi, e che aspettò l'Egitto.
Sol nel primo delitto (3)
Tanti unir ne sapesti,
Che i rei più illustri al cominciar vincesti.
Qual rispetto, qual legge,
Qual dover non calpesti? Il duol d'un padre,
L'ira del ciel, la maestà d'un trono
Freni bastanti al tuo furor non sono.
Ingrato ...

BEROE

Ah basta. Al Prence
Tutto non dessi il tuo rigor. La rea
De' suoi falli son io: le ree son queste
Infelici sembianze. Io l'allettai;
Io lo sedussi; io gli turbai la mente.
Se mai non mi vedeva, era innocente.

(1) Si lascia disarmare.
(2) Ironia lenta ed amara.
(3) Enfasi seria.

AMASI

D' un figlio contumace
Invan la tua pietà...

BEROE

No, contumace,
Mio re, non è. Conosco
Per lungo uso quel cor. T' ama, t' onora.
Non son gli eccessi suoi che ultimi sforzi
D' un moribondo amor.

AMASI

M' onora e m' ama
Ei, che ad esser mi astringe
O fiero padre, o ingiusto re? Potea
Forse ingnorar che una sua colpa sola
M' avrebbe oppresso? Il sol dolor d' un padre,
Tenero al par di me, gl' impeti suoi
Raffrenar non dovea? Quest' è l' amore?
Quest' è il rispetto? Ah questo
È il disprezzo più atroce,
Quest' è l' odio più nero,
Questo...

SAMMETE

No, padre mio; no, non è vero,
Di rispetto, d' amore,
Qual più da me ti piace,
Dura prova dimanda. Armi, ruine,
Mostri, incendii, tempeste
Affronterò, nè vacillar vedrai
L' ubbidienza mia. Ma Beroe, oh Dio!
Ma Beroe abbandonar? Ah padre, io l' amo ;

Io non amai che lei:
Ella è tutto per me. Se lei mi togli...

AMASI

Custodi, olà; traete (1)
Al suo carcere il reo.

BEROE

Pietà, signor.

SAMMETE

Su la paterna mano...

AMASI

Parti. (2)

SAMMETE

Ah concedi al mio dolor verace
Che questo pegno almen...

AMASI

Lasciami in pace.

SAMMETE

Guardami, padre amato.

AMASI

Lasciami, figlio ingrato.

BEROE

Amor ti dia consiglio.

AMASI

E troppo ingrato il figlio,

SAMMETE

Ingrato ah non son io.

BEROE

Eccede il tuo rigor.

(1) Sammete è incatenato.
(2) L'evita senza sdegno.

A TRE

In quante parti, oh Dio,
Mi si divide il cor!

SAMMETE

Signor, de' falli miei
Sai la cagion qual è.

BEROE

Non ti scordar che sei
Pria genitor che re.

AMASI

(In tal cimento, oh Dei,
Chi mai si vide ancor!) (1)

(1) Partono da diverse parti.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Logge adornate di statue, con magnifiche scale che conducono a' giardini reali.

AMASI E NITTETI, POI BUBASTE

NITTETI

E fia vero, o mio re! Varran sì poco
Dunque nel cor d' un padre
I dritti di natura? Un figlio...

AMASI

Un figlio,
Che pria di me se gli scordò, non merta
Ch'io li rammenti. È reo di morte...

NITTETI

È reo;
Ma non l'istessa han sempre i falli stessi
Velenosa sorgente. È reo; ma sai
Che non ribelle avidità d' impero,
Non disprezzo de' Numi, odio del padre
Gli armò la man; fu giovanil furore,

Fu cecità d'amore. E chi può dirsi
Di tal colpa innocente? Ei Beroe adora;
Ei la perdea. Tu non conosci appieno
Qual virtù, qual bellezza il figlio accese.
Ah son grandi, o signor, le sue difese.

AMASI

Beroe m'è nota; e più di quel che credi,
Padre son io; ma di giustizia io deggio,
Non di deboli affetti,
Oggi prove all'Egitto. Oggi conversi
Tutti son gli occhi in me. Da me ciascuno...

NITTETI

Ciascun da te dimanda
Clemenza e non rigor. Mostrati, e udrai
Delle supplici voci a pro del figlio
Il grido universal. Se a te non puoi,
Donalo al comun voto,
Donalo al mio. Dal tuo favor, da tante
Tue regie offerte autorizzata assai
Ad implorar mi credo,
Signor, grazia da te: questa io ti chiedo.

AMASI

(Olà.) D' Aprio una figlia
Dà legge, allor che implora. Olà, Bubaste,
All'oscuro recinto
Ov'è Sammete affretta il passo.

NITTETI

(Ho vinto.)

AMASI

Digli che salvo il vuole

Nitteti offesa, e ch' io conseuto, a patto
Che grato ei sia. Purchè ad offrirle in dono
Venga il cor con la destra, io gli perdono.

NITTETI

(Oimè !)

BUBASTE

Volo. (1)

NITTETI

Che fai ? Questo è castigo,
Amasi, e non perdono. Io mai non chiesi
Prezzo dell' opra mia.

AMASI

Ma l' opra istessa
Il chiede assai.

NITTETI

Dunqua m' ascolta. (Ah tutto
Per salvarlo si tenti.) Invan tui fai
D' un infelice figlio
Violenza all' amor. Sempre sarebbe,
Bench' ei cedesse, il tuo pensier deluso :
Io (soffritelo, affetti), io lo ricuso.

AMASI

Ricusalo, se vuoi ; ma venga ed offra
Materia al tuo rifiuto.

NITTETI

Inutil cura.

AMASI

Ah generosa! invano

(1) Volendo partire.

La tua celar pretendi
Ingegnosa pietà. Vuoi salvo il figlio,
Ostinato il conosci, e di sottrarlo
Al cimento procuri. Io che t'ammiro,
Secondarti non deggio. I sensi miei,
Bubaste, udisti. A lui li reca, e torna
A me co'suoi. (1)

NITTETI

Dunque?...

AMASI

Ho deciso. O ceda,
O aspetti il suo castigo.

NITTETI

(Ah di salvarlo
Facciam l'ultime prove.) (2)

AMASI

Dove, Nitteti?

NITTETI

Ad arrossirmi altrove. (3)

(1) Parte Bubaste.
(2) In atto di partire.
(3) Parte.

SCENA II.

AMASI, INDI AMENOFI

AMASI

Ah de' falli del figlio in parte è reo
Il mio soverchio amor. Poco, or m' avveggo,
Il mio cor gli celai. Troppo conosce
Che il punirlo è punirmi, e forte il rende
La debolezza mia. Ma s'ei non cede,
Giudice e re... No; cederà. Si sprezza
Da lungi, il so, ma non si guarda poi
Con la costanza istessa
Il momento fatal, quando s'appressa.

AMENOFI

Con sollecita istanza
D' Iside il sacerdote
Chiede, signor, che tu l'ascolti.

AMASI

Intendo.
Del tempio profanato
Vorrà vendetta.

AMENOFI

A me nol disse. Ei reca
Un chiuso foglio: ed uom canuto ha seco,
Che alla spoglia mi parve,
Non ai detti, un pastor.

AMASI

Che fia? S'ascolti. (1)
Tu qui Bubaste attendi, e quando ei giunga,
Sollecito m'avverti. (2)

AMENOFI

Eccolo.

AMASI

Oh Dei! (3)
In quella fronte oscura
Leggo la mia sventura.

SCENA III.

BUBASTE e DETTI, indi BEROE

AMASI

E ben? (4)

BUBASTE

Signore... (5)

AMENOFI

Dunque ad onta di tante
Grazie, Sammete è ancor ribelle?

(1) In atto di partire.
(2) Come sopra.
(3) Dopo essersi rivoltato e aver guardato attentamente Bubaste entro la scena.
(4) Con premura a Bubaste.
(5) Con timore, tardando in rispondere.

BUBASTE

È amante. (1)

AMASI

Dunque non han più loco
Nè ragione in quel core,
Nè timor, nè pietà?

BUBASTE

L'occupa amore. (2)

AMASI

L'occuperà per poco. (3) Un sangue reo
Si versi, ancor che mio. (4)

BEROE

Misera!

AMENOFI

Ah pensa...

AMASI

Tacete. Alcun di lui (5)
Più non osi parlarmi. È chi il difende
Reo dell'istessa pena. (6)

BEROE

Ah signor, per pietà m'odi, e mi svena! (7)

(1) In atto di scusa.
(2) Come sopra.
(3) Esce Beroe e resta indietro.
(4) Con molto sdegno in atto di partire.
(5) Con molto sdegno.
(6) Partendo.
(7) Amasi si rivolge, Beroe si getta a' suoi piedi.

AMASI

Beroe, sorgi; che vuoi?

BEROE

L'onor del figlio,
La pace del tuo regno,
La tua felicità, tutto io ti tolsi;
Tutto ti renderò. L'ira sospendi
Finchè al prence io favelli. Io tel prometto
Pentito, ubbidiente,
Sposo a Nitteti, e in questo dì.

AMASI

Ch'io speri
Di un figlio reo l'emenda
Dalla cagion che l'ha sedotto?

BEROE

Il ferro
Atto a ferir può risanar. Ti fida,
Credimi...

AMENOFI

Ah sì. Rammenta
Aprio e il tuo giuramento. È d'altri il figlio;
Sai che il devi a Nitteti.

AMASI

Ei la ricusa.

BEROE

L'accetterà: lascia ch'io parli.

AMASI

A lui
Va, se vuoi; non tel vieto;
Ma ritorna a momenti.

BEROE

I suoi custodi
Mel vieteran.

AMASI

Del regio assenso il segno
Questa gemma sarà. (1) Va; ma vedrai
Ch'oltre a ragion del tuo poter presumi.

BEROE

(Or la vostra assistenza imploro, o Numi.) (2)

AMASI

Se un tenero disprezza
Pietoso padre in me,
D'un giudice e d'un re
Soffra il rigore.
Sarebbe or debolezza
D'Amasi la pietà:
Amasi non avrà
Questo rossore. (3)

(1) Le dà l'anello.
(2) Parte in fretta.
(3) Parte.

SCENA IV.

AMENOFI E BUBASTE

AMENOFI

Dove, Bubaste?

BUBASTE

Appresso al re.

AMENOFI

Non puoi.

BUBASTE

Perchè?

AMENOFI

D'Iside è seco
Il sacerdote.

BUBASTE

Il sacerdote! Ei mai
Non lascia il sacro albergo
Senza grave cagion. T'è nota?

AMENOFI

Un foglio
In man gli vidi, ed un pastore al fianco:
Altro non so.

BUBASTE

Contro Sammete il padre
Forse irritar vorrà.

AMENOFI

Deh tu, che sei

Sempre d'Amasi a lato, i moti osserva
Del confuso suo cor. Se qualche atroce
Gli uscisse mai dal labbro
Improvviso comando,
Sospendilo; m'avverti. Il caro amico
Merta pietà.

BUBASTE

Nel portico vicino
Amasi attenderò: tutto saprai;
Fidati a me. L'opporsi al suo rigore
È di fida pietà saggio consiglio:
Conserva il re chi gli conserva il figlio
La mia virtù sicura
Parla d'entrambi al cor;
Dal figlio il genitor
No, non divide.
Saria d'ogni sventura
Fra lor comune il duolo;
E chi ne salva un solo
Entrambi uccide. (1)

SCENA V.

AMENOFI

Ah proteggete, o Numi,
Questo re, questo regno. Ubbidienza
Inspirate a Sammete: e sposo... Oh Dio!

(1) Parte.

Nitteti perderei.
Come! e gli affetti miei faran contrasto
Al voto di ragion? No; sono amante,
Ma sì debol non sono.
Della ragion col dono il Ciel distinse
Gli uomini dalle fiere; e sì geloso
Del dono io son, che risentir lo voglio
In quegl'impeti ancora
Che alle fiere ho comuni. Uom che si scorda
Del privilegio suo, qualor lo sproni
O l'amore o lo sdegno,
È ingrato al Cielo, e d'esser fiera è degno.

Sì, mio core, intendo, intendo;
Tu contrasti, e ti lamenti;
Tu sospiri, e mi rammenti
La tua cara servitù.
No, mio cor, fra' tuoi martiri
Che sospiri io non contendo,
Purchè siano i tuoi sospiri
Un trofeo della virtù. (1)

(1) Parte.

SCENA VI.

Fondo oscuro di antica torre, chiuso in varie parti da rugginosi cancelli che lasciano vedere in lontano le rovinose scale, per cui vi si scende.

BEROE E SAMMETE *disarmato.*

SAMMETE

Come! sposo a Nitteti (1)
Beroe mi vuol?

BEROE

Sì, caro prence, e prima (2)
Che il sol giunga all' occaso. Or non si tratta
Di grado, di decoro,
Di ragion, di dover. Quest' imeneo
Della tua vita è il solo prezzo: al padre
Io l' ho promesso; e il fatal colpo appena
Ho sospeso così. Non v' è più tempo
D' esaminar: salvati, vivi; io prego,
Io consiglio, io comando.

SAMMETE

E ad altra sposa (3)
Tranquillamente in braccio....

(1) Turbato.
(2) Sollecita e affannata.
(3) Con ironia lenta ed amara.

BEROE

Ah tu non dei (1)
Saper com'io mi senta
In questo punto il cor.

SAMMETE

La tua costanza
Lo palesa abbastanza.

BEROE

E ben, se vuoi, (2)
Credi pur ch'io non t'amo. Al nuovo laccio
Per punirmi t'affretta;
Conserva la tua vita, e sia vendetta.

SAMMETE

Non è facile impresa
L'imitarti, o crudel.

BEROE

Sarei pietosa
Se spirar ti vedessi? Ah, prence amato, (3)
Volan gl'istanti; il re m'attende. Ah cedi
Al padre, al fato, al mio dolor.

SAMMETE

Ch'io stringa, (4)
Sposo, altra man...

BEROE

Sì, la tua Beroe il vuole. (5)

(1) Con tenerezza.
(2) Con rassegnazione affettata.
(3) Con passione.
(4) Con ammirazione.
(5) Con dolcezza ed affetto.

L'arbitra, mel dicesti,
Son pur io del tuo cor.

SAMMETE

Che pena! (1)

BEROE

Io tremo,
Io palpito, io mi sento
Tutto il sangue gelar nel tuo periglio.
Prence, pietà: la chiedo (2)
Per quei teneri sguardi,
Per quei sospiri onde a parlar fra loro
Hanno ne' primi istanti
Le nostre incominciato anime amanti.

SAMMETE

Ahimè!

BEROE

Sì, lo conosco, (3)
Sei già disposto a consolarmi. Al padre
Del lieto avviso apportatrice io volo. (4)

SAMMETE

Ferma, Beroe. (5)

BEROE

Perchè?

(1) Dubbioso.
(2) Tenerissima.
(3) Con ilarita e fretta.
(4) In atto di partire.
(5) Con premura ansiosa.

SAMMETE

Troppo pretendi. (1)
Io non posso, io non voglio; io di Nitteti,
Rovini il ciel, non sarò mai consorte.

BEROE

Dunque della tua morte (2)
Spettatrice mi vuoi? No; (3) questa pena
Per un'anima fida è troppo amara.
Guarda, se non lo sai, guardami e impara. (4)

SAMMETE

Fermati! (5)

BEROE

Affretti il colpo, (6)
Se d'un passo t'appressi.

SAMMETE

Ah Beroe, ah cara (7)
Parte dell'alma mia,
Pietà.

BEROE

Quella che ottenni,
Ti rendo, ingrato. (8)

(1) Risoluto.
(2) Grave, torbida e lenta.
(3) Si slontana.
(4) Snuda uno stile.
(5) Movendosi per avvicinarsi e trattenerla.
(6) Solleva il braccio in atto di ferirsi.
(7) Arrestandosi.
(8) In atto di ferirsi.

SAMMETE

Ah no; prescrivi, imponi, (1)
Dì, qual mi brami.

BEROE

Ubbidiente al padre, (2)
Fido sposo a Nitteti, e de' tuoi giorni
Rispettoso custode.

SAMMETE

E ben, deponi (3)
Dunque cara, l'acciar. Pronto son io
Tutto, tutto a compir.

BEROE

Giuralo. (4)

SAMMETE

Oh Dio! (5)
Che tirannia! Beroe, mia vita...

BEROE

Ingrato! (6)
Dunque delusa io sono,
Se di te m'assicuro?
Ah vedemi morir. (7)

SAMMETE

Fermati; io giuro.

(1) Slontanandosi.
(2) Con autorità.
(3) Con sommissione.
(4) Autorevole come sopra.
(5) In atto supplichevole.
(6) Grave, torbida e minacciosa.
(7) Risoluta in atto di ferirsi.

Getta quel ferro: esecutor fedele
Sarò de'cenni tuoi; lo giuro a' Numi;
Lo giuro a te, cor mio.

BEROE

(Oh vittoria crudel!) (1) Sammete, addio. (2)

SAMMETE

Dove sì presto?

BEROE

Al re.

SAMMETE

Sentimi almeno,
Pria che a lui t'incammini.

BEROE

No, prence. I suoi confini
Ha la nostra virtù. Ne' arrischia il frutto
Chi quelli eccede. È l'abusarne ormai
Temerità: fu cimentata assai.

Bramai di salvarti;
Già salvo ti vedo,
Dal ciel più non chiedo,
Mi basta così.
Vuoi grato mostrarti?
Del duol tuo funesto,
Procura che questo
Sia l'ultimo dì. (3)

(1) Getta lo stile e s' abbandona come stanca.
(2) In atto di partire.
(3) Parte.

SCENA VII.

SAMMETE *solo indi* NITTETI *con seguaci armati.*

SAMMETE

Misero, che giurai? Come da quella
Dividermi per sempre, onde diviso
Viver non posso un solo istante! Ah troppo
Per soverchia pietà, Beroe crudele,
Ah tu non sai... Ma quale
Di rugginosi cardini improvviso
Stridore ascolto? Inusitato ingresso
S'apre colà. Chi fia? Nitteti! Oh stelle?
Ed armati ha con sè! La sua vendetta
Fra quest'orride forse ombre segrete
A nasconder verrà.

NITTETI

Fuggi, Sammete:
Chi fece il tuo periglio,
Ti reca libertà. Chiusa ogni via
Han trovata i miei prieghi al cor del padre:
Questa l'oro m'aprì. (1) Gli altri riguardi
Il mio dover tutti ha posposti.

SAMMETE

È tardi

(1) Accennando la porta per la quale è venuta.

NITTETI

Tardi sarà, se non risolvi. Un solo
De' reali custodi
Che ascolti, che s'avvegga... Ah prence, ah fuggi,
Non t'arrestar!

SAMMETE

Non è più tempo.

NITTETI

Ingrato!
Dalla mia man ti spiace
La vita ancor! Va, non temer, non chiedo
Mercè dell'opra.

SAMMETE

Oh Dio, Nitteti! (1)

NITTETI

Intendo;
Perder Beroe paventi
Lasciandola così. Va pur: l'avrai;
Io ne sarò custode;
A te si serberà.

SAMMETE

Qual nuovo è questo
Eccesso di virtù! Dopo un rifiuto...

(1) Con impazienza.

SCENA VIII.

BUBASTE E DETTI

BUBASTE

Prence, ti chiede il re.

NITTETI

(Tutto è perduto.)

SAMMETE

Giunse già Beroe al re?

BUBASTE

No; ma desia
Amasi di vederla. Io per cammino
In lei m' avvenni, e l' affrettai.

SAMMETE

Che vuole
Il genitor da me?

BUBASTE

Nol so. Lasciai
D' Iside seco il sacerdote; e solo
Te condurgli m' impose. Andiam; ci attende:
Non l' irritiam.

NITTETI

Deh non esporti. (1) Amico, (2)
Salviam Sammete. Io quel cammin gli apersi;

(1) A Sammete.
(2) A Bubaste.

Ei può, se non t'opponi...

SAMMETE

Ah d'agitarti
Per me cessa, o Nitteti! Al padre è forza
Ch'io mi presenti.

NITTETI

Ed incontrar non temi
I paterni rigori?

SAMMETE

Son finiti (ah pur troppo!) i miei timori.
Decisa è la mia sorte;
Tutto cangiò d'aspetto:
Più non mi trovo in petto
Nè speme, nè timor.
La vita ormai, la morte,
Il trono e le ritorte
Indifferente oggetto
Divennero al mio cor. (1)

SCENA IX.

NITTETI

Volubile, incostante
La fortuna è per gli altri; a danno mio
Solamente l'istesso
Ostinato tenor sempre mantiene,
Nè ottener, nè salvar posso il mio bene.

(1) Parte con Eubaste.

Son pietosa e sono amante;
E nemica ho la fortuna
Nell' amor, nella pietà.
Mai felice un solo istante
Non provar fin dalla cuna,
È crudel fatalità. (1)

SCENA ULTIMA

Reggia di Canopo riccamente adorna ed illuminata in tempo di notte per festeggiar l' arrivo del nuovo re.

AMASI *con foglio in mano*, *ed* AMENOFI. *Grandi d' Egitto, Nobili Etiopi, Oratori delle provincie, Paggi, Guardie reali e numeroso seguito di altre nazioni; indi* BEROE, *poi* SAMMETE *con* BUBASTE, *e finalmente* NITTETI.

AMENOFI

Ma qual gioia improvvisa, (2)
Signor, ti ride in volto? Ah la mia fede
Merita pur ch' io n' entri a parte.

AMASI

Amico,
Tu vedi de' mortali
Oggi il più lieto in me. Sappi...

(1) Parte.
(2) Alla destra d' Amasi.

BEROE

È compito, (1)

Amasi, il mio dover; Sammete...

AMASI

Ah dove,

Dov'è? Tanto al mio ciglio
Perchè tarda ad offrirsi?

SAMMETE

Ah padre! (2)

AMASI

Ah figlio!

SAMMETE

Pentito, ubbidiente
Eccomi a' piedi tuoi. Del fallo mio
Il castigo a soffrir pronto son io.

AMASI

Sorgi. Il tuo pentimento
Chiede premio, e l'avrà. D'Aprio la figlia
Ti renderà felice; e Beroe istessa
Non ne sarà gelosa.

SAMMETE E BEROE

(Oh Dio!)

AMASI

Questa è Nitteti, ed è tua sposa. (3)

(1) Alla destra d'Amasi.
(2) Gettandosi inginocchioni alla sinistra del padre.
(3) Prende senza fretta Beroe per mano e la conduce a Sammete.

SAMMETE

Che mai dici!

BEROE

Io Nitteti! (1)

SAMMETE

Come esser può?

AMASI

Non dubitar del dono;
La tua Beroe è Nitteti.

NITTETI

Ed io chi sono?

AMASI

Ah vieni, amata figlia, (2)
Vieni, al mio seno

NITTETI

Io figlia tua?

AMASI

Sì, quella
Amestri che bambina
Già piansi estinta.

BEROE

Io nulla intendo. (3)

AMASI

Ascolta.
La real madre tua perdè la vita
Nel darla a te. Da un subito in quel giorno
Moto ribelle, Aprio a fuggir costretto,

(1) Esce Nitteti e l'ascolta.
(2) Le va incontro, l'abbraccia e le resta alla destra.
(3) Ad Amasi.

Te in fasce alla mia sposa
Per celarti fidò. Grave ella il seno
Di parto ormai maturo (e Amestri è quella
Che espose poi) lenta fuggia. S'avvenne
In un pastor: tacque il tuo stato: e a lui
Come Beroe ti diede. Aprio in Canopo
Tornò poi vincitor. Da lei richiese
Il confidato pegno. Ella, il nascosto
Pastor cercato invano, Amestri estinta
A far credere attese;
La pubblicò Nitteti, e al re la rese.

SAMMETE

Tutto ciò donde sai?

AMASI

Da questo foglio
Che, impresso di sua man, la mia consorte
D'Iside al sacerdote
Morendo consegnò.

BEROE

Dunque celato
Perchè fu sin ad or?

AMASI

Temea la sposa
Ch'Aprio si vendicasse e dell'inganno
E della sua mal custodita figlia
In Sammete ed in me. Quindi prescrisse
Che a tutti, Aprio vivendo,
Si tacesse l'arcano.

NITTETI

Anche al consorte?

AMASI

Sì. L'esalta mia fè, la mia paterna
Tenerezza sapeva; e mi suppose
Complice mal sicuro.

AMENOFI

E chi ne accerta,
Soffri il mio zel, che questa Beroe è quella?
Non può supporne altra il pastor?

AMASI

No; quando
A lui la consegnò, cauta la sposa
Con un acciar di queste note impresse (1)
Il destro alla bambina
Tenero braccio, ove alla man confina.

BEROE

È vero: eccole; osserva. (2)

AMASI

Il so. Poc'anzi
Inaro già mel disse.

BEROE

Inaro! Ah dove
È il padre mio!

AMASI

Seco il conduce al tempio
D'Iside il sacerdote,
Che d'un doppio imeneo va per mio cenno
A prepararsi al rito. Oggi d'Amestri
Voglio sposo Amenofi; ed alla vera

(1) Mostra i caratteri nel foglio.
(2) Ad Amasi.

Nitteti il mio Sammete.

AMENOFI

E al cor d'Amestri
Posso aspirar?

NITTETI

T'è ben dovuto.

BEROE

Io temo,
Sammete, di sognar.

SAMMETE

Mia Beroe, io sento
Che angusto il core a tanta gioia...

AMASI

Ancora
Tempo, o figli, non è di sciorre il freno
A' vostri affetti. Oggi propizio il cielo
Diè per voi di clemenza un raro esempio:
Prima al tempio si vada.

TUTTI

Al tempio, al tempio.

CORO

Temerario è ben chi vuole
Prevenir la sorte ascosa,
Preveder dall'alba il dì.
Chi sperar poteva il sole,
Quando l'alba procellosa
Questo giorno partorì?

P. Zandomeneghi inv. e dis. *F. Zuliani inc.*

GIUSEPPE

Tu che dell' alme nostre,
Eterna Verità, vedi gli arcani,
Sai tu, contro i germani
S' io mediti vendetta.

Giuš. riconosc. *Parte II. Sc. II.*

GIUSEPPE
RICONOSCIUTO

INTERLOCUTORI

GIUSEPPE, **BENIAMINO,**	*figliuoli di Giacobbe e di Rachele.*
GIUDA, **SIMEONE,**	*fratelli di Giuseppe e di Beniamino, figliuoli di Giacobbe e di Lia.*

ASENETA, *moglie di Giuseppe.*

TANETE, *confidente di Giuseppe.*

CORO *de' figliuoli di Giacobbe.*

L'azione si rappresenta in Menfi.

GIUSEPPE

RICONOSCIUTO

PARTE PRIMA

GIUSEPPE E TANETE

GIUSEPPE

Nè degli Ebrei germani in Menfi ancora
Nessuno ritornò?

TANETE

Nessun.

GIUSEPPE

Mandasti
Ad esplorar le vie?

TANETE

Molti, ma invano.

GIUSEPPE

Pur non è sì lontano
Dalla valle di Mambre (1)

(1) *Gen. cap. XXXV, v.* 27.

Questo albergo real: da che partiro,
Potuto avrian più volte
Replicarne il cammino.

TANETE

Io non comprendo,
Signor, perdona, il tuo pensier; nè parmi
Che sian pochi pastori un degno oggetto
Di tante cure tue.

GIUSEPPE

(Non sa Tanete
Ch' io son germano a que' pastori.) Amico,
D'esser così schernito
Troppo mi spiacerebbe. Io lor commisi (1)
Che il fanciul Beniamino, ultimo germe
Dell'antico Giacobbe,
Conducesser tornando. A questa legge
Vedesti con qual pena (2)
Promisero ubbidir?

TANETE

Ma tu cercasti
Sicurezza maggiore: uno in ostaggio (3)
Ritenesti di lor. Se ciò non basta,
La vïolenta fame (4)
Ricondurralli a te. Non hanno intorno
Le sterili provincie onde i mendichi

(1) *Gen. cap. XLIII, v.* 20.
(2) Ibid. *v.* 21, 22, 23.
(3) Ibid. *v.* 19, 25.
(4) Ibid. *v.* 1, 12.

Abitatori alimentar. Le biade
O marciscono in erba,
O non spuntan dal suol. Langue il pastore,
Scemano i greggi. Aridi sterpi ignudi,
Inutili a nutrirlo,
Pasce l'avido armento; e cerca invano
Per gli squallidi solchi
Alimento opportuno
Mal fermo in piè l'agricoltor digiuno.
Pur, tua mercè, di conservata messe (1)
Solo in Menfi s'abbonda; e il mondo afflitto
Tutto, per non perir, corre in Egitto.

GIUSEPPE

Dagl'invidi germani
Se oppresso Beniamin più non vivesse,
Come sperar ch'ei venga?

TANETE

Onde in te nasce
Sì remoto sospetto?

GIUSEPPE

Era il fanciullo
Di Giacobbe l'amore.

TANETE

Ebbene?

GIUSEPPE

Anch'io
Fui di tenero padre

(1) *Gen. cap. XLI, v. 48, 49, 57, 58.*

Dolce cura una volta; (1) anch'io provai
Dell' invidia fraterna
Le calunnie, le insidie; (2) e so... Deh prendi,
Prendi cura di lui
Tu, Re del ciel!

TANETE

Ma d'un fanciullo ignoto
Perchè mai sì gran parte
Prendi tu nel destin?

GIUSEPPE

Simili assai
Siam Beniamino ed io:
Penso al suo stato, e mi ricordo il mio.
È legge di natura,
Che a compatir ci mova
Chi prova una sventura
Che noi provammo ancor:
O sia che amore in noi
La somiglianza accenda,
O sia che più s'intenda
Nel suo l'altrui dolor.

TANETE

E questo basta a tormentarti? Oh quanto,
Oh quanto è ver! non si ritrova in terra
Piena felicità. Da' mali estremi
All' estreme grandezze
Se pur dolce è il passar, chi mai dovrebbe

(1) *Gen. cap. XXXVII. v.* 3, 4.
(2) Ibid. *v.* 4, 11, 18 *et seq.*

Più lieto esser di te? Servo, straniero
Giungi fra noi. (1) Dalle calunnie oppresso
Dell' Egizia impudica, in lacci avvolto
Sei vicino a perir. (2) Poi si dichiara
A un tratto il ciel per te. (3) Tutto il futuro
È aperto alla tua mente. (4) A chi grandezze,
A chi morte predici. (5) I tuoi presagi
Tutta Menfi racconta. Il re ricorre
A te ne' dubbii suoi; (6) tu li disciogli.
Proponi i mali ed i rimedii; (7) approva
L'evento i tuoi consigli. (8) Eccoti tratto
Dal carcere alla reggia; ecco cambiati
In ricca gemma, in prezioso ammanto, (9)
In lucido monile i ceppi tuoi.
Nel regal carro assiso (10)
Già sublime passeggi
Le stesse vie che prigionier calcasti;
Già salvator del mondo (11)

(1) *Gen. cap. XXXIX, v.* 1.
(2) Ibid. *cap. ib. v.* 13 *usq. ad v.* 20.
(3) Ibid. *v.* 21.
(4) Ibid. *cap. XL, v.* 8.
(5) Ibid. *a v.* 9 *usq. ad v.* 19.
(6) Ibid. *cap. XLI, a v.* 14 *ad v.* 24.
(7) Ibid. *a v.* 25 *ad v.* 36.
(8) Ibid. *a v.* 47 *usq. ad v.* 54.
(9) Ibid. *v.* 42.
(10) Ibid. v. 43.
(11) Ibid. *cap. XXXVII, v.* 45. Saphanet Phanee *Aegy-*

Odi intorno chiamarti, arbitro fatto
E del regno e del re. (1) Giovane illustre,
Ricco di bella prole, (2)
Benedetto dal mondo,
Favorito dal ciel, par che non resti
Un oggetto a' tuoi voti; e pur di tante
Felicità nell' inudito eccesso
Trovi la via di tormentar te stesso.

Se a ciascun l' interno affanno
Si leggesse in fronte scritto,
Quanti mai che invidia fanno,
Ci farebbero pietà!
Si vedria che i lor nemici
Hanno in seno; e si riduce
Nel parere a noi felici
Ogni lor felicità.

GIUSEPPE

Vanne; s'appressa Aseneta. Il mio cenno
Non obbliar. Se di Giacobbe i figli,
Se giunge Beniamin, torna, previeni
L' arrivo loro.

TANETE

Ubbidirò. Ma teco
Intanto esser procura
Quale agli altri ti mostri. Ognun consoli,

ptio sermone Salvator Mundi *interpretatur*. Hier. Quaest. in Gen.

(1) *Gen. cap. XLI, a v. 40 ad v. 45.*

(2) Ibid. *v.* 50, 51, 52.

Sol te stesso tormenti:
Gli altri dubbii disciogli, i tuoi fomenti.

ASENETA E GIUSEPPE

ASENETA

Consorte, è a me permesso
Sperar grazia da te?

GIUSEPPE

Questa dubbiezza,
Sposa, m'offende.

ASENETA

Al prigioniero ebreo
Disciogli i lacci.

GIUSEPPE

A Simeone? (1)

ASENETA

A lui.

GIUSEPPE

Ma qual pietà ti move
Per chi tu non conosci?

ASENETA

E qual rigore
A punir ti consiglia
Chi reo teco non è?

GIUSEPPE

Donde sapesti

(1) *Gen. cap. XLII. v.* 25.

Ch'egli è iunocente?

ASENETA

Il fallo suo non vedo;
Ho presente il castigo.

GIUSEPPE

Un fallo ignoto
Dunque error non sarà?

ASENETA

Merita almeno
Giudice più clemente.

GIUSEPPE

Mà non ingiusto.

ASENETA

Ah sposo,
Senza pietà diventa
Crudeltà la giustizia.

GIUSEPPE

E la pietade
Senza giustizia è debolezza.

ASENETA

Imita
L'Autor del tutto. Egli sui giusti e i rei
Piove egualmente; ed egualmente vuole
Che a' buoni splenda ed a' malvagi il sole. (1)

GIUSEPPE

Chi d'imitarlo brama,
Per correggen talvolta affligge ed ama.

(1) *Matt. cap. V, v. 45.*

ASENETA

Ma dagli esterni segni
Questo che hai tu per Simeon, perdona,
Par odio e non amor.

GIUSEPPE

Deh così presto
Non condannarmi. Oh come
Siam degli altri a svantaggio
Facili a giudicar! Misero effetto
Del troppo amar noi stessi. Al nostro fasto
Lusinga è il biasmo altrui. Par che s'acquisti
Quanto agli altri si scema. Ognun procura
Di ritrovare altrove
O compagni all'errore
O l'error ch'ei non ha. Cambiam per questo
Spesso i nomi alle cose. In noi veduto
Il timore è prudenza,
Modestia la viltà; veduta in altri
E viltà la modestia,
La prudenza è timor. Quindi poi siamo
Sì contenti di noi; quindi succede
Che tardi il ben, subito il mal si crede.

Vederti io bramerei
Nel giudicar men presta.
Forse pietade è questa
Che chiami crudeltà.
Più cauta, o Dio! ragiona;
E sappi che talvolta
La crudeltà perdona,
Punisce la pietà.

ASENETA

Se libero nol vuoi,
S'ascolti almeno il prigionier. Pur questo
Negar potrai?

GIUSEPPE

T' appagherò. Traete,
Servi, a me Simeone. (È ignoto a lei
Il tradimento antico; (1)
Non sa che è mio germano e mio nemico.)

ASENETA

Così da' detti suoi,
Da' moti, dall' aspetto
T'avvedrai s'egli è reo.

GIUSEPPE

Segni fallaci,
Aseneta, son questi. A noi permesso
Di penetrar non è dentro i segreti
Nascondigli d' un core. Il nostro sguardo (2)
Non passa oltre il sembiante: all'alme sole
Giunge quello di Dio.

ASENETA

Ma l'alma spesso
Nella spoglia, che informa,
I moti suoi sì violenta imprime,
Che gli affetti di lei la spoglia esprime.
D' ogni pianta palesa l'aspetto
Il difetto che il tronco nasconde,
Per le fronde, dal frutto, o dal fior.

(1) *Gen. cap. XXXVII.*
(2) *Reg. lib. I, cap. XVI, v. 7.*

Tal d'un'alma l'affanno sepolto
Si travede in un riso fallace;
Chè la pace mal finge nel volto
Chi si sente la guerra nel cor.

GIUSEPPE, ASENETA E SIMEONE

GIUSEPPE

(Vien Simeone. Oh se pensar potesse
Che Giuseppe son io! Giustizia eterna,
Eccolo in mio potere! eccolo avvinto
Fra'lacci d'un german ch'ei volle estinto!)
T'avvicina, o pastore.

SIMEONE

Umile e prono,
Signore, a'piedi tuoi...

GIUSEPPE

Sorgi.

SIMEONE

(Qual voce,
Qual sembiante è mai questo! Io perchè tremo?
Chi mi toglie l'ardir?)

ASENETA

Parla.

SIMEONE

Non oso:
Sento in faccia al tuo sposo
Un incognito gel che al cor mi scende.

GIUSEPPE

(Son rimorsi che prova, e non gl' intende.)
Pastor, dunque il tuo nome...

SIMEONE

È Simeon: lo sai.

GIUSEPPE

La patria?

SIMEONE

È Carra.

GIUSEPPE

Il genitor?

SIMEONE

Giacobbe.

GIUSEPPE

La madre?

SIMEONE

Lia. (1)

GIUSEPPE

Chi son color che teco
Eran quando giungesti?

SIMEONE

I miei germani.

GIUSEPPE

Non fu padre Giacobbe
Pur d'altri figli?

SIMEONE

(Ahimè!) Sì, n'ebbe ancora
Dalla bella Rachele.

(1) Ibid. *cap. XXIX, v.* 31, 33.

GIUSEPPE

E son?

SIMEONE

Giuseppe (1)

E Beniamin. (2)

GIUSEPPE

Ma questi

Perchè non venner teco?

SIMEONE

Appresso al padre

Restò l'ultimo d'essi. (3)

GIUSEPPE

E l'altro?

SIMEONE

(Oh Dio!)

L'altro...

GIUSEPPE

Segui.

SIMEONE

Nol so.

GIUSEPPE

(Lo so ben io.)

ASENETA

(Impallidisce!)

GIUSEPPE

Almeno

(1) *Gen. cap. XXX, v.* 23, 24.
(2) Ibid. *cap. XXXV, v.* 1. 18.
(3) Ibid. *cap. XLII, v.* 4, 13.

Di', se vive Giuseppe.

SIMEONE

Il genitore

Lo pianse estinto. (1)

GIUSEPPE

Ei morì dunque?

SIMEONE

Ignota

È a noi la sorte sua.

GIUSEPPE

Troppo discordi

Son fra loro i tuoi detti.

SIMEONE

E pur son veri.

GIUSEPPE

Ma che fu di Giuseppe?

SIMEONE

Ah di Giuseppe,

Signor, più non parlarmi! un gran tormento

Questo nome è per me.

GIUSEPPE

Di qualche fallo

È forse reo?

SIMEONE

No.

GIUSEPPE

Forse ingrato al padre,

Nemico a voi, v' insidiò, v' offese,

(1) *Gen. cap. XXXVII, v.* 34, 35.

Meritò l' odio vostro?

SIMEONE

Anzi innocente...
Anzi giusto... Ah, signor quai cose chiedi!
Quai cose mi rammenti! Al carcer mio
Lasciami ritornar. Senza saperlo
L' anima mi trafiggi. Il tuo sembiante
D' ardir mi spoglia, ed ogni tua richiesta
Qualche acerba memoria in sen mi desta.

Oh Dio! che sembrami
Veder presente
Gemer quel misero,
Quell' innocente,
Svelto dal tenero
Paterno sen.
Veggo le lagrime,
Sento le voci.
Funeste immagini!
Memorie atroci!
Oh Dio, lasciatemi
Partire almen!

GIUSEPPE

(Vorrei per consolarlo
Scoprirmi a lui. No, non è tempo.) Io trovo
Ne' confusi tuoi detti
Fomento a' miei sospetti; e la tardanza
De' tuoi germani...

TANETE E DETTI

TANETE

I suoi germani appunto
Son giunti.

GIUSEPPE

E Beniamin?

TANETE

Vedilo; è quello
Che più tardo d'ognun move le piante.

GIUSEPPE

(Ah madre, io ti riveggo in quel sembiante!)
Va, Tanete, ed appresta (1)
Sollecito la mensa. A Simeone
Si discolgano i lacci; e voi, pastori,
Più presso a me venite
(Moti del sangue mio, non mi tradite.)

GIUDA, BENIAMINO *con gli altri fratelli di Giuseppe*, E DETTI

GIUDA

Signore, i cenni tuoi
E le nostre promesse ecco adempite:
Siam di nuovo al tuo piè. (2) Dilegua ormai

(1) *Gen. cap. XLIII. v.* 16.
(2) *Gen. v.* 26.

Le tue dubbiezze; e non sdegnar frattanto
Queste da'nostri voti accompagnate
Offerte che rechiam. (1)

GIUSEPPE

Che mai recate?

GIUDA

Portiamo in tributo
Con umil sembiante
Dell'arabe piante
Le stille odorose,
Dell'api ingegnose
Il biondo licor. (2)
Ricchezze non sono;
È povero il dono;
Ma tutti son frutti
Del nostro sudor.

GIUSEPPE

Gradisco i doni vostri.
Sorgete, amici. Il genitor Giacobbe, (3)
Dite, che fa? Vive il buon vecchio?

GIUDA

Ancora
Signor vive il tuo servo; (4) e dell'etade
Solo il peso l'affanna.

GIUSEPPE

E quel fanciullo

(1) *Gen. cap. XLIII, v.* 26.
(2) Ibid. *v.* 11.
(3) Ibid. *v.* 27.
(4) Ibid. *v.* 28.

È Beniamin, di cui parlaste? (1)

GIUDA

É quello.

GIUSEPPE

Figlio... (Ah come in mirarlo (2)
Intenerir mi sento!) Il cielo, o figlio,
Prenda in cura i tuoi giorni; e sempre... (Oh Dio,
Qual tumulto d'affetti!) e sempre... (Il pianto
Già dagli occhi mi piove;
Frenar nol so. Vado a celarlo altrove.)

GIUDA, SIMEONE, BENIAMINO *e gli altri fratelli di Giuseppe*

BENIAMINO

Così ci lascia?

GIUDA

Io gl'interrotti accenti
Non intendo, o germani.

SIMEONE

Ah che lo sdegno
Sotto placido aspetto
Ha nascosto finor.

GIUDA

Chi sa qual sorte
Preparata ci sia!

(1) *Gen.* v. 29.
(2) Ibid. v. 29, 30.

BENIAMINO

Fratelli, e dove,
Dove mai mi traeste?

SIMEONE

A noi dovuta
È questa pena. (1) Or per Giuseppe oppresso
Dio ci punisce. A lui non valse il pianto,
L'affanno, le preghiere.

GIUDA

Il dissi invano:
Non s'offenda il fanciullo. Or del suo sangue
Da noi si vuol ragione. (2)

TANETE E DETTI

TANETE

A sè vi chiama,
Pastori, il mio signor. Con voi comune
Vuol oggi aver la mensa. (3)

SIMEONE

Ahimè! per noi
Qualche insidia s'appresta.

BENIAMINO

Che giorno è questo mai!

GIUDA

Che mensa è questa!

(1) *Gen. cap. XLII*, *v.* 21.
(2) Ibid. *v.* 22.
(3) Ibid. *cap. XLIII*, *v.* 31, 32, 33.

TANETE

Che si tarda? Non più: pastori, andiamo.

Tutti, fuor di TANETE.

Difendi il popol tuo, gran Dio d'Abramo.

CORO *de' medesimi.*

Gran Dio d'Abram, siam rei,
Ma siamo il popol tuo. Tutta con noi
Deh non usar la tua giustizia. Ah quale
Fra' viventi è che possa (1)
Giustificarsi al tuo cospetto? E dove
Si può da te sdegnato
Fuggir, che a te pietoso? Il timor nostro
Nasce da te, come la nostra speme;
Chè tu il giudice sei, ma il padre insieme.

(1) *Psal. CXLII, v.* 2.

GIUSEPPE RICONOSCIUTO

PARTE SECONDA

GIUSEPPE E TANETE

GIUSEPPE

Eseguisti il mio cenno?

TANETE

È compito, o signor. Gli Ebrei germani
Le biade desiate (1)
Ebber da me, come imponesti; e in quella
Parte che diedi a Beniamino, ascosi
L'argentea tazza usata (2)
Da te alla mensa ed agli augurii. Ignari
Dell'insidia i pastori
Lieti partir. Ma de' tuoi servi alcuno
Li seguitò da lungi. (3) Usciti appena
Della città le porte
Gli arresterà; lor chiederà ragione
Del furto immaginato, e come rei
Ricondurralli a te.

GIUSEPPE

Quanto prescrissi

(1) *Gen. cap. XLIV*, *v.* 1.
(2) Ibid. *v.* 2.
(3) Ibid. *v.* 4.

Adempisti fedel. Ma qual stupore
Ti confonde così?

TANETE

Signor, chi mai
Non stupirebbe a tante
Repugnanti fra loro
Diversità che osservo in te? Ti veggo
E tenero e sdegnato, e lieto e mesto
Nell' istesso momento. Accogli amico
I figli di Giacobbe, e poi confuso
Parti da quei. Gl'inviti a mensa, e intanto
Ordini insidie a danno lor. Con mille
Segni di tenerezza
Distingui Beniamino; e appunto in lui
Del supposto delitto
Vuoi che cadan le prove.

GIUSEPPE

A te non lice
Tutto ancora saper. Vanne: i pastori
Conduci innanzi a me. L'oscuro cenno
Ciecamente ubbidisci; e non ti sembri
Troppo grave la legge. Ognun soggetto (1)
È a maggior potestà. Queste ordinate
Son per gradi da Dio. Resiste a lui
Chi al suo maggior resiste.

TANETE

Il zelo mio
Temerario non è. Parlai richiesto,

(1) *Rom. cap. XIII, v. 1, 2.*

Tacito ubbidirò. Tue leggi adoro,
Nè della sorte mia gli obblighi ignoro.
So che la gloria perde
D'un ubbidir sincero
Nell'eseguir l'impero
Chi esaminando il va; (1)
Che con ardir protervo
Gli ordini eterni obblia
Chi servo esser dovria,
E giudice si fa.

GIUSEPPE

Tu che dell'alme nostre,
Eterna Verità, vedi gli arcani,
Sai tu, contro i germani
S'io mediti vendetta. Ah mi difenda
La mano onnipotente
Da brama così ria, che sempre torna
A ricader sopra l'autor; che, usata
Col più forte, è follia;
Con l'uguale, è periglio,
Col minore, è viltà. L'ira che in volto
Io fingerò, non chiede
Che de' fratelli il pentimento. Io voglio
Che veggan le ruine
Dove guida una colpa, acciò la tema
De' meritati sdegni
Ad evitarli in avvenir gl'insegni.

(1) *Bernard. de praecep. et dispens. cap. X.*

Sarò qual madre amante,
Che la diletta prole
Minaccia ad ogni istante,
E mai non sa punir:
Alza a ferir la mano,
Ma il colpo già non scende;
Chè amor la man sospende
Nell'atto del ferir.

GIUSEPPE ED ASENETA

ASENETA

Ah sposo, il ver dicesti: accuso adesso
La troppa mia credulità.

GIUSEPPE

Che avvenne?

ASENETA

Or tempo è di rigor. Gli ospiti ingrati,
Che poc'anzi partiro, il sacro vaso,
Onde il futuro a preveder t'accingi,
Tentarono involar. (1)

GIUSEPPE

Che dici!

ASENETA

Il vero.

Da' tuoi servi raggiunti,
Con fermezza mentita

(1) *Gen. cap. XLIV, v. 5.*

Pria la colpa niegar. Muoia di noi,
Dicean, qualunque è reo; (1) schiavi in Egitto
Rimangan gli altri. I tuoi ministri intanto
Prosieguono l'inchiesta; e il furto indegno
Trovan di Beniamino (2)
Fra le biade nascoso. Allora i rei
Perdon l'ardir. Pallidi, esangui e muti
Altra scusa non han che tutti in pianto
Sciogliersi a un tratto, e lacerarsi il manto. (3)

GIUSEPPE

Pur chi sa se son rei!

ASENETA

Dunque i miei detti
Mertan sì poca fè?

GIUSEPPE

Ma tu poc'anzi
Li credesti innocenti. Ora asserisci
Che t'ingannasti allor. Chi sa? Fra poco
Tornando a far l'istesso,
Dirai che, come allor, t'inganni adesso.

ASENETA

Consorte, i dubbi tuoi
All'estremo son giunti.

GIUSEPPE

Eppur non siamo
Giammai cauti abbastanza. All'alma in questo

(1) *Gen. cap. XLIV*, *v.* 9.
(2) Ibid. *v.* 12.
(3) Ibid. v. 13.

Suo carcere sepolta, affatto ignoti
Sarian gli esterni oggetti; i sensi sono
I ministri fallaci
Che li recano a lei. Questi pur troppo
Son soggetti a mentir. Su la lor fede
S'ella assolve o condanna,
Dubbio è il giudizio e per lo più s'inganna.

ASENETA

Dunque incerta del vero
Sempre è l'anima nostra e cieca vive
Nelle tenebre sue?

GIUSEPPE

Sì; spera invano
Lome trovar, se non lo cerca in Lui,
Che n'è l'unico fonte, (1)
Immutabile, eterno; in Lui, primiera
Somma cagion d'ogni cagion; (2) che tutto,
Non compreso, comprende; in cui si move (3)
E vive ed è ciascun di noi; che solo
Ogni ben circoscrive; e luce e mente,
Sapienza infinita,
Giustizia, verità, salute e vita. (4)

ASENETA

Ah qual raggio divino
Ti balena sul volto! In questi accenti

(1) *Psal. XXXV*, *v.* 10.
(2) *Apoc. cap. I*, *v.* 8.
(3) *Act. Ap. cap. XVII*, *v.* 28.
(4) *Joan. cap. XIV*, *v.* 6.

Un non so che risuona
Più che mortal. Tremo in udirti; e mentre
Tu ti sollevi a Dio,
Dove resto io comprendo, e chi son io.
Nell'orror d'atra foresta
Il timor mi veggo accanto;
Nè so quanto ancor mi resta
Dell' incognito sentier.
Vero Sol de' passi miei,
Chi sarà, se tu non sei,
Il pietoso condottier?

TANETE E DETTI, POI TUTTI

TANETE

Ecco, o signore, i rei.

ASENETA

Vedili a terra (1)
Tutti prostesi innanzi a te.

TANETE

Nè alcuno
Di favellare ardisce.

GIUSEPPE

Folli! che mai faceste? (2)
La mia v'è forse ignota
Arte di presagir?

(1) *Gen. cap. XLIV, v.* 14.
(2) Ibid. *v.* 15.

GIUDA

Signor, che mai
Risponderem? Quai detti,
Quai scuse ritrovar? Dio si sovvenne
La nostra iniquità. (1) Questo è il momento
Di pagarne la pena. Ah Nume eterno,
Sento la man vendicatrice; e vedo
Contro i delitti umani
Della giustizia tua gli ordini arcani.

Del reo nel core
Desti un ardore,
Che il sen gli lacera
La notte e 'l dì; (2)
Infin che il misero
Rimane oppresso
Nel modo istesso,
Con cui fallì. (3)

GIUSEPPE

No, no; tanto rigore
Tolga il ciel ch' io dimostri. Il furto appresso (4)
A Beniamin si ritrovò: rimanga
Egli solo mio servo; e voi tornate
Liberi al padre vostro.

GIUDA

E con qual fronte

(1) *Gen. cap. XLIV, v.* 16.
(2) *Ezech. cap. XXVIII, v.* 18.
(3) *Sap. cap. XI, v.* 17.
(4) *Gen. cap. XLIV, v.* 18.

A lui ritornerem?

BENIAMINO

Come! Tuo servo
Solo restar degg'io?

GIUSEPPE

Tu solo, e gli altri
S'affrettino a partir.

BENIAMINO

Fermate. Ah serbi, (1)
Giuda, così le tue promesse? Almeno
Gli ultimi non negarmi
Fraterni amplessi. Ah voi partite, ed io
Rimango prigionier! Qual diverrai,
Afflitto genitor, quando il saprai!

Voi, se pietà provate
D'un misero germano,
Voi la paterna mano
Baciate almen per me.
Ditegli sol ch'io vivo;
Ditegli l'amor mio;
Ma non gli dite, oh Dio!
La sorte mia qual è.

GIUSEPPE

(Soffrite, affetti miei.)

GIUDA

Nè v'è più speme
Di placar l'ira tua?

(1) *Gen. cap. XLIII, v. 9.*

GIUSEPPE

Fatta è la legge:
Eseguiscasi omai.

GIUDA

Sentimi almeno
Senza sdegno, signor. (1)

GIUSEPPE

Che dir potrai?
Spedisciti.

GIUDA

Rammenti
Quando la prima volta
Io venni a te?

GIUSEPPE

Sì; di condurmi allora
Beniamino t'imposi. (2) Il vecchio padre
Morrebbe, rispondesti,
Privandolo di lui. Senza il fanciullo
Non sperate, io soggiunsi,
Di rivedermi più.

GIUDA

Con questa legge
Ritornammo a Giacobbe. Egli di nuovo
Volle inviarci a te. Vano è il viaggio (3)
Se Beniamin non viene,
Dicemmo a lui. Come! ei gridò: degg'io

(1) *Gen. cap. XLIV*, *v.* 18.
(2) Ibid. *v.* 21, 22, 23.
(3) Ibid. *v.* 25, 26.

Rimaner senza figli? (1) Ah di Rachele
Ebbi due pegni solo, il primo, oh Dio!
Fu di selvaggia fiera (2)
Misero pasto. È noto a voi, voi stessi
La novella recaste: io più nol vidi.
Se pur l'altro or mi lascia, e per cammino
Qualch'evento l'opprime, all'ore estreme
La mia vecchiezza affrettereste. (3) Intanto
Cresce la fame: il genitor dolente
Che far dovrà? Se Beniamin ritiene,
Di disagio morrà; morrà d'affanno,
Se parte Beniamino. Amato padre,
Gli dico alfin, fidalo a me. Se torno (4)
Senza il fanciullo, in avvenir per sempre
Guardami come reo. Mi crede; io parto;
Compisco il cenno tuo. Tu padre sei;
Fosti figlio ancor tu: vesti un momento,
Signor, gli affetti miei. Di' con qual core
Or presentarmi al genitor potrei
Senza il fidato pegno? Ah no; ritorni
Beniamino a Giacobbe. Io voglio, io solo (5)
Restar servo per lui, pria che trovarmi
Delle smanie paterne
Spettatore infelice.

(1) *Gen. cap. XLII, v.* 36, 38.
(2) Ibid. *cap. XLIV, v.* 28.
(3) Ibid. *cap. XLII, v.* 38, *cap. XLIII. v.* 1.
(4) Ibid. *cap. XLIII, v.* 9.
(5) Ibid. *cap. XLIV, a v.* 30 *usq. ad v.* 35.

GIUSEPPE

(Il cor mi sento
Spezzar di tenerezza.)

GIUDA

E perchè mai
Mi nascondi il tuo volto? Ah! di pietade
Se degno non son io, n'è degno almeno
Un desolato padre. Oh se presente
Agli ultimi congedi
Fossi stato, signor! Parea che l'alma
A lui col figlio amato
Si staccasse dal seno. Addio, gli dice,
E torna ad abbracciarlo. Ora di nuovo
Ad uno il raccomanda,
Or all'altro di noi. Chiama Rachele;
Si ricorda Giuseppe; entrambi in volto
Ritrova a Beniamin: tutte risente (1)
Le sue perdite in lui; tutte... Ma... come!
Signor, tu piangi! Ah le miserie nostre
Ti mossero a pietà. Seconda, oh Dio!
Questi teneri moti.

GIUSEPPE

Ah basta; io cedo;
Contenermi non so. Fratelli amati,
Riconoscete il vostro sangue. Il finto
Mio rigore abbandono.
Venite a questo sen: Giuseppe io sono (2)

(1) *Gen. cap. XLV, a v. 1 ad v. 4.*
(2) Ibid. *v.* 2, 3, 4.

GIUDA

Giuseppe!

BENIAMINO

Eterno Dio!

SIMEONE

Miseri noi!

TANETE

Oh portento!

ASENETA

Oh stupor!

GIUSEPPE

No, non temete;
Nè d'avermi venduto
La memoria v' affligga. (1) A quel delitto
La sua deve l'Egitto,
Voi la vostra salute. A questa reggia
Dio m'inviò prima di voi. (2) Tornate,
Tornate al padre mio: ditegli tutte (3)
Le grandezze del figlio; e d'esse a parte
Dite che venga. Ah voi tacete; e forse
Voi dubitate ancor! Giuda, rispondi;
Simeon, ti consola;
T'appressa, Beniamin.

ASENETA

Vedesti mai
Spettacolo, o Tanete,

(1) *Gen. cap. XLV*, *v.* 5.
(2) Ibid. *v.* 5, 7, 8.
(3) Ibid. *v.* 9 *ad v.* 13.

Più tenero di questo? Osserva come (1)
Tutti intorno al mio sposo
Fra timidi e contenti
S'affollano i germani; e chi la fronte,
Chi la man, chi le gote,
Chi le vesti gli bacia. Egli vorrebbe
Darsi tutto ad ognuno. Intieri accenti
Formar non sanno; e nelle gioie estreme,
In vece di parlar, piangono insieme.
Ma parla quel pianto,
Si spiega, l'intendo:
Oh quanto tacendo
Comprender mi fa!
La gioia verace,
Per farsi palese,
D'un labbro loquace
Bisogno non ha.

GIUDA

Oh giusto!

SIMEONE

Oh generoso!

BENIAMINO

Oh felice Giuseppe!

GIUDA

I sogni tuoi
Ecco adempiti (2)

SIMEONE

O Provvidenza eterna!

(1) *Gen. cap. XLV, v.* 14, 15.
(2) Ibid. *cap. XXXVII, a v.* 5 *ad v.* 10.

È la prudenza umana (1)
Follia dinanzi a te. Vendiam Giuseppe
Sol per non adorarlo; e l'adoriamo
Per averlo venduto. (2)

GIUDA

In guisa tale
Dio gli eventi dispone,
Che serve al suo voler chi più s'oppone.

GIUSEPPE

Il portentoso giro
Delle vicende mie, fratelli, asconde (3)
Più di quel che si vede. A voi dal padre
Pieno d'amor vengo mandato; e voi
Tramate il mio morir. Venduto a prezzo
Sono a barbaro stuol. Servo in Egitto;
Accusato, innocente,
Non mi difendo, e tollero la pena
Dovuta a chi m'accusa. Avvinto in mezzo
A due rei mi ritrovo, e presagisco
Morte all'un, gloria all'altro. Accolgo amico
I miei persecutori. Io somministro
Alimenti di vita
A chi morto mi volle. Io dir mi sento (4)

(1) *Cor.*, 1, *cap. III*, *v.* 19.

(2) *Greg. Mor. lib. VI*, 29.

(3) Joseph Typus Christi. *Chrys. in cap. XXXVII. Gen. Hom. LXI. Aug. Quaest. in Gen. lib. I. Ambr. de Spir. Sanct. lib. III, cap. XVII.*

(4) *Hieron. Quaest. in Gen. cap. XLI*, *v.* 45.

Salvator della terra. Ah di chi mai
Immagine son io! Qualche grand'opra
Certo in ciel si matura,
Di cui forse è Giuseppe ombra e figura.

CORO

Folle chi oppone i suoi
A' consigli di Dio. Ne' lacci stessi,
Che ordisce a danno altrui,
Alfin cade e s'intrica il più sagace: (1)
E la virtù verace,
Quasi palma sublime,
Sorge con più vigor quando s'opprime. (2)

(1) *Job. cap. V, v.* 13.
(2) *Chrys. in Gen. Hom. LXI.*

ASTREA

PLACATA

INTERLOCUTORI

GIOVE.

ASTREA.

APOLLO.

LA CLEMENZA.

IL RIGORE.

CORO DI VIRTU' CON ASTREA.

CORO DI DEITA' CON APOLLO.

L' azione si figura nella reggia di Giove. Danno occasione alla favola i versi di Ovidio nelle Metamorfosi.

Et virgo caede madentes
Ultima caelestum terras Astraea reliquit.

ASTREA

PLACATA

GIOVE, ASTREA, APOLLO, *la* CLEMENZA, *il* RIGORE, CORO *di* VIRTU', CORO *di* DEITA'.

ASTREA

Vendetta, o re de' Numi.

APOLLO

Re de' Numi, pietà.

ASTREA

Gli uomini ingrati,
Peggiorando ogni dì, son giunti alfine
Dalla terra a scacciarmi.

APOLLO

Errano ignari;
Sono infelici e non malvagi.

ASTREA

Ah come

Io del giusto custode,
Norma d'ogni virtù, soffrir potrei
Che degli avi più rei dian vita i padri
Sempre a figli peggiori; e che da tutti
Sian così le mie leggi
Rotte, derise e calpestate?

APOLLO

Ah! come
Io ministro maggior della natura,
Io, che in eterna cura
Veglio a pro de' mortali, in tal periglio
Lasciar senza difesa
I miseri potrei?

ASTREA

Rammenta, o padre,
Che l'offesa son io.

APOLLO

Padre, rammenta
Che il difensore io sono.

ASTREA

Che vendetta io dimando.

APOLLO

Ed io perdono.

ASTREA E CORO DI VIRTU'

Del mondo, che preme
L'onor del tuo soglio,
Punisci l'orgoglio,
Punisci l'error.

APOLLO E CORO DI DEITA'

Del mondo, che geme
Fra tanti martiri,
Perdona i deliri,
Perdona l'error.

ASTREA E CORO DI VIRTU'

Non sembra sì grande,
Se Giove non tuona.

APOLLO E CORO DI DEITA'

Se Giove perdona,
È sempre maggior.

GIOVE

Grande è in ver la cagione
Che risveglia a tal segno
D'Apollo la pietà, d'Astrea lo sdegno.
Risolverò; ma prima
La Clemenza s'ascolti,
Parli il Rigor. Del trono mio son questi
I più fidi sostegni; e senza loro
Grazia dal ciel non piove,
Fulmine non s'accende in man di Giove.

IL RIGORE

Si distruggano i rei. Cresce sofferta
L'altrui malvagità. Di fiamma ultrice

Tutta avvampi la terra.

LA CLEMENZA

Ah no; di Giove
Più degna è la pietà. Correggi e rendi
I miseri felici. Il mio consiglio,
Se in te, come ognor suole, oggi prevale,
Via troverassi ad eseguirlo.

IL RIGORE

E quale?
Forse il castigo? Il fulminato orgoglio
De' Giganti Flegrei, l'ondoso orrore
Del secolo di Pirra
Gli uomini non corresse.

ASTREA

I benefici
A renderli felici
Speri forse bastanti? Ogni gran dono
Contaminar sapranno,
Sapran volger gli stolti in proprio danno.

GIOVE

Non più; della Clemenza
Il consiglio mi piace. Ognun proponga
D'eseguirlo una via. Tempo rimane
Sempre a punir. Di mia ragion negletta
Il più tardo ministro è la Vendetta.
Balenar su questa mano
Spesso il folgore si mira;
Ma depongo in mezzo all'ira
Anche i folgori talor.

Il Rigor non parla invano;
Ma più grata a me si rende
La Clemenza che sospende
I consigli del Rigor.

APOLLO

Del benefico Giove
Degno è il comando, e d'ogni Nume è degna
Sì nobil gara. Io nel proposto arringo
Entro primiero e ad ubbidir m'accingo.
Padre, è ver, la tua mano,
Larga a pro de' mortali, a lor concesse
Tutto ciò che potesse
Renderli mai felici; onor, ricchezza,
Forza, ingegno, bellezza,
Fama, senno, valore, e quanti beni
L'uman desio d'immaginar s'avvisi;
Ma, con pace d'Astrea, sol mal divisi.
Ella, che ne dovrebbe
Con lance egual tutti arricchir, ne lascia
L'arbitrio alla Fortuna, e questa poi
Dispensa iniquamente i doni tuoi.
In tanta ineguaglianza
Chi contento esser può, se vede ognuno
Altri abbondar superbo
Di ciò ch'egli ha difetto? Invidia il forte
Al debole l'ingegno, e questo a lui
La potenza, il valor: guarda maligno
De' figli della sorte
Il povero i tesori, essi di questo
O la fama o il saper. Quindi germoglia

L'odio comun, quindi gl'insulti aperti,
Quindi le insidie ascose e tutti i mali
Onde miseri e rei sono i mortali.
Ah! si tolga alla cieca
De' doni tuoi dispensatrice Dea
Di dividerli il peso. Astrea ne prenda
Sola la cura; e indifferente a tutti
Egual parte ne faccia. Allor de' falli
Cesserà la cagion; godrà ciascuno,
Giove, i tuoi benefici;
E gli uomini saran giusti e felici.

Ah! del mondo deponga l'impero
Una volta la Diva fallace;
Chè finora del mondo la pace
Abbastanza l'infida turbò.
Per lei sola dal dritto sentiero
L'alme incaute rivolsero il piede;
L'innocenza, l'amore e la fede
Per lei sola la terra lasciò.

ASTREA

Inutile a'mortali, anzi funesto,
Apollo, è il tuo consiglio. Appunto quella
Provvida ineguaglianza, onde tu credi
Che nascan fra' viventi
Gli odii e le risse, è il vincolo più forte
Che gli stringe fra lor. Senza di lei
Niun cureria dell'altro: essa produce
Lo scambievol bisogno, ed il bisogno
Lo scambievole amore. Ha d'uopo il forte
Del saggio che lo guidi; ha d'uopo il saggio

...rte che il difenda: entrambi han d'uopo
...i che lor nutrisca. Indi la brama
...irsi insieme; indi la fè, la pace,
...està, l'amicizia e l'altre tutte
...onservarsi uniti
...essarie virtù. L'industre ordegno
...n cui l'umano ingegno,
...me del giorno, i passi tuoi misura,
...al d'uffizio e figura
...ento parti ineguali in sè raccoglie.
...uesta l'impeto imprime,
Quella il trattiene: una il misura, un'altra
Il progresso ne accenna; e tutte a tutte,
Saggiamente spartite,
Nell'uffizio inegual servono unite.

APOLLO

Ma in questa ineguaglianza,
Sì giovevole a tutti, un infelice,
A cui l'avversa sorte
Men che agli altri donò, non ha ragione
Se si lagna di lei?

ASTREA

No, chè infelice
Più degli altri ei non è. Se meno intende,
È meno atto al dolor; se meno è forte,
È cauto più; se men possiede, ha meno
Desiderii e bisogni. Il lor compenso
Han sempre i beni e i mali;
E la speme e il timor li rende uguali.

Lo sventurato adora
La speme che l'alletta;
E mentre il bene aspetta,
Il mal scemando va.
Vive il felice ognora
Co' suoi timori accanto;
Ed avvelena intanto
La sua felicità.

GIOVE

Altro riparo, o Numi,
Cercar conviene. Agli ordini del tutto
La proposta eguaglianza
Troppo avversa sarebbe. Ancor discordi
Son fra lor gli elementi:
Son fra lor differenti
Ne' moti anche le sfere; eppur da questa
Diversità deriva
La concorde armonia, l'eterna legge
Che la terra ed il ciel conserva e regge.

LA CLEMENZA

Se pur vuoi d' ogni mal, Giove, la prima
Sorgente inaridir, togli a' mortali
Di sè stessi l'amor. Stolti per lui,
Per lui miseri son, per lui son rei:
Stolti, perchè non sanno,
Accecati così, scorgere il vero;
Miseri, perchè sempre
Manca lor più di quello
Che credon meritar; rei, perchè ognuno
Quanto agli altri concedi

Stima usurpato a sè. Perciò delira
Tumido là quel folle, e in sè non vede
Ciò che in altri condanna: ama sè stesso
Senza rivale; a suo vantaggio ognora
Del proprio merto e dell'altrui decide;
E, degno egli di riso, ognun deride.
Perciò querulo un altro,
Credendo a sè tutto dovuto, accusa
Il mondo e la natura,
Che ingiustamente a danno suo congiura.
Perciò v'è chi maligno
Rode la fama altrui, chi tesse inganni,
Chi violenze adopra, e, purchè giunga
Al proposto suo fine,
Fabbriche inalza in su l'altrui ruine.
Questa, o Giove, recidi
D'ogni error produttrice
Pestifera radice; o non lagnarti
Se, qual fu fin ad ora,
Malvagio è il mondo, e se ogni dì peggiora.

Questa dell' alme è sola
La cieca scorta infida,
Che a naufragar le guida,
Che delirar le fa.
Questa il riposo invola,
Questa i pensier confonde,
Questa a' più saggi asconde
L'oppressa verità.

GIOVE

L'amor che tu detesti,

Quando ragion lo guidi,
Il primo fonte è d'ogni onesta brama.
Chi sè stesso non ama,
Altri amar non può mai. Dal proprio nasce
L'amor d'altrui. Quell' inquieto affetto
Ch'ei risveglia in un'alma,
Non resta in lei, ma si propaga e passa
Alla prole, a' congiunti,
Agli amici, alla patria; e i moti suoi
Tanto allargar procaccia,
Che tutta alfin l'umana specie abbraccia.
Tal, se in placido lago
Cade un sasso talor, forma cadendo
Un giro intorno a sè; ma da quel giro
Nasce un secondo, altri da questo, e sempre
È l'ultimo il maggiore: il moto impresso
Ognor più si dilata, ognor si scosta
Dal centro onde partì, finchè quell'onda
Tutta co'giri suoi muove e circonda.
Non v'è nobile amore,
Qualunque sia, che una bell'alma adorni,
Che dal proprio non parta e a lui non torni.

Nella patria che difende
Quel guerrier con suo periglio,
Ama i lauri che n'attende
Per mercè del suo valor.
In quel padre ama quel figlio
Il suo ben che trova in esso;
Ama parte di sè stesso
In quel figlio il genitor.

IL RIGORE

Se gli uomini non vuoi, le loro, o Giove,
Tiranne passioni
Tutte distruggi almen; gli sdegni insani,
La stolida superbia,
L'odio, l'amor, la cupidigia e mille
Altri affetti diversi
Per cui miseri sono e son perversi.
I procellosi venti
Son questi, o Dei, che dell'umana vita
Tutto infestano il mar; l'empie son queste
Sediziose schiere, ond'è per tutto
Disordine e tumulto. Un posto ormai,
Un asilo sicuro
Da lor non v'è; chè il tribunal d'Astrea,
Le scuole di Minerva,
Le palestre di Marte, i templi vostri
Giungono a profanar. Queste la destra
Armano a'parricidi
Di scellerato acciaro; i succhi espressi
Dalle infami cicute insegnan queste
Ad apprestar: da queste furie invasi,
Sempre intenti i mortali all'altrui danno,
Mai sincera fra lor pace non hanno.
Nè solo un contro l'altro
San quest'empie irritar: d'ogni alma sola
Si contrastan l'impero, in cento parti
Lacerandola a gara; onde per loro
Ciascun che nasce in terra,
Cogli altri è sempre e con sè stesso in guerra.

Fra l'ire più funeste
Chi troverà mai pace?
In seno alle tempeste
Chi calma troverà?
Se un'alma in sè non vede
Tranquillità verace;
Se invano altrui la chiede,
Dove la cercherà?

APOLLO

Ma se gli affetti umani
Tutti, o Giove, distruggi,
Dov'è più l'uom? Dall'insensate piante
Chi lo distinguerà? Venti inquieti
Son nel mar della vita
Gli affetti, anch'io lo so; ma senza venti
Non si naviga in mar. Son schiere audaci
Facili a ribellar; ma senza schiere
Combatter non si può. Spingono quelli
E in porto e a naufragar; producon queste
E tumulti e trofei: tutto dipende
Dal nocchier che prudente,
Dal capitan che saggio
Usi l'impeto loro a suo vantaggio;
Perchè l'impeto istesso,
Che sciolto è reo, se la ragion lo regge,
Virtuoso si rende; il genio avaro
Provvidenza esser può, decoro il fasto,
Modestia la viltà, zelo lo sdegno;
Fin l'invido livore
Bella può farsi emulazion d'onore.

Della ragion vassalli
A servir destinati,
Nascon gli affetti; e finchè servi sono,
Non v'è chi lor condanni:
Chi li lascia regnar, li fa tiranni.

Se fra gli argini è ristretto,
Fido serve il fiume ancora
Al bisogno ed al diletto
Della greggia e del pastor.
Ma se poi non trova sponda,
Licenzioso i campi inonda,
E l'istesso opprime allora
Negligente agricoltor.

IL RIGORE

Dunque via, che i mortali
Giusti renda felici,
Giove, non v'è? Vili il castigo, audaci
Il perdono li fa. Soli non ponno,
Non san vivere uniti.
La copia li corrompe,
La miseria gli opprime. In lor diviene
Stolida l'ignoranza,
Temerario il saper. Senza gli affetti
Eguali a'tronchi, e con gli affetti sono
Somiglianti alle fiere: ogni riparo
Spinge gli stolti ad un eccesso opposto.
Ah! questo reo composto
Di qualità sì repugnanti alfine
Distruggi, o Re de'Numi. Assai fin ora
Costar gl'ingrati al tuo paterno affetto:

Abbiam le cure tue più degno oggetto.
Alfin ti provino
Sdegnato e giudice
Quei che disprezzano
La tua pietà.
O gli empi in cenere
Riduca il fulmine;
O un vano strepito
Si crederà.

ASTREA

Sì, Giove, odi il consiglio
Del severo Rigor.

APOLLO

No, padre; ascolta
La benigna Clemenza.

ASTREA

Ah non rimanga
Invendicata Astrea.

APOLLO

Non sian deluse
Le mie cure, i miei voti e la mia speme.

ASTREA E CORO DI VIRTU'

Del mondo che preme
L'onor del tuo soglio,
Punisci l'orgoglio,
Punisci l'error.

APOLLO E CORO DI DEITA'

Del mondo, che geme
Fra tanti martiri,
Perdona i deliri,
Perdona l' error.

ASTREA E CORO DI VIRTU'

Non sembra sì grande,
Se Giove non tuona.

APOLLO E CORO DI DEITA'

Se Giove perdona,
È sempre maggior.

GIOVE

È ver, rassembra, o Numi,
Impossibile impresa
Correggèr l' uom, farlo contento; eppure
Non è così. Tanta discordia e tanti
Opposti eccessi è la Virtù capace,
La Virtù sola a ricomporre in pace.
Ella sa che la Sorte
Non è cieca, nè Dea, ma esecutrice
Di maggior Nume; a tollerare insegna
Le ineguaglianze sue, che ordini sono,
Onde il mondo si regge: ella dilata
Il proprio amor, che altrui

La natura comparte
Sino a quel Tutto, onde ciascuno è parte;
Ella rende gli affetti
Servi o ministri alla ragion soggetti.

IL RIGORE

Avrà pochi seguaci
La rigida Virtù. S'affolla il mondo
Tutto appresso al piacer.

LA CLEMENZA

Forse è nemica
Del piacer la Virtù; ma fuor di lei
Dove mai si ritrova
Un sincero piacer, che sia costante,
Non passeggier; che non involi all'alma
La sua tranquillità; che non produca
Nè rimorsi, nè affanni;
Che dia quanto promette e non inganni?
Ah ciò che altronde viene,
È dolor mascherato; e chi si fida
Alla mentita faccia,
Corre al diletto, e la miseria abbraccia.

Nella face che risplende
Crede accolto ogni diletto,
Ed anela il fanciulletto
A quel tremulo splendor.
Ma se poi la man vi stende,
A ritrarla è pronto invano;
Che fuggendo allor la mano
Porta seco il suo dolor.

ASTREA

Sì, la Virtù potrebbe
Corregger l'uom: l'unica fonte e pura
È del piacer; ma che perciò? Nessuno,
S'ella tornasse in terra,
Distinguerla saprebbe.

LA CLEMENZA

E con chi mai
Confonder si potria?

ASTREA

Co' vizi istessi.
Nemici suoi.

APOLLO

Dubiti troppo.

ASTREA

Udite
Se dubito a ragion. Quando dal mondo
Fur le Virtù costrette
Meco a tornar su le celesti soglie,
Fuggir di terra e vi lasciàr le spoglie.
Subito i vizii rei
Si coperser di quelle: atti e sembianti
Appresero a mentir; nè da quel giorno
Vizio più si ritrova orrido tanto,
Che di qualche Virtù non abbia il manto.
Or da quel dì la Frode,
Che sincera amicizia in volto spira,
Ferisce occulta, e poi la man ritira:
Or l'Invidia maligna,
Fin da quel dì con la Pietà confusa,

Tutti compiange, e compiangendo accusa.
D'allor fu che prudenza
Il timor si chiamò; che la vendetta
Parve zelo d'onor: che del coraggio
Il temerario ardir le lodi ottenne;
E che valor la crudeltà divenne.
E spererete ancora
Che distinguer si possa
Dal Vizio la Virtù? Ma, Numi, e come,
Se comune è fra lor la veste e il nome?

Delude fallace
L'incaute pupille
Lo scoglio che giace
Fra l'onde tranquille,
Le serpe che ascosa
Tra' fiori si sta.
Chi lento riposa,
Nè rischio comprende,
Sì mal si difende,
Che vinto si dà.

GIOVE

Ma se giungesse il mondo
Quest' inganno a scoprir, se distinguesse
La verace Virtù, giusto e felice
Divenir non potrebbe? Astrea placata
Non fôra allor?

ASTREA

Sì; ma l'impresa è dura.

GIOVE

Dunque placati, Astrea; questa è mia cura.

Oggi dal sen degli astri un'alma grande
Ad informar la più leggiadra spoglia
Farò che scenda. Un luminoso esempio
D'ogni virtù più bella
Questa sarà. Dal più sublime soglio
Splenderà della terra
Per norma de' mortali; e in faccia a lei
Ogni virtù fallace
Languirà, come suole
Languir torbida face in faccia al sole.

ASTREA

L'onor della sua cuna
Qual patria avrà?

APOLLO

Qual glorioso nome
Ornerà sì gran giorno in nuova guisa?

GIOVE

La patria è il suol germano; il nome Elisa.

LA CLEMENZA

Oh patria!

IL RIGORE

Oh nome!

ASTREA

Oh lieto giorno!

APOLLO

Irata
Astrea, più non mi sembri.

ASTREA

A tanta speme
Qual ira è che resista? Eccomi in trono;

Torna il mio regno. Ah perchè mai sì lento
Sospendi, o Dio del giorno, il gran momento!
Ah che fa la pigra Aurora!
Ah perchè sul Gange ancora
Non comincia a rosseggiar!

APOLLO

Già spuntò la bella Aurora,
Già del ciel le strade infiora,
Già comincia a rosseggiar.

APOLLO ED ASTREA

Tutto annunzia al dì che torna
Il momento fortunato.

APOLLO

L'aria splende, il ciel s'adorna.

ASTREA

Cangia spoglie il colle, il prato.

ASTREA ED APOLLO

E lusinga un lieve fiato
L'onde placide del mar.

GIOVE

Non più: già s'avvicina
L'atteso istante. Il mio voler secondi
Concorde il ciel. Da questo giorno un nuovo
Fortunato incominci ordin di giorni;
E ad abitar ritorni,
Da' Numi accompagnata
Su la terra felice Astrea placata.

TUTTI

L'augusta Elisa al trono
Dall'astro suo discenda,
E luminosa renda
Questa novella età.
Gelosi un sì gran dono
Conservino gli Dei,
E adori il mondo in lei
La sua felicità.

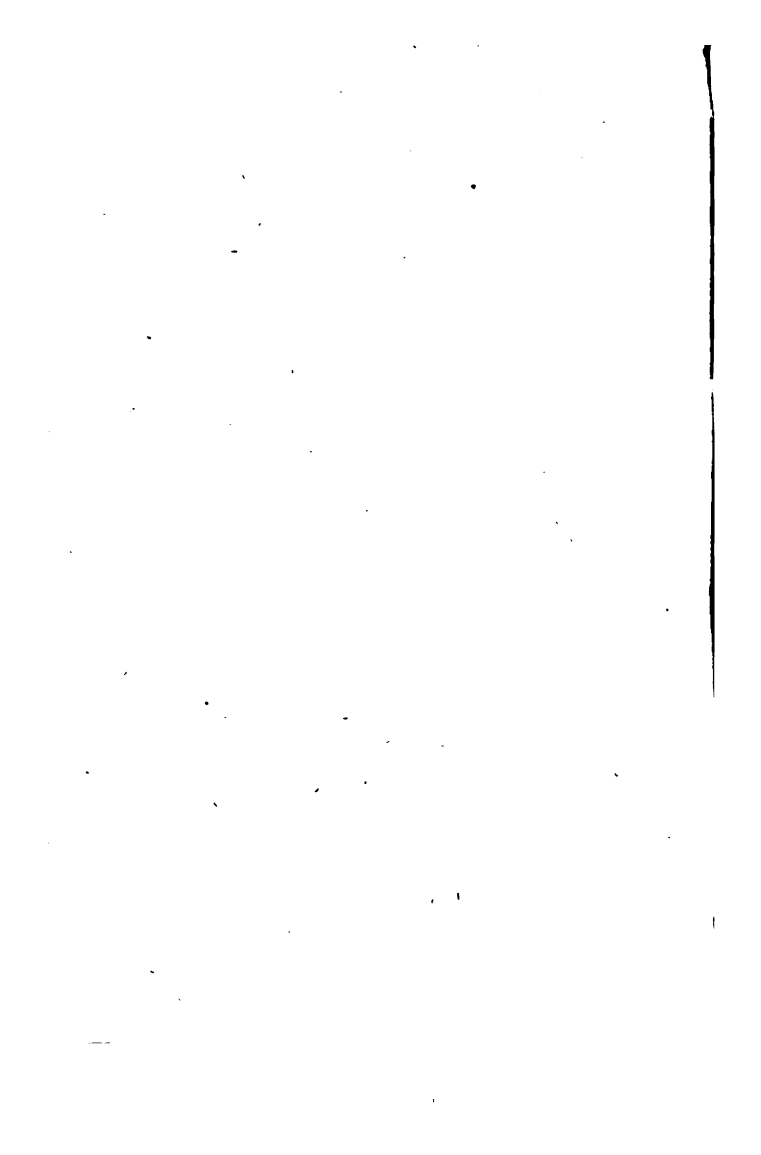
INDICE

Delle OPERE *contenute nel Tomo settimo.*

OPERE

DI

PIETRO METASTASIO

VIII

TITO.) .... viva l' amico

La Clem.za di Tito At. III Sc. VIII

OPERE

DI

PIETRO METASTASIO

Volume Ottavo

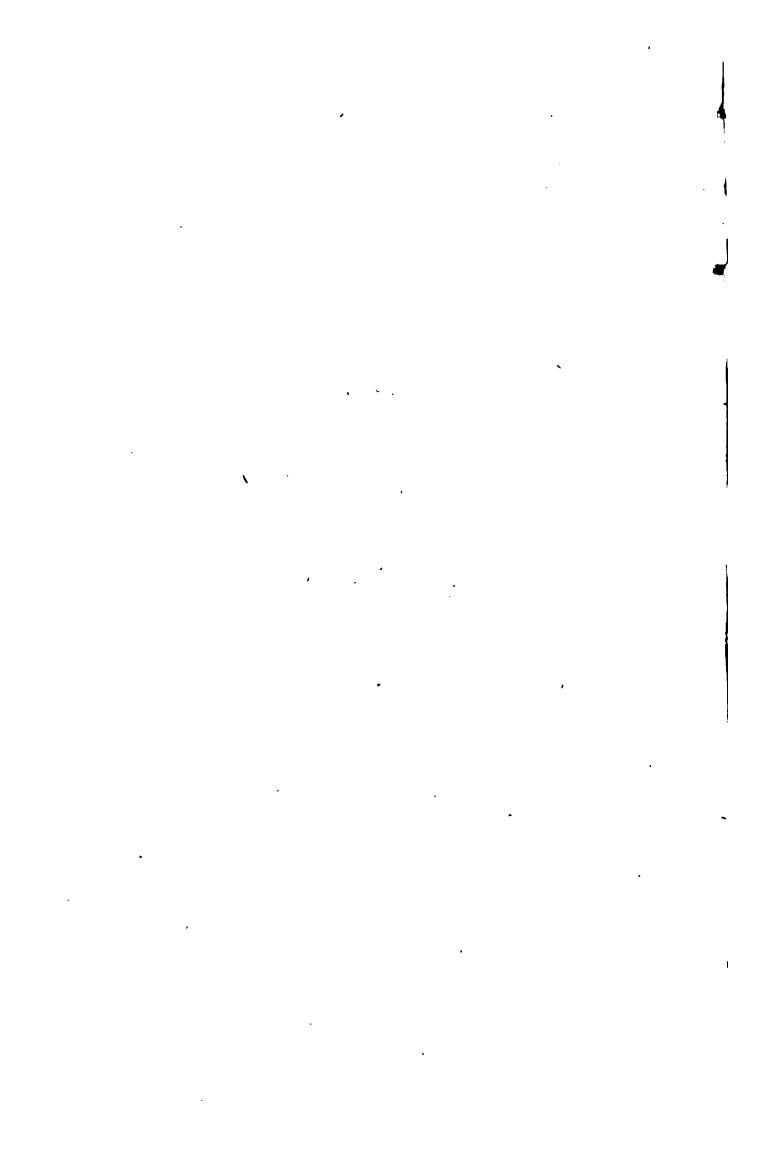
VENEZIA

GIUSEPPE ANTONELLI EDITORE

TIP. PREMIATO DELLA MEDAGLIA D' ORO

1833.

LA CLEMENZA

DI

Argomento

Non ha conosciuto l' antichità nè migliore, nè più amato principe di Tito Vespasiano. Le sue virtù lo resero a tutti sì caro, che fu chiamato la delizia del genere umano. *Eppure due giovani patrizii, uno de' quali era suo favorito, cospirarono contro di lui. Scoperta però la congiura, furono dal senato condannati a morire; ma il clementissimo Cesare, contento di averli paternamente ammoniti, concesse loro, ed ai loro complici un generoso perdono.* Svetón. Aurel. Vict. Dio. Zonar. ect.

INTERLOCUTORI

TITO VESPASIANO, *imperatore di Roma.*

VITELLIA, *figlia dell' imperator Vitellio.*

SERVILIA, *sorella di Sesto, amante di Annio.*

SESTO, *amico di Tito, amante di Vitellia.*

ANNIO, *amico di Sesto, amante di Servilia.*

PUBLIO, *prefetto del pretorio.*

La Scena è in Roma.

LA CLEMENZA

DI

TITO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Logge a vista del Tevere negli appartamenti di VITELLIA

VITELLIA E SESTO

VITELLIA

Ma che! Sempre l'istesso,
Sesto, a dir mi verrai? So che sedotto
Fu Lentulo da te; che i suoi seguaci
Son pronti già; che il Campidoglio acceso
Darà moto a un tumulto, e sarà il segno
Onde possiate uniti

Tito assalir; che i congiurati avranno
Vermiglio nastro al destro braccio appeso
Per conoscersi insieme. Io tutto questo
Già mille volte udii; la mia vendetta
Mai non veggo però. S'aspetta forse
Che Tito a Berenice in faccia mia
Offra, d'amore insano,
L'usurpato mio soglio e la sua mano?
Parla, di', che s'attende?

SESTO

Oh Dio!

VITELLIA

Sospiri?
Intenderti vorrei. Pronto all'impresa
Sempre parti da me; sempre ritorni
Confuso, irresoluto. Onde in te nasce
Questa vicenda eterna
D'ardire e di viltà?

SESTO

Vitellia, ascolta:
Ecco io t'apro il mio cor. Quando mi trovo
Presente a te, non so pensar, non posso
Voler che a voglia tua; rapir mi sento
Tutto nel tuo furor; fremo a' tuoi torti;
Tito mi sembra reo di mille morti.
Quando a lui son presente,
Tito, non ti sdegnar, parmi innocente.

VITELLIA

Dunque....

SESTO

Pria di sgridarmi,
Ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi.
Tu vendetta mi chiedi;
Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano
Con l'offerta mi sproni; ei mi raffrena
Co'benefizii suoi. Per te l'amore,
Per lui parla il dover. Se a te ritorno,
Sempre ti trovo in volto
Qualche nuova beltà; se torno a lui,
Sempre gli scopro in seno
Qualche nuova virtù. Vorrei servirti;
Tradirlo non vorrei. Viver non posso
Se ti perdo, mia vita; e se t'acquisto,
Vengo in odio a me stesso.
Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

VITELLIA

No, non meriti, ingrato,
L'onor dell'ire mie.

SESTO

Pensaci, o cara,
Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
La sua delizia al mondo, il padre a Roma,
L'amico a noi. Fra le memorie antiche
Trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente
Eroe più generoso o più clemente.
Parlagli di premiar, poveri a lui
Sembran gli erarii sui.
Parlagli di punir, scuse al delitto
Cerca in ognun. Chi all'inesperta ei dona,

Chi alla canuta età. Risparmia in uno
L'onor del sangue illustre; il basso stato
Compatisce nell'altro. Inutil chiama,
Perduto il giorno, ei dice,
In cui fatto non ha qualcun felice.

VITELLIA

Ma regna.

SESTO

Ei regna, è ver; ma vuol da noi
Sol tanta servitù quanto impedisca
Di perir la licenza. Ei regna, è vero;
Ma di sì vasto impero,
Tolto l'alloro e l'ostro,
Suo tutto il peso, e tutto il frutto è nostro.

VITELLIA

Dunque a vantarmi in faccia
Venisti il mio nemico? e più non pensi
Che questo eroe clemente un soglio usurpa
Dal suo tolto al mio padre?
Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo
È il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro
Richiamar Berenice! Una rivale
Avesse scelta almeno
Degna di me fra le beltà di Roma;
Ma una barbara, o Sesto,
Un'esule antepormi! una regina!

SESTO

Sai pur che Berenice
Volontaria tornò.

VITELLIA

Narra a' fanciulli
Codeste fole. Io so gli antichi amori
So le lagrime sparse allor che quindi
L' altra volta partì; so come adesso
L'accolse e l'onorò. Chi non lo vede?
Il perfido l'adora.

SESTO

Ah principessa,
Tu sei gelosa.

VITELLIA

Io!

SESTO

Sì.

VITELLIA

Gelosa io sono
Se non soffro un disprezzo?

SESTO

Eppure...

VITELLIA

Eppure
Non hai cor d'acquistarmi

SESTO

Io son...

VITELLIA

Tu sei
Sciolto d'ogni promessa. A me non manca
Più degno esecutor dell'odio mio.

SESTO

Sentimi.

VITELLIA

Intesi assai.

SESTO

Fermati.

VITELLIA

Addio.

SESTO

Ah Vitellia, ah mio Nume,
Non partir. Dove vai?
Perdonami, ti credo, io m'ingannai.
Tutto, tutto farò. Prescrivi, imponi,
Regola i moti miei:
Tu la mia sorte, il mio destin tu sei.

VITELLIA

Prima che il sol tramonti
Voglio Tito svenato, e voglio...

SCENA II.

ANNIO E DETTI

ANNIO

Amico,
Cesare a sè ti chiama.

VITELLIA

Ah non perdete
Questi brevi momenti! A Berenice
Tito gli usurpa.

ANNIO

Ingiustamente oltraggi,

Vitellia, il nostro eroe. Tito ha l'impero
E del mondo e di sè. Già per suo cenno
Berenice partì.

SESTO

Come!

VITELLIA

Che dici!

ANNIO

Voi stupite a ragion. Roma ne piange
Di meraviglia e di piacere. Io stesso
Quasi nol credo; ed io
Fui presente, o Vitellia, al grande addio.

VITELLIA

(Oh speranze!)

SESTO

Oh virtù!

VITELLIA

Quella superba
Oh come volentieri udita avrei
Esclamar contro Tito!

ANNIO

Anzi giammai
Più tenera non fu. Partì; ma vide
Che adorata partiva, e che al suo caro
Men che a lei non costava il colpo amaro.

VITELLIA

Ognun può lusingarsi.

ANNIO

Eh si conobbe
Che bisognava a Tito

Tutto l' eroe per superar l' amante.
Vinse, ma combattè. Non era oppresso,
Ma tranquillo non era ; ed in quel volto,
Dicasi per sua gloria,
Si vedea la battaglia e la vittoria.

VITELLIA

(Eppur forse con me, quanto credei,
Tito ingrato non è.) Sesto, sospendi (1)
D' eseguire i miei cenni. Il colpo ancora
Non è maturo.

SESTO

E tu non vuoi ch' io vegga...
Ch' io mi lagni, o crudele... (2)

VITELLIA

Or che vedesti?
Di che ti puoi lagnar? (3)

SESTO

Di nulla. (4) (Oh Dio!
Chi provò mai tormento eguale al mio!)

VITELLIA

Deh, se piacer mi vuoi,
Lascia i sospetti tuoi;
Non mi stancar con questo
Molesto dubitar.

(1) A parte a Sesto.
(2) Con isdegno.
(3) Come sopra.
(4) Con sommessione.

Chi ciecamente crede,
Impegna a serbar fede;
Chi sempre inganni aspetta,
Alletta ad ingannar. (1)

SCENA III.

SESTO ed ANNIO

ANNIO

Amico, ecco il momento
Di rendermi felice. All' amor mio
Servilia promettesti. Altro non manca
Che d'Augusto l'assenso. Ora da lui
Impetrar lo potresti.

SESTO

Ogni tua brama,
Annio, m'è legge. Impaziente anch'io
Son che alla nostra antica
E tenera amicizia aggiunga il sangue
Un vincolo novello.

ANNIO

Io non ho pace
Senza la tua germana.

SESTO

E chi potrebbe
Rapirtene l'acquisto? Ella t'adora;

(1) Parte.

Io sino al giorno estremo
Sarò tuo; Tito è giusto.

ANNIO

Il so, ma temo.
Io sento che in petto
Mi palpita il core,
Nè so qual sospetto
Mi faccia temer.
Se dubbio è il contento,
Diventa in amore
Sicuro tormento
L'incerto piacer. (1)

SCENA IV.

SESTO

Numi, assistenza. A poco a poco io perdo
L'arbitrio di me stesso. Altro non odo
Che il mio funesto amor. Vitellia ha in fronte
Un astro che governa il mio destino.
La superba lo sa; ne abusa; ed io
Neppure oso lagnarmi. Oh sovrumano
Poter della beltà! Voi che dal cielo
Tal dono aveste, ah non prendete esempio
Dalla tiranna mia! Regnate, è giusto;
Ma non così severo
Ma non sia così duro il vostro impero.

(1) Parte.

Opprimete i contumaci:
  Son gli sdegni allor permessi;
  Ma infierir contro gli oppressi,
  Questo è un barbaro piacer.
Non v'è Trace in mezzo a' Traci
  Sì crudel che non risparmi
  Quel meschin che getta l'armi,
  Che si rende prigionier. (1)

(1) Parte.

SCENA V.

Innanzi atrio del tempio di Giove Statore, luogo già celebre per le adunanze del Senato; indietro parte del Foro romano magnificamente adornato d'archi, obelischi e trofei; da' lati veduta in lontano del monte Palatino e d'un gran tratto della via Sacra; in faccia aspetto esteriore del Campidoglio, e magnifica strada per cui vi si ascende.

Nell' atrio suddetto saranno PUBLIO, *i senatori romani e i legati delle provincie soggette, destinati a presentare al Senato gli annui imposti tributi. Mentre* TITO, *preceduto da' littori, seguito da' pretoriani, accompagnato da* SESTO *e da* ANNIO, *e circondato da numeroso popolo, scende dal Campidoglio, cantasi il seguente*

CORO

Serbate, o Dei custodi
  Della romana sorte,
  In Tito il giusto, il forte,
  L'onor di nostra età.
Voi gl'immortali allori
  Su la cesarea chioma,
  Voi custodite a Roma
  La sua felicità.

Fu vostro un sì gran dono;
Sia lungo il dono vostro:
L'invidii al mondo nostro
Il mondo che verrà. (1)

PUBLIO

Te della patria il padre (2)
Oggi appella il Senato; e mai più giusto
Non fu ne' suoi decreti, o invitto Augusto.

ANNIO

Nè padre sol, ma sei
Suo Nume tutelar. Più che mortale
Giacchè altrui ti dimostri, a' voti altrui
Comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio
Ti destina il Senato; e là si vuole
Che fra divini onori
Anche il Nume di Tito il Tebro adori.

PUBLIO

Quei tesori che vedi,
Delle serve provincie annui tributi,
All'opra consacriam. Tito non sdegni
Questi del nostro amor pubblici segni.

TITO

Romani, unico oggetto
È dei voti di Tito il vostro amore;
Ma il vostro amor non passi
Tanto i confini suoi,

(1) Sulla fine del coro suddetto giunge Tito nell'atrio, e nel tempo medesimo Annio e Sesto da diverse parti.

(2) A Tito.

Che debbano arrossirne e Tito e voi.
Più tenero, più caro
Nome che quel di padre
Per me non v'è; ma meritarlo io voglio,
Ottenerlo non curo. I sommi Dei
Quanto imitar mi piace,
Abborrisco emular. Li perde amici
Chi li vanta compagni: e non si trova
Follia la più fatale
Che potersi scordar d'esser mortale.
Quegli offerti tesori
Non ricuso però; cambiarne solo
L'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato
Terribile il Vesevo ardenti fiumi
Dalle fauci eruttò; scosse le rupi;
Riempiè di ruine
I campi intorno e le città vicine.
Le desolate genti
Fuggendo van; ma la miseria opprime
Quei che al fuoco avanzar. Serva quell'oro
Di tanti afflitti a riparar lo scempio.
Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.

ANNIO

Oh vero eroe!

PUBLIO

Quanto di te minori
Tutti i premii son mai, tutte le lodi!

CORO

Serbate, o Dei custodi
Della romana sorte,
In Tito il giusto, il forte,
L' onor di nostra età.

TITO

Basta, basta, o Quiriti.
Sesto a me s'avvicini; Annio non parta;
Ogni altro s' allontani. (1)

ANNIO

(Adesso, o Sesto,
Parla per me.)

SESTO

Come, signor, potesti
La tua bella regina...

TITO

Ah Sesto amico,
Che terribil momento! Io non credei...
Basta, ho vinto, partì. Grazie agli Dei.
Giusto è ch'io pensi adesso
A compir la vittoria. Il più si fece;
Facciasi il meno.

SESTO

E che più resta?

TITO

A Roma
Toglier ogni sospetto
Di vederla mia sposa.

(1) Si ritirano tutti fuori dell' atrio, e vi rimangono Tito, Sesto ed Annio.

SESTO

Assai lo toglie
La sua partenza.

TITO

Un' altra volta ancora
Partissi e ritornò. Del terzo incontro
Dubitar si potrebbe ; e, finchè vuoto
Il mio talamo sia d' altra consorte,
Chi sa gli affetti miei,
Sempre dirà ch' io lo conservo a lei.
Il nome di regina
Troppo Roma abborrisce. Una sua figlia
Vuol veder sul mio soglio ;
E appagarla convien. Giacchè l' amore
Scelse invano i miei lacci, io vo' che almeno
L' amicizia or gli scelga. Al tuo s' unisca,
Sesto, il cesareo sangue. Oggi mia sposa
Sarà la tua germana.

SESTO

Servilia ?

TITO

Appunto.

ANNIO

(Oh me infelice !)

SESTO

(Oh Dei !
Annio è perduto.)

TITO

Udisti ?
Che dici ? Non rispondi ?

SESTO

E chi potrebbe
Risponderti, o signor? M'opprime a segno
La tua bontà che non ho cor... Vorrei...

ANNIO

(Sesto è in pena per me.)

TITO

Spiegati. Io tutto
Farò per tuo vantaggio.

SESTO

(Ah si serva l'amico.)

ANNIO

(Annio, coraggio.)

SESTO

Tito... (1)

ANNIO

Augusto, io conosco (2)
Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
Tenero amor ne stringe. Ei, di sè stesso
Modesto estimator, teme che sembri
Sproporzionato il dono; e non s'avvede
Ch'ogni distanza eguaglia
D'un Cesare il favor. Ma tu consiglio
Da lui prender non dei. Come potresti
Sposa elegger più degna
Dell'impero e di te? Virtù, bellezza,
Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto
Ch'era nata a regnar. De'miei presagi

(1) Risoluto.
(2) Come sopra.

L'adempimento è questo.

SESTO

(Annio parla così! Sogno o son desto?)

TITO

E ben, recane a lei,
Annio, tu la novella; e tu mi siegui,
Amato Sesto, e queste
Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
Tu ancor nel soglio, e tanto
T'innalzerò, che resterà ben poco
Dello spazio infinito
Che frapposer gli Dei fra Sesto e Tito.

SESTO

Questo è troppo, o signor. Modera almeno,
Se ingrati non ci vuoi
Modera, Augusto, i benefizi tuoi.

TITO

Ma che, se mi negate,
Che benefico io sia, che mi lasciate?
Del più sublime soglio
L'unico frutto è questo:
Tutto è tormento il resto,
E tutto è servitù.
Che avrei, se ancor perdessi
Le sole ore felici
Che ho nel giovar gli oppressi,
Nel sollevar gli amici,
Nel dispensar tesori
Al merto e alla virtù? (1)

(1) Parte.

SCENA VI.

ANNIO, POI SERVILIA

ANNIO

Non ci pentiam. D'un generoso amante
Era questo il dover. Se a lei che adoro,
Per non esserne privo,
Tolto l'impero avessi, amato avrei
Il mio piacer, non lei. Mio cor, deponi
Le tenerezze antiche. È tua sovrana
Chi fu l'idolo tuo. Cambiar conviene
In rispetto l'amore. Eccola. Oh Dei!
Mai non parve sì bella agli occhi miei.

SERVILIA

Mio ben...

ANNIO

Taci, Servilia. Ora è delitto
Il chiamarmi così.

SERVILIA

Perchè?

ANNIO

Ti scelse
Cesare (che martir!) per tua consorte.
A te (morir mi sento) a te m'impose
Di recarne l'avviso (oh pena!), ed io...
Io fui... (parlar non posso) Augusta, addio.

SERVILIA

Come! Fermati. Io sposa
Di Cesare! E perchè?

ANNIO

Perchè non trova
Beltà, virtù che sia
Più degna d'un impero, anima... Oh stelle!
Che dirò? Lascia, Augusta,
Deh lasciami partir.

SERVILIA

Così confusa
Abbandonar mi vuoi? Spiegati, dimmi,
Come fu? Per qual via...

ANNIO

Mi perdo s'io non parto, anima mia.
Ah perdona al primo affetto
Questo accento sconsigliato;
Colpa fu del labbro, usato
A chiamarti ognor così.
Mi fidai del mio rispetto
Che vegliava in guardia al core;
Ma il rispetto dall'amore
Fu sedotto, e mi tradì. (1)

(1) Parte.

SCENA VII.

SERVILIA

Io consorte d'Augusto! In un istante
Io cambiar di catene! Io tanto amore
Dovrei porre in obblio! No, sì gran prezzo
Non val per me l'impero.
Annio, non lo temer; non sarà vero.
Amo te solo;
Te solo amai;
Tu fosti il primo,
Tu pur sarai
L'ultimo oggetto
Che adorerò.
Quando sincero
Nasce in un core,
Ne ottien l'impero,
Mai più non muore
Quel primo affetto
Che si provò. (1)

(1) Parte.

SCENA VIII.

Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul colle Palatino.

TITO E PUBLIO *con un foglio.*

TITO

Che mi recchi in quel foglio?

PUBLIO

I nomi ei chiude
De' rei che osar con temerari accenti
De' Cesari già spenti
La memoria oltraggiar.

TITO

Barbara inchiesta
Che agli estinti non giova, e somministra
Mille strade alla frode
D' insidiar gl' innocenti. Io da quest' ora
Ne abolisco il costume; e perchè sia
In avvenir la frode altrui delusa,
Nelle pene de' rei cada che accusa.

PUBLIO

Giustizia è pur...

TITO

Se la giustizia usasse
Di tutto il suo rigor, sarebbe presto
Un deserto la terra. Ove si trova

Chi una colpa non abbia, o grande, o lieve?
Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro
Un giudice innocente
Dell' error che punisce.

PUBLIO

Hanno i castighi...

TITO

Hanno, se son frequenti,
Minore autorità. Si fan le pene
Famigliari a' malvagi. Il reo s' avvede
D' aver molti compagni; ed è periglio
Il pubblicar quanto sian pochi i buoni.

PUBLIO

Ma v' è, signor, chi lacerare ardisce
Anche il tuo nome.

TITO

E che perciò? Se il mosse
Leggerezza, nol curo;
Se follia, lo compiango;
Se ragion, gli son grato; e se in lui sono
Impeti di malizia, io gli perdono.

PUBLIO

Almen...

SCENA IX.

SERVILIA E DETTI

SERVILIA

Di Tito al piè...

TITO

Servilia! Augusta.

SERVILIA

Ah! signor, sì gran nome
Non darmi ancora: odimi prima. Io deggio
Palesarti un arcan.

TITO

Publio, ti scosta,
Ma non partir. (1)

SERVILIA

Che del cesareo alloro
Me, fra tante più degne,
Generoso monarca, inviti a parte,
È dono tal che desteria tumulto
Nel più stupido core. Io ne comprendo
Tutto il valor. Voglio esser grata; e credo
Doverlo esser così. Tu mi scegliesti,
Nè forse mi conosci. Io, che tacendo
Crederei d'ingannarti,
Tutta l'anima mia vengo a svelarti.

(1) Publio si ritira.

TITO

Parla.

SERVILIA

Non ha la terra
Chi più di me le tue virtudi adori:
Per te nutrisco in petto
Sensi di meraviglia e di rispetto.
Ma il cor... Deh non sdegnarti.

TITO

Eh parla.

SERVILIA

Il core,
Signor, non e più mio: già da gran tempo
Annio me lo rapì. L'amai che ancora
Non comprendea d'amarlo; e non amai
Altri finor che lui. Genio e costume
Unì l'anime nostre. Io non mi sento
Valor per obbliarlo. Anche dal trono
Il solito sentiero
Farebbe a mio dispetto il mio pensiero.
So che oppormi è delitto
D'un Cesare al voler; ma tutto almeno
Sia noto al mio sovrano:
Poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

TITO

Grazie, o Numi del ciel. Pure una volta
Senza larve sul viso
Mirai la verità. Pur si ritrova
Chi s'avventuri a dispiacer col vero.
Servilia, oh qual contento

Oggi provar mi fai! Quanta mi porgi
Ragion di maraviglia! Annio pospone
Alla grandezza tua la propria pace!
Tu ricusi un impero
Per essergli fedele! Ed io dovrei
Turbar fiamme sì belle? Ah non produce
Sentimenti sì rei di Tito il core.
Figlia (chè padre in vece
Di consorte m'avrai) sgombra dall'alma
Ogni timore. Annio è tuo sposo. Io voglio
Stringer nodo sì degno. Il ciel cospiri
Meco a farlo felice; e n'abbia poi
Cittadini la patria eguali a voi.

SERVILIA

Oh Tito! oh Augusto! Oh vera
Delizia de' mortali! io non saprei
Come il grato mio cor...

TITO

Se grata appieno
Esser mi vuoi, Servilia, agli altri inspira
Il tuo candor. Di pubblicar procura
Che grato a me si rende,
Più del falso che piace, il ver che offende.

Ah se fosse intorno al trono
Ogni cor così sincero,
Non tormento un vasto impero,
Ma saria felicità.

Non dovrebbero i regnanti
Tollerar sì grave affanno
Per distinguer dall' inganno
L' insidiata verità. (1)

SCENA X.

SERVILIA E VITELLIA

SERVILIA

Felice me!

VITELLIA

Posso alla mia sovrana
Offrir del mio rispetto i primi omaggi?
Posso adorar quel volto,
Per cui d' amor ferito,
Ha perduto il riposo il cor di Tito?

SERVILIA

(Che amaro favellar! Per mia vendetta
Si lasci nell' inganno). Addio. (2)

VITELLIA

Servilia
Sdegna già di mirarmi!
Oh Dei! Partir così! Così lasciarmi!

(1) Parte.
(2) In atto di partire.

SERVILIA

Non ti lagnar s'io parto,
O lagnati d'Amore
Che accorda a quei del core
I moti del mio piè.
Alfin non è portento
Che a te mi tolga ancora
L'eccesso d'un contento
Che mi rapisce a me. (1)

SCENA XI.

VITELLIA, poi SESTO

VITELLIA

Questo soffrir degg'io
Vergognoso disprezzo? A con qual fasto
Già mi guarda costei! Barbaro Tito,
Ti parea dunque poco
Berenice antepormi? Io dunque sono
L'ultima de' viventi? Oggi altra è degna
Di te, fuor che Vitellia? Ah trema, ingrato,
Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo sangue...

SESTO

Mia vita.

VITELLIA

E ben, che rechi? Il Campidoglio

(1) Parte.

È acceso? è incenerito?
Lentulo dove sta? Tito è punito?

SERVILIA

Nulla intrapresi ancor.

VITELLIA

Nulla! E sì franco
Mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
Di chiamarmi tua vita?

SESTO

È tuo comando
Il sospendere il colpo.

VITELLIA

E non udisti
I miei novelli oltraggi? Un altro cenno
Aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante,
Dimmi, come pretendi,
Se così poco i miei pensieri intendi?

SESTO

Se una ragion potesse
Almen giustificarmi...

VITELLIA

Una ragione!
Mille ne avrai, qualunque sia l'affetto
Da cui prenda il tuo cor regola e moto.
È la gloria il tuo voto? Io ti propongo
La patria a liberar. Frangi i suoi ceppi;
La tua memoria onora;
Abbia il suo Bruto il secol nostro ancora.
Ti senti d'un'illustre
Ambizion capace? Eccoti aperta

Una strada all'impero. I miei congiunti
Gli amici miei, le mie ragioni al soglio
Tutte impegno per te. Può la mia mano
Renderti fortunato? Eccola. Corri,
Mi vendica e son tua. Ritorna asperso
Di quel perfido sangue, e tu sarai
La delizia, l'amore,
La tenerezza mia. Non basta? Ascolta,
E dubita se puoi. Sappi che amai
Tito finor; che del mio cor l'acquisto
Ei t'impedì; che, se rimane in vita,
Si può pentir; ch'io ritornar potrei,
Non mi fido di me, forse ad amarlo.
Or va, se non ti muove
Desio di gloria, ambizione, amore;
Se tolleri un rivale
Che usurpò, che contrasta,
Che involar ti potrà gli affetti miei,
Degli uomini il più vil dirò che sei.

SESTO

Quante vie d'assalirmi!
Basta, basta, non più. Già m'inspirasti,
Vitellia, il tuo furore. Arder vedrai
Fra poco il Campidoglio; e questo acciaro
Nel sen di Tito... (Ah sommi Dei, qual gelo
Mi ricerca le vene!)

VITELLIA

Ed or che pensi?

SESTO

Ah Vitellia!

VITELLIA

Il previdi;
Tu pentito già sei...

SESTO

Non son pentito,
Ma...

VITELLIA

Non stancarmi più. Conosco, ingrato,
Che amor non hai per me. Folle ch'io fui!
Già ti credea; già mi piacevi, e quasi
Cominciava ad amarti. Agli occhi miei
Involati per sempre,
E scorditi di me.

SESTO

Fermati, io cedo;
Io già volo a servirti.

VITELLIA

Eh non ti credo.
M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
Ricorderai...

SESTO

No: mi punisca Amore,
Se penso ad ingannarti.

VITELLIA

Dunque corri; che fai? Perchè non parti?

SESTO

Parto; ma tu, ben mio,
Meco ritorna in pace.
Sarò qual più ti piace;
Quel che vorrai farò.

Guardami, e tutto obblio,
E a vendicarti io volo:
Di quello sguardo solo
Io mi ricorderò. (1)

SCENA XII.

VITELLIA poi PUBLIO

VITELLIA

Vedrai, Tito, vedrai che alfin sì vile
Questo volto non è. Basta a sedurti
Gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
Ti pentirai...

PUBLIO

Tu qui, Vitellia? Ah corri:
Va Tito alle tue stanze.

VITELLIA

Cesare! E a che mi cerca?

PUBLIO

Ancor nol sai?
Sua consorte ti elesse.

VITELLIA

Io non sopporto,
Publio, d' esser derisa.

PUBLIO

Deriderti! Se andò Cesare istesso

(1) Parte.

A chiederne il tuo assenso.

VITELLIA

E Servilia?

PUBLIO

Servilia,
Non so perchè, rimane esclusa.

VITELLIA

Ed io...

PUBLIO

Tu sei la nostra Augusta. Ah principessa,
Andiam: Cesare attende.

VITELLIA

Aspetta. (Oh Dei!)
Sesto? ... (Misera me!) Sesto? ... (1) È partito.
Publio, corri... raggiungi...
Digli...No. Va più tosto... (Ah! mi lasciai
Trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

PUBLIO

Dove?

VITELLIA

A Sesto.

PUBLIO

E dirò?

VITELLIA

Che a me ritorni;
Che non tardi un momento.

PUBLIO

Vado (Oh come confonde un gran contento!) (2)

(1) Verso la scena.
(2) Parte.

SCENA XIII.

VITELLIA

Che angustia è questa! Ah! caro Tito, io fui
Teco ingiusta, il confesso. Ah! se frattanto
Sesto il cenno eseguisse, il caso mio
Sarebbe il più crudel... No, non si faccia
Sì funesto presagio. E se mai Tito
Si tornasse a pentir!... Perchè pentirsi?
Perchè l'ho da temer? Quanti pensieri
Mi si affollano in mente! Afflitta e lieta,
Godo, torno a temer, gelo, m'accendo;
Me stessa in questo stato io non intendo.

Quando sarà quel dì,
Ch'io non ti senta in sen
Sempre tremar così,
Povero core!
Stelle, che crudeltà!
Un sol piacer non v'è
Che, quando mio si fa,
Non sia dolore.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Portici.

SESTO *solo col distintivo de' congiurati sul manto.*

Oh Dei, che smania è questa!
Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,
M' incammino, m' arresto: ogni aura, ogni ombra
Mi fa tremare. Io non credea che fosse
Sì difficile impresa esser malvagio.
Ma compirla convien. Già per mio cenno
Lentulo corre al Campidoglio. Io deggio
Tito assalir. Nel precipizio orrendo
È scorso il piè. Necessità divenne
Ormai la mia ruina. Almen si vada
Con valore a perir. Valore? E come
Può averne un traditor? Sesto infelice,
Tu traditor! Che orribil nome! Eppure
T' affretti a meritarlo. E chi tradisci?
Il più grande, il più giusto, il più clemente

Principe della terra; a cui tu dei
Quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
Gli rendi invero! Ei t' innalzò per farti
Il carnefice suo. M' inghiotta il suolo
Prima ch' io tal divenga. Ah! non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
Morrei prima del colpo in faccia a lui.
S' impedisca... Ma come,
Or che tutto è disposto?.. Andiamo, andiamo
Lentulo a trattener. Sieguane poi
Quel che il fato vorrà. Stelle, che miro!
Arde già il Campidoglio! Ahimè l' impresa
Lentulo incominciò. Forse già tardi
Sono i rimorsi miei.
Difendetemi Tito, eterni Dei. (1)

SCENA II.

ANNIO E DETTO

ANNIO

Sesto, dove t' affretti?

SESTO

Io corro, amico...
Oh Dei non m' arrestar. (2)

ANNIO

Ma dove vai?

(1) Vuol partire.
(2) Come sopra.

SESTO

Vado ... per mio rossor già lo saprai. (1)

SCENA III.

ANNIO, POI SERVILIA, INDI PUBLIO CON GUARDIE.

ANNIO

Già lo saprai per mio rossor! Che arcano
Si nasconde in que' detti? A quale oggetto
Celarlo a me? Quel pallido sembiante,
Quel ragionar confuso,
Stelle, che mai vuol dir? Qualche periglio
Sovrasta a Sesto. Abbandonar nol deve
Un amico fedel. Sieguasi. (2)

SERVILIA

Alfine,
Annio, pur ti riveggo.

ANNIO

Ah mio tesoro,
Quanto deggio al tuo amor! Torno a momenti;
Perdonami se parto.

SERVILIA

E perchè mai
Così presto mi lasci?

PUBLIO

Annio, che fai?

(1) Parte.
(2) Vuol partire.

Roma tutta è in tumulto: il Campidoglio
Vasto incendio divora; e tu frattanto
Puoi star senza rossore
Tranquillamente a ragionar d'amore?

SERVILIA

Numi!

ANNIO

(Or di Sesto i detti
Più mi fanno tremar. Cerchisi...) (1)

SERVILIA

E puoi
Abbandonarmi in tal periglio?

ANNIO

(Oh Dio!
Fra l'amico e la sposa
Divider mi vorrei.) Prendine cura,
Publio per me. Di tutti i giorni miei
L'unico ben ti raccomando in lei. (2)

(1) In atto di partire.
(2) Parte frettoloso.

SCENA IV.

SERVILIA E PUBLIO

SERVILIA

Publio, che inaspettato
Accidente funesto!

PUBLIO

Ah voglia il cielo
Che un'opra sia del caso, e che non abbia
Forse più reo disegno
Chi destò quelle fiamme!

SERVILIA

Ah tu mi fai
Tutto il sangue gelar!

PUBLIO

Torna, o Servilia,
A tuoi soggiorni, e non temer. Ti lascio
Quei custodi in difesa, e corro intanto
Di Vitellia a cercar. Tito m'impone
D'aver cura d'entrambe.

SERVILIA

E ancor di noi
Tito si rammentò?

PUBLIO

Tutto rammenta;
Provvede a tutto; a riparare i danni,
A prevenir le insidie, a ricomporre

Gli ordini già sconvolti... Oh se il vedessi
Della confusa plebe
Gl'impeti regolar! Gli audaci affrena;
I timidi assicura; in cento modi
Sa promesse adoprar, minacce e lodi.
Tutto ritrovi in lui: ci vedi insieme
Il difensor di Roma,
Il terror delle squadre,
L'amico, il prence, il cittadino, il padre.

SERVILIA

Ma sorpreso così, come ha saputo...

PUBLIO

Eh Servilia, t'inganni:
Tito non si sorprende. Un impensato
Colpo non v'è che nol ritrovi armato.

Sia lontano ogni cimento
L'onda sia tranquilla e pura,
Buon guerrier non s'assicura,
Non si fida il buon nocchier.
Anche in pace, in calma ancora
L'armi adatta, i remi appresta
Di battaglia o di tempesta
Qualche assalto a sostener. (1)

(1) Parte.

SCENA V.

SERVILIA

Dall' adorato oggetto
Vedersi abbandonar; saper che a tanti
Rischi corre ad esporsi; in sen per lui
Sentirsi il cor tremante, e nel periglio
Non poterlo seguir, questo è un affanno
D' ogni affanno maggior; questo è soffrire
La pena del morir senza morire.

Almen se non poss' io
Seguir l' amato bene,
Affetti del cor mio,
Seguitelo per me.
Già sempre a lui vicino
Raccolti Amor vi tiene,
E insolito cammino
Questo per voi non è. (1)

(1) Parte.

SCENA VI.

VITELLIA, POI SESTO

VITELLIA

Chi per pietà m'addita
Sesto dov'è? Misera me! Per tutto
Ne chiedo invano, invan lo cerco. Almeno
Tito trovar potessi.

SESTO

Ove m'ascondo!
Dove fuggo infelice! (1)

VITELLIA

Ah Sesto! ah senti!

SESTO

Crudel, sarai contenta. Ecco adempito
Il tuo fiero comando.

VITELLIA

Ahimè, che dici!

SESTO

Già Tito... oh Dio! già dal trafitto seno
Versa l'anima grande.

VITELLIA

Ah che facesti!

SESTO

No, nol fec' io, che dell' error pentito

(1) Senza veder Vitellia.

A salvarlo correa; ma giunsi appunto
Che un traditor del congiurato stuolo
Da tergo lo feria. Ferma, gridai;
Ma il colpo era vibrato. Il ferro indegno
Lascia colui nella ferita e fugge.
A ritrarlo io m'affretto;
Ma con l'acciaro il sangue
N'esce, il manto m'asperge; e Tito, oh Dio!
Manca, vacilla e cade.

VITELLIA

Ah ch'io mi sento
Morir con lui!

SESTO

Pietà, furor mi sprona
L'uccisore a punir; ma il cerco invano;
Già da me dileguossi. Ah principessa,
Che fia di me? Come avrò mai più pace?
Quanto, ahi quanto mi costa
Il desio di piacerti!

VITELLIA

Anima rea,
Piacermi! Orror mi fai. Dove si trova
Mostro peggior di te? Quando s'intese
Colpo più scellerato! Hai tolto al mondo
Quanto avea di più caro; hai tolto a Roma
Quanto avea di più grande. E chi ti fece
Arbitro dei suoi giorni?
Di' qual colpa, inumano,
Punisti in lui? L'averti amato? È vero,
Questo è l'error di Tito;

Ma punir nol dovea chi l'ha punito.

SESTO

Onnipotenti Dei! son io? Mi parla
Così Vitellia? E tu non fosti...

VITELLIA

Ah taci,
Barbaro, e del tuo fallo
Non volermi accusar. Dove apprendesti
A secondar le furie
D'un' amante sdegnata?
Qual anima insensata
Un delirio d'amor nel mio trasporto
Compreso non avrebbe? Ah! tu nascesti
Per mia sventura. Odio non v'è che offenda
Al par dell'amor tuo. Nel mondo intero
Sarei la più felice,
Empio, se tu non eri. Oggi di Tito
La destra stringerei; leggi alla terra
Darei dal Campidoglio; ancor vantarmi
Innocente potrei. Per tua cagione
Son rea, perdo l'impero,
Non spero più conforto;
E Tito, ah scellerato! e Tito è morto.

Come potesti, o Dio!
Perfido traditor...
Ah che la rea son io!
Sento gelarmi il cor,
Mancar mi sento.

Pria di tradir la fè,
Perchè, crudel, perchè...
Ah che del fallo mio
Tardi mi pento! (1)

SCENA VII.

SESTO, poi ANNIO

SESTO

Grazie, o Numi crudeli. Or non mi resta
Più che temer. Della miseria umana
Questo è l'ultimo segno. Ho già perduto
Quanto perder poteva. Ho già tradito
L'amicizia, l'amor, Vitellia e Tito.
Uccidetemi almeno,
Smanie che m'agitate,
Furie che lacerate
Questo perfido cor. Se lente siete
A compir la vendetta,
Io stesso, io la farò. (2)

ANNIO

Sesto, t'affretta.
Tito brama...

SESTO

Lo so, brama il mio sangue;

(1) Parte.
(2) In atto di snudar la spada.

Tutto si verserà. (1)

ANNIO

Ferma: che dici?
Tito chiede vederti. Al fianco suo
Stupisce che non sei, che l'abbandoni
In periglio sì grande.

SESTO

Io!... Come?... E Tito
Nel colpo non spirò?

ANNIO

Qual colpo? Ei torna
Illeso dal tumulto.

SESTO

Eh tu m'inganni:
Io stesso lo mirai cader trafitto
Da scellerato acciaro.

ANNIO

Dove?

SESTO

Nel varco angusto, ove si ascende
Quinci presso al Tarpeo.

ANNIO

No; travedesti:
Tra il fumo e fra il tumulto
Altri Tito ti parve.

SESTO

Altri! E chi mai
Delle cesaree vesti

(1) In atto come sopra.

Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
L'augusto ammanto...

ANNIO

Ogni argomento è vano:
Vive Tito, ed è illeso. In questo istante
Io da lui mi divido.

SESTO

Oh Dei pietosi!
Oh caro prence! Oh dolce amico! Ah lascia
Che a questo sen... Ma non m'inganni?

ANNIO

Io merto
Sì poca fè! Dunque tu stesso a lui
Corri e 'l vedrai.

SESTO

Ch'io mi presenti a Tito
Dopo averlo tradito?

ANNIO

Tu lo tradisti?

SESTO

Io del tumulto, io sono
Il primo autor.

ANNIO

Come! Perchè?

SESTO

Non posso
Dirti di più.

ANNIO

Sesto è infedele!

SESTO

Amico,
M'ha perduto un istante. Addio. M'involo
Alla patria per sempre.
Ricordati di me. Tito difendi
Da nuove insidie. Io vo ramingo, afflitto
A pianger fra le selve il mio delitto.

ANNIO

Fermati. Oh Dei! Pensiam... Senti. Finora
La congiura è nascosta; ognuno incolpa
Di quest'incendio il caso; or la tua fuga
Indicar la potrebbe.

SESTO

E ben, che vuoi?

ANNIO

Che tu non parta ancor; che taccia il fallo;
Che torni a Tito, e che con mille emendi
Prove di fedeltà l'error passato.

SESTO

Colui, qualunque sia, che cadde estinto,
Basta a scoprir...

ANNIO

Là, dov'ei cadde, io volo.
Saprò chi fu; se il ver si sa; se parla
Alcun di te. Pria che s'induca Augusto
A temer di tua fè, potrò avvertirti:
Fuggir potrai. Dubbio è il tuo mal se resti;
Certo se parti.

SESTO

Io non ho mente, amico,

Per distinguer consigli. A te mi fido.
Vuoi ch'io vada? anderò... Ma Tito, oh Numi!
Mi leggerà sul volto... (1)

ANNIO

Ogni tardanza,
Sesto, ti perde.

SESTO

Eccomi, io vo... Ma questo (2)
Manto asperso di sangue?

ANNIO

Chi quel sangue versò?

SESTO

Quell'infelice
Che per Tito io piangea.

ANNIO

Cauto l'avvolgi,
Nascondilo e t'affretta.

SESTO

Il caso, oh Dio!
Potria...

ANNIO

Dammi quel manto; eccoti il mio. (3)
Corri: non più dubbiezze.
Fra poco io ti raggiungo. (4)

(1) S'incammina e si ferma.
(2) Come sopra.
(3) Cambia il manto.
(4) Parte.

SESTO

Io son sì oppresso,
Così confuso io sono,
Che non so se vaneggio o se ragiono.
Fra stupido e pensoso,
Dubbio così s'aggira
Da un torbido riposo
Chi si destò talor:
Che desto ancor delira
Fra le sognate forme;
Che non sa ben se dorme,
Non sa se veglia ancor. (1)

SCENA VIII.

Galleria terrena adornata di statue; corrispondente a' giardini.

TITO E SERVILIA

TITO

Contro me si congiura! Onde il sapesti?

SERVILIA

Un de' complici venne
Tutto a scoprirmi, acciò da te gl'implori
Perdono al fallo.

TITO

E Lentulo è infedele?

(1) Parte.

SERVILIA

Lentulo è della trama
Lo scellerato autor. Sperò di Roma
Involarti l'impero; unì seguaci;
Dispose i segni; il Campidoglio accese
Per destare un tumulto; e già correa,
Cinto del manto augusto,
A sorprender, l'indegno, ed a sedurre
Il popolo confuso.
Ma, giustizia del ciel! le istesse vesti
Ch'ei cinse per tradirti,
Fur tua difesa e sua ruina. Un empio,
Fra i sedotti da lui, corse ingannato
Dalle auguste divise,
E per uccider te, Lentulo uccise.

TITO

Dunque morì nel colpo?

SERVILIA

Almen, se vive,
Egli nol sa.

TITO

Come l'indegna tela
Tanto potè restarmi occulta?

SERVILIA

Eppure
Fra tuoi custodi istessi
De' complici vi son. Cesare, è questo
Lo scellerato segno onde fra loro
Si conoscono i rei. Porta ciascuno
Pari a questo, signor, nastro vermiglio

Che su l'omero destro il manto annoda:
Osservalo e ti guarda.

TITO

Or di', Servilia,
Che ti sembra un impero? Al bene altrui
Chi può sagrificarsi
Più di quello ch'io feci? Eppur non giunsi
A farmi amar; pur v'è chi m'odia, e tenta
Questo sudato alloro
Svellermi dalla chioma,
E ritrova seguaci; e dove? in Roma.
Tito l'odio di Roma! Eterni Dei!
Io che spesi per lei
Tutti i miei dì; che per la sua grandezza
Sudor, sangue versai,
E or sul Nilo, or su l'Istro arsi e gelai!
Io, che ad altro, se veglio,
Fuor che alla gloria sua pensar non oso;
Che in mezzo al mio riposo
Non sogno che il suo ben; che, a me crudele,
Per compiacere a lei
Sveno gli affetti miei, m'opprimo in seno
L'unica del mio cor fiamma adorata!
Oh patria! Oh sconoscenza, Oh Roma ingrata!

SCENA IX.

SESTO, TITO E SERVILIA

SESTO

(Ecco il mio prence. Oh come
Mi palpita al mirarlo il cor smarrito!)

TITO

Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

SESTO

(Oh rimembranza!)

TITO

Il crederesti amico?
Tito è l'odio di Roma. Ah tu che sai
Tutti i pensieri miei, che senza velo
Hai veduto il mio cor, che fosti sempre
L'oggetto del mio amor, dimmi se questa
Aspettarmi io dovea crudel mercede!

SESTO

(L'anima mi trafigge e non sel crede.)

TITO

Dimmi, con qual mio fallo
Tant'odio ho mai contro di me commosso?

SESTO

Signor...

TITO

Parla.

SESTO

Ah signor, parlar non posso.

TITO

Tu piangi, amico Sesto! Il mio destino
Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto
Mi piace, mi consola
Questo tenero segno
Della tua fedeltà!

SESTO

(Morir mi sento;
Non posso più. Parmi tradirlo ancora
Col mio tacer. Si disinganni appieno.)

SCENA X.

SESTO, VITELLIA, TITO E SERVILIA

VITELLIA

(Ah Sesto è qui! Non mi scoprisse almeno.)

SESTO

Sì, sì, voglio al suo piè ... (1)

VITELLIA

Cesare invitto, (2)
Preser gli Dei cura di te.

SESTO

(Mancava

(1) Vuol andare a Tito.
(2) S'inoltra e l'interrompe.

Vitellia ancor.)

VITELLIA

Pensando
Al passato tuo rischio ancor pavento
(Per pietà non parlar.) (1)

SESTO

(Questo è tormento !)

TITO

Il perder, principessa,
E la vita e l'impero
Affliggermi non può. Già miei non sono
Che per usarne a benefizio altrui.
So che tutto è di tutti ; e che neppure
Di nascer meritò chi d'esser nato
Crede solo per sè. Ma quando a Roma
Giovi ch'io versi il sangue,
Perchè insidiarmi ? Ho ricusato mai
Di versarlo per lei ? Non sa l'ingrata
Che son Romano anch'io, che Tito io sono ?
Perchè rapir quel che offerisco in dono ?

SERVILIA

Oh vero eroe !

(1) Piano a Sesto.

SCENA XI.

SESTO, VITELLIA, TITO, SERVILIA ED ANNIO
col manto di SESTO

ANNIO

(Potessi
Sesto avvertir. M' intenderà.) Signore, (1)
Già l' incendio cedè; ma non è vero
Che il caso autor ne sia. V' è chi congiura
Contro la vita tua; prendine cura.

TITO

Annio, il so... Ma che miro!
Servilia, (2) il segno che distingue i rei,
Annio non ha sul manto?

SERVILIA

Eterni Dei!

TITO

Non v' è che dubitar. Forma, colore,
Tutto, tutto è concorde.

SERVILIA

Ah traditore! (3)

ANNIO

Io traditor!

(1) A Tito.
(2) A parte a Servilia.
(3) Ad Annio.

SESTO

(Che avvenne!)

TITO

E sparger vuoi
Tu ancora il sangue mio?
Annio, figlio, e perchè? che t' ho fatt' io?

ANNIO

Io spargere il tuo sangue! Ah pria m' uccida
Un fulmine del ciel.

TITO

T' ascondi invano:
Già quel nastro vermiglio,
Divisa de' ribelli, a me scoperse
Che parte sei del tradimento orrendo.

ANNIO

Questo! Come!...

SESTO

(Ah che feci! Or tutto intendo.)

ANNIO

Nulla, signor, m'è noto
Di tal divisa. In testimonio io chiamo
Tutti i Numi celesti.

TITO

Da chi dunque l' avesti?

ANNIO

L' ebbi... (Se dico il ver, l' amico accuso.)

TITO

Ebben?

ANNIO

L' ebbi... Non so...

TITO

L' empio è confuso.

SESTO

(Oh amicizia!)

VITELLIA

(Oh timor!)

TITO

Dove si trova
Principe, o Sesto amato,
Di me più sventurato! Ogni altro acquista
Amici almen co' benefizi suoi;
Io co' miei benefici
Altro non fo che procurar nemici.

ANNIO

(Come scolparmi?)

SESTO

(Ah non rimanga oppressa
L' innocenza per me. Vitellia, ormai
Tutto è forza ch' io dica.) (1)

VITELLIA

(Ah no! che fai!
Deh pensa al mio periglio.) (2)

SESTO

(Che angustia è questa!)

ANNIO

(Eterni Dei, consiglio!)

(1) Piano a Vitellia, incamminandosi a Tito.
(2) Piano a Sesto.

TITO

Servilia, e un tale amante
Val sì gran prezzo?

SERVILIA

Io dell' affetto antico
Ho rimorso, ho rossor.

SESTO

(Povero amico!)

TITO

Ma dimmi, anima ingrata (1), il sol pensiero
Di tanta infedeltà non è bastato
A farti inorridir!

SESTO

(Son io l' ingrato.)

TITO

Come ti nacque in seno
Furor cotanto ingiusto?

SESTO

(Più resister non posso.) Eccomi, Augusto,
A' piedi tuoi. (2)

VITELLIA

(Misera me!)

SESTO

La colpa,
Ond' Annio è reo...

VITELLIA

Sì; la sua colpa è grande;
Ma la bontà di Tito

(1) Ad Annio.
(2) S' inginocchia.

Sarà maggior. Per lui, signor, perdono
Sesto domanda e lo domando anch'io.
(Morta mi vuoi?) (1)

SESTO

(Che atroce caso è il mio!) (2)

TITO

Annio si scusi almeno.

ANNIO

Dirò... (Che posso dir?)

TITO

Sesto, io mi sento
Gelar per lui. La mia presenza istessa
Più confonder lo fa. Custodi, a voi
Annio consegno. Esamini il Senato
Il disegno, l'errore
Di questo... Ancor non voglio
Chiamarti traditor. Rifletti, ingrato,
Da quel tuo cor perverso
Del tuo principe il cor quanto è diverso.

Tu infedel, non hai difese;
É palese il tradimento:
Io pavento d'oltraggiarti
Nel chiamarti traditor.
Tu, crudel, tradir mi vuoi
D'amistà con finto velo;
Io mi celo agli occhi tuoi
Per pietà del tuo rossor. (3)

(1) Piano a Sesto.
(2) S'alza.
(3) Parte.

SCENA XII.

VITELLIA, SERVILIA, SESTO ED ANNIO

ANNIO

Eppur dolce mia sposa... (1)

SERVILIA

A me t'invola.

Tua sposa io più non son. (2)

ANNIO

Fermati e senti.

SERVILIA

Non odo gli accenti
D'un labbro spergiuro;
Gli affetti non curo
D'un perfido cor.
Ricuso, detesto
Il nodo funesto,
Le nozze, lo spòso,
L'amante e l'amor. (3)

(1) A Servilia.
(2) In atto di partire.
(3) Parte.

SCENA XIII.

SESTO, VITELLIA ED ANNIO

ANNIO

(E Sesto non favella!)

SESTO

(Io moro.)

VITELLIA

(Io tremo.)

ANNIO

Ma, Sesto, al punto estremo
Ridotto io sono, e non ascolto ancora
Chi s'impieghi per me. Tu non ignori
Quel che mi dice ognun, quel ch'io non dico.
Questo è troppo soffrir. Pensaci, amico.
Ch'io parto reo, lo vedi:
Ch'io son fedel, lo sai:
Di te non mi scordai;
Non ti scordar di me.
Soffro le mie catene;
Ma questa macchia in fronte,
Ma l'odio del mio bene
Soffribile non è. (1)

(1) Parte fra le guardie.

SCENA XIV.

SESTO E VITELLIA.

SESTO

Posso alfine, o crudele...

VITELLIA

Oh Dio! l'ore in querele
Non perdiamo così. Fuggi e conserva
La tua vita e la mia.

SESTO

Ch' io fugga, e lasci
Un amico innocente...

VITELLIA

Io dell'amico
La cura prenderò.

SESTO

No, fin ch' io vegga
Annio in periglio...

VITELLIA

A tutti i Numi il giuro,
Io lo difenderò.

SESTO

Ma che ti giova
La fuga mia?

VITELLIA

Con la tua fuga è salva
La tua vita, il mio onor. Tu sei perduto

Se alcun ti scopre, e se scoperto sei,
Pubblico è il mio segreto.

SESTO

In questo seno
Sepolto resterà. Nessuno il seppe:
Tacendolo morrò.

VITELLIA

Mi fiderei
Se minor tenerezza
Per Tito in te vedessi. Il suo rigore
Non temo già; la sua clemenza io temo:
Questa ti vincerebbe. Ah! per que'primi
Momenti in cui ti piacqui; ah! per le care
Dolci speranze tue, fuggi, assicura
Il mio timido cor. Tanto facesti,
L'opra compisci. Il più gran dono è questo
Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno
Che la pace e l'onor. Sesto, che dici?
Risolvi.

SESTO

Oh Dio!

VITELLIA

Sì, già ti leggo in volto
La pietà che hai di me; conosco i moti
Del tenero tuo cor. Di', m'ingannai?
Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto.

SESTO

Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

VITELLIA

Respiro.

SESTO

Almen talvolta,
Quando lungi sarò . . .

SCENA XV.

PUBLIO *con guardie* E DETTI.

PUBLIO

Sesto.

SESTO

Che chiedi?

PUBLIO

La tua spada.

SESTO

E perchè?

PUBLIO

Per tua sventura
Lentulo non morì. Già il resto intendi.
Vieni.

VITELLIA

(Oh colpo fatale!) (1)

SESTO

Alfin, tiranna . . .

PUBLIO

Sesto, partir conviene. E già raccolto

(1) Sesto dà la spada.

Per udirti il senato, e non poss'io
Differir di condurti.

SESTO

Ingrata, addio.
Se mai senti spirarti sul volto
Lieve fiato che lento s' aggiri,
Di': son questi gli estremi sospiri
Del mio fido che muore per me.
Al mio spirto dal seno disciolto
La memoria di tanti martìri
Sarà dolce con questa mercè. (1)

SCENA XVI.

VITELLIA

Misera, che farò? Quell' infelice,
Oh Dio! muore per me. Tito fra poco
Saprà il mio fallo, e lo sapran con lui
Tutti per mio rossor. Non ho coraggio
Nè a parlar, nè a tacere,
Nè a fuggir, nè a restar. Non spero aiuto,
Non ritrovo consiglio. Altro non veggo
Che imminenti ruine: altro non sento
Che moti di rimorso e di spavento.
Tremo fra' dubbi miei;
Pavento i rai del giorno;
L'aure che ascolto intorno
Mi fanno palpitar.

(1) Parte con Publio e guardie.

Nascondermi vorrei,
Vorrei scoprir l'errore;
Nè di celarmi ho core,
Nè core ho di parlar.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera chiusa con porte, sedia e tavolino con sopra da scrivere

TITO E PUBLIO

PUBLIO

Già de' pubblici giuochi,
Signor, l'ora trascorre. Il dì solènne
Sai che non soffre il trascurarli. È tutto
Colà d'intorno alla festiva arena
Il popolo raccolto; e non si attende
Che la presenza tua. Ciascun sospira,
Dopo il noto periglio,
Di rivederti salvo. Alla tua Roma
Non differir sì bel contento.

TITO

Andremo,
Publio, fra poco. Io non avrei riposo
Se di Sesto il destino
Pria non sapessi. Avrà il Senato ormai
Le sue discolpe udite; avrà scoperto,

Vedrai, ch'egli è innocente; e non dovrebbe
Tardar molto l'avviso.

PUBLIO

Ah troppo chiaro
Lentulo favellò!

TITO

Lentulo forse
Cerca al fallo un compagno,
Per averlo al perdono. Ei non ignora
Quanto Sesto mi è caro. Arte comune
Questa è de' rei. Pur dal Senato ancora
Non torna alcun! Che mai sarà? Va, chiedi
Che si fa, che s'attende. Io tutto voglio
Saper pria di partir.

PUBLIO

Vado; ma temo
Di non tornar nunzio felice.

TITO

E puoi
Creder Sesto infedele? Io dal mio core
Il suo misuro; e un impossibil parmi
Ch'egli m'abbia tradito.

PUBLIO

Ma, signor, non han tutti il cor di Tito.
Tardi s'avvede
D'un tradimento
Chi mai di fede
Mancar non sa.

Un cor verace,
Pieno d'onore,
Non è portento
Se ogni altro core
Crede incapace
D'infedeltà. (1)

SCENA II.

TITO, POI ANNIO

TITO

No, così scellerato
Il mio Sesto non credo. Io l'ho veduto
Non sol fido ed amico,
Ma tenero per me. Tanto cambiarsi
Un'alma non potrebbe. Annio, che rechi?
L'innocenza di Sesto,
Come la tua, di', si svelò? Che dice?
Consolami.

ANNIO

Ah signor! pietà per lui
Io vengo ad implorar.

TITO

Pietà! Ma dunque
Sicuramente è reo?

(1) Parte.

ANNIO

Quel manto, ond'io
Parvi infedele, egli mi diè. Da lui
Sai che seppesi il cambio. A Sesto in faccia
Esser da lui sedotto
Lentulo afferma, e l'accusato tace.
Che sperar si può mai?

TITO

Speriamo, amico,
Speriamo ancora. Agl'infelici è spesso
Colpa la sorte; e quel che vero appare,
Sempre vero non è. Tu ne hai le prove.
Con la divisa infame
Mi vieni innanzi; ognun t'accusa; io chiedo
Degl'indizi ragion; tu non rispondi,
Palpiti, ti confondi... A tutti vera
Non parea la tua colpa? Eppur non era.
Chi sa? di Sesto a danno
Può il caso unir le circostanze istesse,
O somiglianti a quelle.

ANNIO

Il ciel volesse!
Ma se poi fosse reo?

TITO

Ma se poi fosse reo, dopo sì grandi
Prove dell'amor mio; se poi di tanta
Enorme ingratitudine è capace,
Saprò scordarmi appieno
Anch'io... Ma non sarà: lo spero almeno.

SCENA III.

PUBLIO *con foglio* E DETTI

PUBLIO

Cesare, nol diss'io? Sesto è l'autore
Della trama crudel.

TITO

Publio, ed è vero?

PUBLIO

Pur troppo: ei di sua bocca
Tutto affermò. Coi complici il Senato
Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
Terribile, ma giusto; (1)
Ne vi manca, o signor, che il nome augusto.

TITO

Onnipotenti Dei! (2)

ANNIO

Ah pietoso monarca... (3)

TITO

Annio, per ora
Lasciami in pace. (4)

(1) Dà il foglio a Tito.
(2) Si getta a sedere.
(3) Inginocchiandosi.
(4) Annio si leva.

PUBLIO

Alla gran pompa unite
Sai che le genti ormai...

TITO

Lo so: partite. (1)

ANNIO

Pietà, signor, di lui.
So che il rigore è giusto;
Ma norma i falli altrui
Non son del tuo rigor.
Se a' prieghi miei non vuoi,
Se all'error suo non puoi,
Donalo al cor d'Augusto,
Donalo a te, signor. (2)

SCENA IV.

TITO *a sedere*

Che orror! che tradimento!
Che nera infedeltà! Fingersi amico;
Essermi sempre al fianco; ogni momento
Esiger dal mio core
Qualche prova d'amore, e starmi intanto
Preparando la morte! Ed io sospendo
Ancor la pena? e la sentenza ancora

(1) Publio si ritira.
(2) Parte.

Non segno... Ah sì, lo scellerato mora. (1)
Mora ... Ma senza udirlo
Mando Sesto a morir? Sì, già l'intese
Abbastanza il Senato. E s'egli avesse
Qualche arcano a svelarmi? (Olà.) (2) S'ascolti,
E poi vada al supplizio. (A me si guidi
Sesto.) (3) È pur di chi regna
Infelice il destino! A noi si niega
Ciò che a'più bassi è dato. In mezzo al bosco
Quel villanel mendico, a cui circonda
Ruvida lana il rozzo fianco, a cui
È mal fido riparo
Dall'ingiurie del ciel tugurio informe,
Placido i sonni dorme;
Passa tranquillo i dì; molto non brama;
Sa chi l'odia e chi l'ama; unito o solo
Torna sicuro alla foresta, al monte,
E vede il core a ciaschedano in fronte.
Noi fra tante grandezze
Sempre incerti viviam; chè in faccia a noi
La speranza o il timore
Su la fronte d'ognun trasforma il core.
Chi dall'infido amico, (Olà.) (4) chi mai
Questo temer dovea?

(1) Prende la penna per sottoscrivere, e poi s'arresta.
(2) Posa la penna, intanto esce una guardia.
(3) Parte la guardia.
(4) S'alza.

SCENA V.

PUBLIO E TITO

TITO

Ma, Publio, ancora
Sesto non viene?

PUBLIO

Ad eseguire il cenno
Già volaro i custodi.

TITO

Io non comprendo
Un sì lungo tardar.

PUBLIO

Pochi momenti
Sono scorsi, o signor.

TITO

Vanne tu stesso;
Affrettalo.

PUBLIO

Ubbidisco. I tuoi littori (1)
Veggonsi comparir: Sesto dovrebbe
Non molto esser lontano. Eccolo.

TITO

Ingrato!
All' udir che s' appressa,

(1) Nel partire.

Già mi parla a suo pro l'affetto antico.
Ma no; trovi il suo prence e non l'amico. (1)

SCENA VI.

TITO, PUBLIO, SESTO *e custodi. Sesto, entrato appena, si ferma.*

SESTO

(Numi! È quello ch'io miro (2)
Di Tito il volto? Ah la dolcezza usata
Più non ritrovo in lui! Come divenne
Terribile per me!)

TITO

(Stelle! Ed è questo
Il sembiante di Sesto? Il suo delitto
Come lo trasformò! Porta sul volto
La vergogna, il rimorso e lo spavento.)

PUBLIO

(Mille affetti diversi ecco a cimento.)

TITO

Avvicinati. (3)

SESTO

(Oh voce
Che mi piomba sul cor!)

(1) Tito siede e si compone in atto di maestà.
(2) Guardando Tito.
(3) A Sesto con maestà.

TITO

Non odi? (1)

SESTO

(Oh Dio! (2)
Mi trema il piè, sento bagnarmi il volto
Da gelido sudore;
L'angoscia del morir non è maggiore.)

TITO

(Palpita l'infedel)

PUBLIO

(Dubbio mi sembra,
Se il pensar che ha fallito
Più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tito.)

TITO

(E pur mi fa pietà.) Publio, custodi;
Lasciatemi con lui. (3)

SESTO

(No, di quel volto
Non ho costanza a sostener l'impero.)

TITO

Ah Sesto, è dunque vero? (4)
Dunque vuoi la mia morte? E in che t'offese
Il tuo prence, il tuo padre,
Il tuo benefattor? Se Tito Augusto
Hai potuto obbliar, di Tito amico

(1) S'avanza due passi e si ferma.
(2) Come sopra.
(3) Partono Publio e le guardie.
(4) Tito, rimasto solo con Sesto, depone l'aria maestosa.

Come non ti sovvenne? Il premio è questo
Della tenera cura
Ch'ebbe sempre di te? Di chi fidarmi
In avvenir potrò, se giunse, oh Dei!
Anche Sesto a tradirmi? E lo potesti?
E il cor te lo sofferse?

SESTO

Ah Tito! ah mio (1)
Clementissimo prence!
Non più, non più. Se tu veder potessi
Questo misero cor, spergiuro, ingrato,
Pur ti farei pietà. Tutte ho su gli occhi
Tutte le colpe mie: tutti rammento
I benefizi tuoi: soffrir non posso
Nè l'idea di me stesso,
Nè la presenza tua. Quel sacro volto,
La voce tua, la tua clemenza istessa
Diventò mio supplizio. Affretta almeno,
Affretta il mio morir. Toglimi presto
Questa vita infedel; lascia ch'io versi,
Se pietoso esser vuoi,
Questo perfido sangue a'piedi tuoi.

TITO

Sorgi infelice (2). (Il contenersi è pena
A quel tenero pianto.) Or vedi a quale
Lagrimevole stato
Un delitto riduce, una sfrenata

(1) Prorompe in dirottissimo pianto e se gli getta a' piedi.
(2) Sesto s' alza.

Avidità d'impero! E che sperasti
Di trovar mai nel trono? Il sommo forse
D'ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva
Quai frutti io ne raccolgo;
E bramalo, se puoi.

SESTO

No, questa brama
Non fu che mi sedusse.

TITO

Dunque che fu?

SESTO

La debolezza mia,
La mia fatalità.

TITO

Più chiaro almeno
Spiegati.

SESTO

Oh Dio! non posso.

TITO

Odimi, o Sesto:
Siam soli; il tuo sovrano
Non è presente. Apri il tuo core a Tito,
Confidati all'amico; io ti prometto
Che Augusto nol saprà. Del tuo delitto
Di' la prima cagion. Cerchiamo insieme
Una via di scusarti. Io ne sarei
Forse di te più lieto.

SESTO

Ah! la mia colpa
Non ha difesa.

TITO

In contraccambio almeno
D'amicizia lo chiedo. Io non celai
Alla tua fede i più gelosi arcani:
Merito ben che Sesto
Mi fidi un suo segreto.

SESTO

(Ecco una nuova
Specie di pena! O dispiacere a Tito,
O Vitellia accusar.)

TITO

Dubiti ancora? (1)
Ma, Sesto, mi ferisci
Nel più vivo del cor. Vedi che troppo
Tu l'amicizia oltraggi
Con questo diffidar. Pensaci. Appaga
Il mio giusto desio. (2)

SESTO

(Ma qual astro splendeva al nascer mio!) (3)

TITO

E taci? e non rispondi? Ah già che puoi
Tanto abusar di mia pietà...

SESTO

Signore...
Sappi dunque... (Che fo?)

(1) Tito comincia a turbarsi.
(2) Con impazienza.
(3) Con impeto di disperazione.

TITO

Siegui.

SESTO

(Ma quando
Finirò di penar?)

TITO

Parla una volta:
Che mi volevi dir?

SESTO

Ch' io son l'oggetto
Dell' ira degli Dei; che la mia sorte
Non ho più forza a tollerar; ch'io stesso
Traditor mi confesso, empio mi chiamo.
Ch' io merito la morte e ch'io la bramo.

TITO

Sconoscente! (1) E l'avrai. Custodi, il reo
Toglietemi dinanzi. (2)

SESTO

Il bacio estremo
Su quella invitta man... (3)

TITO

Parti.

SESTO

Fia questo
L' ultimo don. Per questo solo istante
Ricordati, signor, l'amor primiero.

(1) Tito ripiglia l'aria di maestà.
(2) Alle guardie che saranno uscite.
(3) Tito nol concede.

TITO

Parti; non è più tempo. (1)

SESTO

È vero, è vero.

Vo disperato a morte;
Nè perdo già costanza
A vista del morir.
Funesta la mia sorte
La sola rimembranza
Ch'io ti potei tradir. (2)

SCENA VII.

TITO

E dove mai s'intese
Più contumace infedeltà! Poteva
Il più tenero padre un figlio reo
Trattar con più dolcezza? Anche innocente
D'ogni altro error, saria di vita indegno
Per questo sol. Deggio alla mia negletta
Disprezzata clemenza una vendetta. (3)
Vendetta! Ah Tito! e tu sarai capace
D'un sì basso desio che rende eguale
L'offeso all'offensor? Merita in vero
Gran lode una vendetta, ove non costi

(1) Senza guardarlo.
(2) Parte con le guardie.
(3) Va con isdegno verso il tavolino, e poi s'arresta.

Più che il volerlo. Il torre altrui la vita
È facoltà comune
Al più vil della terra; il darla è solo
De' Numi e de' regnanti. Eh viva... Invano
Parlan dunque le leggi? Io lor custode
Le eseguisco così? Di Sesto amico
Non sa Tito scordarsi? Han pur saputo
Obbliar d'esser padri e Manlio e Bruto.
Sieguansi i grandi esempi. (1) Ogni altro affetto
D'amicizia e pietà taccia per ora.
Sesto è reo; Sesto mora. (2) Eccoci alfine
Su le vie del rigore (3): eccoci aspersi
Di cittadino sangue; e s'incomincia
Dal sangue d'un amico. Or che diranno
I posteri di noi? Diran che in Tito
Si stancò la clemenza,
Come in Silla e in Augusto
La crudeltà. Forse diran che troppo
Rigido io fui; ch'eran difese al reo
I natali e l'età; che un primo errore
Punir non si dovea; che un ramo infermo
Subito non recide
Saggio cultor, se a risanarlo invano
Molto pria non sudò; che Tito alfine
Era l'offeso; e che le proprie offese,
Senza ingiuria del giusto,

(1) Siede.
(2) Sottoscrive.
(3) S'alza.

Ben poteva obbliar... Ma dunque io faccio
Sì gran forza al mio cor? Nè almen sicuro
Sarò ch'altri m'approvi? Ah non si lasci
Il solito cammin. Viva l'amico, (1)
Benchè infedele; e se accusarmi il mondo
Vuol pur di qualche errore
M'accusi di pietà, non di rigore. (2)
Publio.

SCENA VIII.

TITO E PUBLIO

PUBLIO

Cesare.

TITO

Andiamo
Al popolo che attende.

PUBLIO

E Sesto?

TITO

E Sesto
Venga all'arena ancor.

PUBLIO

Dunque il suo fato...

(1) Lacera il foglio.
(2) Getta il foglio lacerato.

TITO

Sì, Publio, è già deciso.

PUBLIO

(Oh sventurato!)

TITO

Se all' impero, amici Dei,
Necessario è un cor severo,
O togliete a me l' impero,
O a me date un altro cor.
Se la fè de' regni miei
Con l'amor non assicuro,
D' una fede io non mi curo
Che sia frutto del timor. (1)

SCENA IX.

VITELLIA, *uscendo dalla porta opposta, richiama* PUBLIO *che seguiva* TITO,

VITELLIA

Publio, ascolta.

PUBLIO

Perdona; (2)
Deggio a Cesare appresso
Andar...

(1) Parte.
(2) In atto di partire.

VITELLIA

Dove?

PUBLIO

All' arena. (1)

VITELLIA

E Sesto?

PUBLIO

Anch' esso.

VITELLIA

Dunque morrà?

PUBLIO

Pur troppo. (2)

VITELLIA

(Ahimè!) Con Tito
Sesto ha parlato?

PUBLIO

E lungamente.

VITELLIA

E sai
Quel ch' ei dicesse?

PUBLIO

No, solo con lui
Restar Cesare volle; escluso io fui. (3)

(1) In atto di partire.
(2) Come sopra.
(3) Parte.

SCENA X.

VITELLIA, poi ANNIO, e SERVILIA
da diverse parti

VITELLIA

Non giova lusingarsi;
Sesto già mi scoperse: a Publio istesso
Si conosce sul volto. Ei non fu mai
Con me sì ritenuto; ei fugge; ei teme
Di restar meco. Ah! secondato avessi
Gl' impulsi del mio cor. Per tempo a Tito
Dovea svelarmi, e confessar l' errore.
Sempre in bocca d' un reo che la detesta,
Scema d' orror la colpa. Or questo ancora
Tardi saria. Seppe il delitto Augusto,
E non da me. Questa ragione istessa
Fa più grave...

SERVILIA

Ah Vitellia!

ANNIO

Ah principessa!

SERVILIA

Il misero germano...

ANNIO

Il caro amico...

SERVILIA

E condotto a morir.

ANNIO

Fra poco, in faccia
Di Roma spettatrice,
Delle fiere sarà pasto infelice.

VITELLIA

Ma che posso per lui?

SERVILIA

Tutto. A' tuoi prieghi
Tito lo donerà.

ANNIO

Non può negarlo
Alla novella Augusta.

VITELLIA

Annio, non sono
Augusta ancor.

ANNIO

Pria che tramonti il sole
Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,
Per le pompe festive il cenno ei diede.

VITELLIA

(Dunque Sesto ha taciuto! Oh amore! Oh fede!)
Annio, Servilia, andiam. (Ma dove corro
Così senza pensar?) Partite, amici;
Vi seguirò.

ANNIO

Ma se d'un tardo aiuto
Sesto fidar si dee, Sesto è perduto. (1)

(1) Parte.

VITELLIA

Precedimi tu ancora. (1) Un breve istante
Sola restar desio.

SERVILIA

Deh non lasciarlo
Nel più bel fior degli anni
Perir così. Sai che finor di Roma
Fu la speme e l'amore. Al fiero eccesso
Chi sa chi l'ha sedotto. In te sarebbe
Obbligo la pietà. Quell'infelice
T'amò più di sè stesso; avea fra' labbri
Sempre il tuo nome; impallidia qualora
Si parlava di te. Tu piangi!

VITELLIA

Ah! parti.

SERVILIA

Ma tu perchè restar? Vitellia, ah parmi...

VITELLIA

Oh Dei! parti, verrò; non tormentarmi.

SERVILIA

Se altro che lagrime
Per lui non tenti,
Tutto il tuo piangere
Non gioverà.
A questa inutile
Pietà che senti,
Oh quanto è simile
La crudeltà! (2)

(1) A Servilia.
(2) Parte.

SCENA XI.

VITELLIA

Ecco il punto, o Vitellia,
D'esaminar la tua costanza. Avrai
Valor che basti a rimirare esangue
Il tuo Sesto fedel? Sesto che t'ama
Più della vita sua? che per tua colpa
Divenne reo? che t'ubbidì crudele?
Che ingiusta t'adorò? che in faccia a morte
Sì gran fede ti serba? E tu frattanto
Non ignota a te stessa, andrai tranquilla
Al talamo di Augusto? Ah! mi vedrei
Sempre Sesto d'intorno; e l'aure e i sassi
Temerei che loquaci
Mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi
Vadasi il tutto a palesar. Si scemi
Il delitto di Sesto,
Se scusar non si può. Speranze, addio,
D' impero e d'imenei: nutrirvi adesso
Stupidità saria. Ma, pur che sempre
Questa smania crudel non mi tormenti,
Si gettin pur l'altre speranze a' venti.

Getta il nocchier talora
Pur que' tesori all' onde,
Che da remote sponde
Per tanto mar portò:

E, giunto al lido amico,
Gli Dei ringrazia ancora
Che ritornò mendico,
Ma salvo ritornò. (1)

SCENA XII.

Luogo magnifico che introduce a vasto anfiteatro, di cui per diversi archi scopresi la parte interna. Si vedranno già nell' arena i complici della congiura condannati alle fiere.

Nel tempo che si canta il Coro, esce TITO *preceduto da' Littori, circondato da' Senatori e Patrizi romani, e seguito da' Pretoriani; indi* ANNIO E SERVILIA *da diverse parti.*

CORO

Che del ciel, che degli Dei
Tu il pensier, l'amor tu sei,
Grand' eroe, nel giro angusto
Si mostrò di questo dì.
Ma cagion di meraviglia
Non è già, felice Augusto,
Che gli Dei, chi lor somiglia
Custodiscano così.

(1) Parte.

TITO

Pria che principio a' lieti
Spettacoli si dia, custodi, innanzi
Conducetemi il reo. (Più di perdono
Speme ei non ha: quanto aspettato meno,
Più caro esser gli dee.)

ANNIO

Pietà, signore.

SERVILIA

Signor, pietà

TITO

Se a chiederla venite
Per Sesto, è tardi. È il suo destin deciso.

ANNIO

E sì tranquillo in viso
Lo condanni a morir?

SERVILIA

Di Tito il core
Come il dolce perdè costume antico?

TITO

Ei s'appressa; tacete.

SERVILIA

Oh Sesto!

ANNIO

Oh amico.

SCENA ULTIMA

PUBLIO E SESTO *fra' Littori;* POI VITELLIA E DETTI

TITO

Sesto, de' tuoi delitti
Tu sai la serie, e sai
Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,
L' offesa maestà, le leggi offese,
L' amicizia tradita, il mondo, il cielo
Voglion la morte tua. De' tradimenti
Sai pur ch'io son l' unico oggetto. Or senti.

VITELLIA

Eccoti, eccelso Augusto, (1)
Eccoti al piè la più confusa...

TITO

Ah sorgi:
Che fai? che brami?

VITELLIA

Io ti conduco innanzi
L' autor dell'empia trama.

TITO

Ov' è? Chi mai
Preparò tante insidie al viver mio?

(1) S' inginocchia.

VITELLIA

Nol crederai.

TITO

Perchè?

VITELLIA

Perchè son io.

TITO

Tu ancora!

SESTO E SERVILIA

Oh stelle!

ANNIO E PUBLIO

Oh Numi!

TITO

E quanti mai,
Quanti siete a tradirmi?

VITELLIA

Io la più rea
Son di ciascuno; io meditai la trama;
Il più fedel amico
Io ti sedussi; io del suo cieco amore
A tuo danno abusai.

TITO

Ma del tuo sdegno
Chi fu cagion?

VITELLIA

La tua bontà. Credei
Che questa fosse amor. La destra e il trono
Da te sperava in dono; e poi negletta
Restai due volte, e procurai vendetta.

TITO

Ma che giorno è mai questo! Al punto istesso
Che assolvo un reo, ne scopro un altro! E quando
Troverò, giusti Numi,
Un'anima fedel? Congiuran gli astri,
Cred'io, per obbligarmi a mio dispetto
A diventar crudel. No, non avranno
Questo trionfo. A sostener la gara
Già s'impegnò la mia virtù. Vediamo
Se più costante sia
L'altrui perfidia, o la clemenza mia.
Olà, Sesto si sciolga: abbian di nuovo
Lentulo e i suoi seguaci
E vita e libertà. Sia noto a Roma
Ch'io son l'istesso, e ch'io
Tutto so, tutti assolvo e tutto obblio.

ANNIO E PUBLIO

Oh generoso!

SERVILIA

E chi mai giunse a tanto?

SESTO

Io son di sasso.

VITELLIA

Io non trattengo il pianto.

TITO

Vitellia, a te promisi
La destra mia, ma...

VITELLIA

Lo conosco, Augusto;
Non è per me. Dopo un tal fallo, il nodo

Mostruoso saria.

TITO

Ti bramo in parte
Contenta almeno. Una rival sul trono
Non vedrai, tel prometto. Altra io non voglio
Sposa che Roma: i figli miei saranno
I popoli soggetti;
Serbo indivisi a lor tutti gli affetti.
Tu d'Annio e di Servilia
Agl' imenei felici unisci i tuoi,
Principessa, se vuoi. Concedi pure
La destra a Sesto: il sospirato acquisto
Già gli costa abbastanza.

VITELLIA

In fin ch'io viva,
Fia sempre il tuo voler legge al mio core.

SESTO

Ah Cesare! ah signore! E poi non soffri
Che t'adori la terra, e che destini
Tempii il Tebro al tuo Nume? E come e quando
Sperar potrò che la memoria amara
De' falli miei...

TITO

Sesto, non più: torniamo
Di nuovo amici; e de' trascorsi tuoi
Non si parli più mai. Dal cor di Tito
Già cancellati sono:
Me gli scordo, t'abbraccio e ti perdono.

CORO

Che del ciel, che degli Dei
Tu il pensier, l'amor tu sei,
Grand'eroe nel giro augusto
Sì mostrò di questo dì.
Ma cagion di meraviglia
Non è già, felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somiglia
Custodiscano così.

LICENZA

Non crederlo, Signor: te non pretesi
Ritrarre in Tito. Il rispettoso ingegno
Sa le sue forze appieno,
Nè a questo segno io gli rallento il freno.
Veggo ben che ciascuno
Ti riconobbe in lui. So che tu stesso
Quegli affetti clementi
Che in sen Tito sentiva, in sen ti senti.
Ma, Cesare, è mia colpa
La conoscenza altrui?
È colpa mia che tu somigli a lui?
Ah vieta, invitto Augusto,
Se le immagini tue mirar non vuoi,
Vieta alle Muse il rammentar gli eroi.

Sempre l'istesso aspetto
Ha la virtù verace;
Benchè in diverso petto,
Diversa mai non è.
E ogni virtù più bella
Se in te, Signor, s'aduna,
Come ritrarne alcuna
Che non somigli a te?

VOL.VIII

P. Landomeneghi inv. e dis.   F. Zuliani inc.

GEN.CEL. *Pace, pace, o mortali* ....

La festività del SS. Natale

PER LA FESTIVITÀ

DEL

SANTO NATALE

INTERLOCUTORI

GENIO CELESTE *per l' Introduzione.*

FEDE.

SPERANZA.

AMOR DIVINO.

INTRODUZIONE

Il GENIO CELESTE *corteggiato da altri Genii sopra macchina nuvolosa, che rappresenta una reggia trasparente.*

Dal più puro seren delle sfere,
Su le piume dell' aure leggiere,
Vengo nunzio d' immenso piacer.
Ecco in luce l' orrore cangiato,
Ecco l' alba del giorno bramato,
Ecco aperto degli astri il sentier.
Pace, o mortali. Il primo Padre è vero,
Tutta con sè l' umanità ravvolse
Nella sua colpa antica,
Come pianta talor ne' germi accolse
Il vizio del terren che la nutrica;
Ma la pietà, maggiore
De' vostri falli, al Dio delle vendette
Le imminenti saette
Svelse di mano, e ne placò lo sdegno.
Pace, pace, o mortali; eccone il pegno.
A sostener la pena
Del grave error, d' umanità velato
L' eterno Figlio, il Re de' Regi è nato.

A sì lieta novella
Esulti il mondo intero; e, più che altrove,
Il giubilo e la speme
Passi di voi nel seno,
Che di regni e d'imperi,
Immagini di lui, reggete il freno.
Tutto lice sperar. Vedrà la terra
In bel nodo di pace
Congiunti i sogli, i sudditi fedeli,
I talami reali
Ricchi di prole. E che non fia concesso
Da chi per voi sacrificò sè stesso?

Senza tema in suo cammino
Di perigli e di procelle,
Il nocchiero, il pellegrino
Passi i monti, e varchi il mar.
Siano amiche a voi le stelle,
Siano a voi felici i giorni,
E dal ciel quaggiù ritorni
L'innocenza ad albergar.

Finita l'Introduzione, sollevandosi in alto la suddetta macchina, si va scoprendo l'anfiteatro per la Cantata seguente.

PER LA FESTIVITÀ

DEL

SANTO NATALE

PARTE PRIMA

FEDE, SPERANZA E AMOR DIVINO

AMOR DIVINO

Pur giunto alfine è il sospirato giorno;
Germane amiche, il lieto giorno è giunto,
Già ne' presaghi carmi a voi promesso
Da' sacri cigni al bel Giordano in riva.
Voi dal celeste Messo
L' annunzio udiste; ed io
Son la prima cagione, onde si avveri
Quanto credesti tu, quanto tu speri.
Per me vagisce in cuna,
Per me soggiace al verno
Chi gli astri e la fortuna
Ha servi al suo voler.

E da quel soglio eterno,
Che pose in grembo al sole,
Per me discende, e vuole
Delle stagioni instabili
L'ingiurie sostener.

FEDE

Chi più lieta di me? Sempre costante,
Velata i lumi, io venerai finora
L'arcana oscurità del gran mistero.
Credei, non vidi; or fuggon l'ombre, e chiaro
Ciò che il pensier credeva, il ciglio vede;
Questa di mia credenza è la mercede.

SPERANZA

Al par di te felice,
E forse più, son io. Da lungi almeno
Del vero Sol che nasce
Vidi l'aurora, e ne sperai l'arrivo.
Eccolo giunto alfine: io ne gioisco;
Ed è la gioia intera,
Quando tutto si ottien ciò che si spera.

FEDE

Benchè cieca foss'io, quasi presenti
Questi felici eventi
Eran già tutti in me. Sostanza io sono
Delle sperate cose,
E argomento fedel son delle ascose.
Picciol seme in terra accolto
Non palesa o fiori o fronde;
Eppur tutta il seme asconde
E la pianta e il frutto e il fior.

Nella rupe sua natia
Freddo il sasso par che sia;
Ed in sè di mille e mille
Lucidissime scintille
Pure accoglie lo splendor.

AMOR DIVINO

Se fra voi si contende
Chi più gioisca allor che il Verbo Eterno
De' mortali discende
A terminar la servitude amara,
Degna è di voi la generosa gara.

SPERANZA

Nel giubilo comune aver degg' io
Parte maggior, giacchè son io compagna
Nelle sventure altrui la più fedele.
Io di Noè nell' arca,
Commessa ai venti e alle procelle, entrai;
E fra gli acquosi nembi
E i vortici sonori
La timida famiglia io consolai.
Per me l' antico Abramo
Potè senza pallore
Armar la destra, e con sereno ciglio
Offrir su l'ara in sacrifizio il figlio.
Il condottier d' Egitto
Era con me, quando, a compire il cenno
Della voce divina,
Deluse il re nemico, e le divise
Acque passò dell' eritrea marina.

Perchè gli son compagna,
L'estivo raggio ardente
L' agricoltor non sente;
Suda, ma non si lagna
Dell' opra e del sudor.
Con me nel carcer nero
Ragiona il prigioniero;
Si scorda affanni e pene,
E al suon di sue catene
Cantando va talor.

AMOR DIVINO

Grande è in ver la cagione
Del tuo piacer, perchè avverati or vedi
Gli eventi presagiti in quei perigli
Che a noi rammenti. Altro non fu quell' arca
Che una tacita immago
Dell' union concorde
Dell' anime fedeli: altro non era
L' olocausto commesso al vecchio Abramo
Che immagine dell' altro,.
Ch' oggi fa di sua Prole
Per salvezza dell' uom l' Eterno Padre.
E dell' elette squadre
Il gran passaggio e la catena infranta
Altro non fu che simbolo verace
Di quella libertà, ch' oggi a' mortali
Rende nascendo un Dio. Di lui figura
È il condottiero antico;
E il re deluso è l' infernal nemico.

Sempre il Re dell' alte sfere
Non favella in chiari accenti,
Come allor che in mezzo ai venti
E tra i folgori parlò.
Cifre son del suo volere
Quanto il mondo in sè comprende:
Parlan l' opre; e poi s' intende
Ciò che in esse egli celò.

FEDE

Ogni ragion che in prova
Porti del suo piacer, prova è del mio.
Da me si passa a lei; da me riceve
Materia al suo sperar. Io dalle labbra
Raccolsi di Giacobbe
Le profetiche voci
Del celebre presagio, in cui promise
Quest' aureo giorno, e ne formai tesoro.
Tutto seppe da me; nulla s' intende
Senza la scorta mia. Folle chi ardisce,
Scompagnato da me, gli occulti arcani
Penetrar di natura;
Chè in mille errori insani
Si avvolge allor che più veder procura.
V' è chi spiegar pretende,
Chi porge agli astri il lume,
Chi le comete accende,
Come s' aggira il sole;
Ma son menzogne e fole
Tutte d' uman pensier.

Non ha sì franche piume
La mente de' mortali,
S' io non le presto l'ali,
Se meco io non la guido
Al fonte del saper.

AMOR DIVINO

Siete eguali ne' vanti,
Eguali nel piacere. A lei tu porgi
Fondamento a sperar; tu rendi a lei
Alimento e vigore,
Come d'ombra e d'umore
Fanno cambio fra lor l'arbore e il rio;
Onde, qualunque vinca,
Vincete entrambe; inutile è la gara.

FEDE

È ver, si fa più cara
La gioja a me, perchè comune a lei.

SPERANZA.

Io goder non saprei,
Se la germana ancor lieta non fosse.

FEDE

E s'io godo così...

SPERANZA

Se lieta io sono...

FEDE E SPERANZA

Tutto di te, Divino Amore, è dono.

AMOR DIVINO

Si adori il Sol nascente,
Che l'anime innamora,
Da' regni d' occidente
Fin dove sorge il dì.

FEDE

Si adori il Sol nascente,
Che i danni altrui ristora,
Da' regni dell' aurora
Fin dove cade il dì.

AMOR DIVINO

Pianga il comun tiranno;

FEDE

Rida la terra in pace;

AMOR DIVINO

Chè già fuggì l' affanno,

FEDE

Che già il timor fuggì.

PARTE SECONDA

AMOR DIVINO

Da sì belle cagioni, e quali effetti
Non può sperare il mondo?

FEDE

Ben di quanto prometti
Veggiamo i segni.

SPERANZA

Al regolato giro
Non servon le stagioni; usurpa il giorno
L'ore alla notte.

FEDE

Infra l'ardor dell'armi
Dentro i petti guerrieri
Si agghiaccian l'ire e i pertinaci sdegni.
Chiuso è di Giano il tempio. Elmi, loriche
Dai colpi offese, e sanguinosi acciari,
Già ministri di morte, or su l'incude
Del pacifico fabbro a miglior uso
Cangian sembianza, e vanno
Fra le mani de' providi bifolchi
A rinnovar gli abbandonati solchi.

In prato, in foresta,
Sia l'alba o la sera,
Se dorme talor,
Non turba, non desta
La tromba guerriera
Dal sonno il pastor.
Le madri sicure
D' insidie e perigli,
Se i teneri figli
Si stringono al petto,
Impulso è d' affetto,
Non più di timor.

SPERANZA

Questa è l' età dell' oro, e non già quella
Che la Grecia inventò fra l' altre fole,
Onde ingannar la pena
Del femminil lavoro,
Vaneggiando fra loro,
Solean le madri e le donzelle argive.
Godeano immaginando
Gli strani eventi, e le mutate forme;
E il pueril pensiero
Si pasceva di queste
Piacevoli menzogne. Altri le accolse
Ne' poetici fogli; e poi la cieca
Posterità, che contrastar non osa
L' autorità degli anni,
Venerò, come arcani,
Le menzogne, gl' inganni,
Le impurità, le ripugnanze, i falli.

Ma l'ombre, i sogni vani
Spariscon tutti in questo dì, qual suole
Notturna nebbia all' apparir del sole.
Oh caro, oh placido
Felice giorno!
Non perchè spuntano
L' erbette intorno,
Non perchè scuotono
Le piante il gel;
Ma perchè agli uomini
Pace germoglia,
Ma perchè ogni anima
D' error si spoglia;
Ma perchè s' aprono
Le vie del ciel.

AMOR DIVINO

Tutta ancor la grand' opra
Non è compita. Io condurrò su l' ara
La vittima innocente. Io su le labbra
Raddolcirò dell' umanato Nume
L' offerto di dolor calice amaro.
Per me fia che divenga
In purissima mensa
Eterno cibo d' immortal virtute
Ai suoi seguaci, e a chi vorrà salute.

Vittima offrir sè stesso
A pro del mondo intero,
Cangiar per l'uomo oppresso
In servitù l'impero,
Son tutte prove, è vero,
D'un infinito amor:
Ma la più bella è quella,
Che, nel donar perdono,
Di chi riceve il dono
Più goda il donator.

FEDE

Sotto il giogo soave io già rimiro
Venir delle mie leggi ogni remoto
Barbaro abitator di clima ignoto.
Meco al bramato acquisto
Verranno i sacri Messi, e tutti in petto
Di divina eloquenza avranno i fonti.
Si troveran fra i labbri
Le non apprese ancora
Incognite favelle; ed io fra loro
In segno di vittoria
Al vento spiegherò l'eccelso Segno,
Che opprimerà l'ardire
Ai pallidi tiranni in mezzo all'ire.

SPERANZA

Io di sì viva brama
L'anime accenderò, che mille avrai
Testimonii di sangue in tua difesa.

FEDE

Nè per me pugneranno

Solo i petti virili;
Ma, cangiando costume,
Del mio splendor muniti,
I più timidi ancor saranno arditi.
In faccia alla minaccia
De' barbari tiranni,
Non temerà gli affanni
Nell'età sua più bella
La verginella ancor.
Chi soffrirà per gioco
Le pene più inumane,
Chi le catene e il foco,
Chi delle belve ircane
L'indomito furor.

AMOR DIVINO

Dopo il picciolo giro
Di pochi lustri, il Re de' re, che nasce,
Fra le celesti squadre
Tornerà su le sfere a lato al Padre;
Ma non saran per questo
Chiusi i regni del ciel. Ne avrà da lui
Le sacre chiavi il Pescatore eletto,
Che non più tratterà, come solea
Là nel mar di Giudea,
La navicella ad umil preda intesa;
Ma sciogliendo le sarte,
La spingerà sicura
Fin dove han gli austri e gli aquiloni il nido,
Portando il lume tuo di lido in lido.

Fra i perigli dell' umido regno
Veleggiando la nave felice,
Vincitrice passar si vedrà.
Io la cura del picciolo legno
Avrò sempre per l'onda crudele;
La Speranza ne regga le vele;
E la Fede di nobili prede
Nel cammino più ricca sarà.

FEDE

So che sempre il governo
Del commesso naviglio a man fedele
Passar dovrà dal condottier primiero.

SPERANZA

Oh qual ordine io spero
Di successori illustri,
Somiglianti nell' opre al gran Nocchiero!

AMOR DIVINO

Ma fra quanti saranno
All' ardua cura eletti,
Uno il ciel ne darà che fia verace
D' umiltà, d' innocenza esempio al mondo.
Questi l' ore fraudando a' suoi riposi,
Or suderà ne' tempii, o al vero Nume
Sacrando are novelle, o al puro fonte
L'altrui macchie lavando; or di sua mano
Imprimerà nell' alme
I caratteri sacri; ed in ogni opra
Fia de' riti divini
Rigido osservator. Tanto la terra
L' ammirerà, che il benedetto nome

Sarà speme agli afflitti,
Ai rei spavento, e riverenza ai regi.

FEDE

Noi gli staremo a lato.

SPERANZA

Io la grand' alma
Di celesti desiri
Gli accenderò nel seno.

FEDE

Io di mia luce
Gl'illustrerò l' eccelsa mente.

AMOR DIVINO

Ed io
Di lui mi farò duce
Ai più riposti arcani in grembo a Dio.

SPERANZA, FEDE E AMOR DIVIN'

Come dal fonte il fiume,
Come dal mar le arene,
Come dal sole il lume,
Felice dì ne viene
Ogni piacer da te.

AMOR DIVINO

Tu de' prodigii miei
La più grand' opra sei.

SPERANZA E FEDE

Per te godendo insieme,
S' accrescerà la speme,
Trionferà la fè.

L'AMOR

PRIGIONIERO

INTERLOCUTORI

DIANA.

AMORE.

L' azione è ne' boschi di Delo.

L' AMOR

PRIGIONIERO

DIANA ED AMORE

DIANA

Invan ti scuoti, Amor. No, questa volta
Non uscirai d' impaccio.

AMORE

Ahimè!

DIANA

Correte,
Compagne, a rimirar qual preda illustre
Cadde ne' lacci miei. Preda maggiore
Mai finor non si fece: è preso Amore.

AMORE

Pietà.

DIANA

Nel sonno immerso
L' incauto ritrovai:
Di quei nodi lo cinsi, indi il destai.

AMORE

Nè troverò pietà?

DIANA

Sì, quell' istessa
Ch' altri ottengon da te. Beltà neglette,
Ninfe tradite e disperati amanti,
Il tiranno è in catene;
Venitelo a punir de' falli suoi.
Rise l'empio abbastanza: or tocca a voi.

AMORE

Deh, cacciatrici amate,
Deh v' incresca di me; premio ne avrete;
Lo giura Amor. Chi libertà mi rende,
Mai gelosia non proverà.

DIANA

Guardate
Di non prestagli fede:
Ei giammai non la serba a chi gli crede.
Ninfe, se liete
Viver bramate,
Non gli credete,
Non vi fidate:
È un traditore,
V' ingannerà.
Tutto promette,
Nulla mantiene;
E quando ha strette
Le sue catene,
Mai più d' un core
Non ha pietà.

AMORE

Se la Dea delle selve,
Di lor più sorda, il pianto mio non cura,
Non sian le sue seguaci
Barbare al par di lei. Tanto rigore
Non meritan gli scherzi
D'un semplice fanciullo. Ahimè! Vedete
Di quai lividi solchi ara il mio fianco
Questo ruvido laccio! Ah per mercede
Rallentatelo almeno. Il vostro alfine
Benefattor son io. Gli omaggi, i voti,
Gli applausi, le preghiere
Che da tante esigete alme soggette,
Son pur doni d' Amor. Se Amor soffrite
Oppresso e prigioniero,
Belle Ninfe, è finito il vostro impero.

Se tutto il mondo insieme
D'Amor si fa ribelle,
Inutil pregio, o belle,
Diventa la beltà.
Chi più diravvi allora
Che v'ama, che v'adora?
Chi più suo ben, sua speme
Allor vi chiamerà?

DIANA

E dalle tue nemiche,
Stolto, la libertà pretendi in dono?

AMORE

Chi sa? nemiche mie forse non sono.

DIANA

Udiste? Ah vendicate,
Mie severe compagne, un tale oltraggio.
Recidete quell'ali,
Frangete quegli strali, e conducete
In trionfo il crudel. Su, chi v'arresta?
Andate: io sciolgo all'ire vostre il freno.

AMORE

Son lente assai le mie nemiche almeno.

DIANA

Ma che si fa? Nessuna
Compisce il cenno mio? Che dir volete
Con quei timidi sguardi,
Con quei mesti sembianti?

AMORE

Queste nemiche mie son tutte amanti.

DIANA

È ver? Parlate. Un nuovo fallo è questo
Silenzio contumace.

AMORE

Si spiega assai chi s'arrossisce e tace.

DIANA

E di Silvia i rigori,
Che disapprova in Clori
Fin la cura innocente in farsi bella?

AMORE

Son gelosie; la sua rivale è quella.

DIANA

E la modesta Irene
Che fugge ogni uom, come d'ogni uom lo sguardo

Sia infetto di veleno?

AMORE

Dee far così: gliel comandò Fileno.

DIANA

Che ascolto! E non si trova
Una fra voi che mia fedel si vanti?

AMORE

Neppur una ve n'è: son tutte amanti.

DIANA

Ah ribelli! ah spergiure!
Deludermi così? No, non andrete
Di tal colpa impunite.

AMORE

Eh non temete,
Quando amor sia delitto, un innocente
Dove mai troverassi,
Se aman gli uomini, i Numi, i tronchi, i sassi?
Se questa Dea, se questa
Che tanta austerità vanta e rigore,
Questa che mi vuol morto, arde d'amore?

DIANA

Temerario, che dici?

AMORE

Il ver.

DIANA

T'accheta.

AMORE

No; m'irritasti assai.

DIANA

Taci; io ti scioglio:

Taci; libero sei.

AMORE

Tacer non voglio.

DIANA

Ahimè!

AMORE

Non resteranno
Più fra i sassi di Latmo
Ascosi i tuoi misteriosi amori.
Ch'Endimione adori
Ch inumana non sei quanto ti mostri,
Ognuno ha da saper. Tutte le sfere
Ad informarne volo.

DIANA

Ah no, t'arresta.
Ti cedo; hai vinto. Io meritai quell'ira,
Lo confesso, lo vedo:
Ma pentita ne son; pace ti chiedo.
Pace, Amor; torniamo in pace.
Del tuo stral, della tua face
Più nemica io non sarò.
Ancor io quel dolce impero,
Cui soggiace il mondo intero,
Riconosco e soffrirò.

AMORE

Vedi, se v'è d'Amore
Più amabil Deità! Basta a placarmi
Una molle risposta; e con gli oppressi
Non posso incrudelir. Pace tu vuoi,
Ed io t'offro amistà. Sarai la prima

Tu fra' seguaci miei.

DIANA

Fra' tuoi seguaci
Comparir non ardisco. Ai boschi avvezza,
Ignoro, il sai, le tue dottrine; e temo
Che ognun la mia semplicità derida.

AMORE

Io sarò tuo maestro; a me ti fida.
Saprai, se non ti spiace
Di mia seguace il nome,
Come s'acquista e come
Si custodisce un cor:
Quanto in chi troppo teme
S'ha da nutrir di speme;
Quanto in chi troppo spera
Bisogna di timor.

DIANA

Dunque incomincia ad erudirci. Osserva
Che già le Ninfe mie pendono attente
Tutte da' labbri tuoi.

AMORE

Cura più grande
Per or mi chiama altrove:
Poi tornerò.

DIANA

Non partirai se prima...

AMORE

Che! Trattenermi a forza
Vorreste, audaci? In queste selve Amore
Pretendete che passi i giorni suoi,

Come non abbia altro pensier che voi?

DIANA

No; va pure, hai ragion. Fermati, parti,
Torna quando ti par; ma non sdegnarti.

AMORE

Così, così ti bramo.
La nuova tua docilità mi piace.

DIANA

Sarò qual vuoi, purchè restiamo in pace.
Se placar volete Amore
Belle Ninfe innamorate,
Imparatelo da me.

AMORE

Voi crudel rendete Amore,
Belle Ninfe innamorate,
Col difendervi da me.

A DUE

Nel contrasto Amor s'accende:
Con chi cede, a chi si rende
Mai sì barbaro non è.

LA RISPETTOSA

TENEREZZA

INTERLOCUTORI

ARCIDUCHESSA PRIMA.

ARCIDUCHESSA SECONDA.

ARCIDUCHESSA TERZA.

LA RISPETTOSA
TENEREZZA

ARCIDUCHESSE PRIMA, SECONDA E TERZA

ARCIDUCHESSA TERZA

Perchè tanto, o germana,
Sei tacita e pensosa?

ARCIDUCHESSA SECONDA

E perchè tanto
Sei tu lieta e ridente?

ARCIDUCHESSA TERZA

In sì gran giorno
Esser lieta non deggio?

ARCIDUCHESSA SECONDA

In dì sì grande
Io non deggio tremar?

ARCIDUCHESSA TERZA

L'augusta Madre
Or or vedremo.

ARCIDUCHESSA SECONDA

E or or la Madre augusta
Farem forse arrossir.

ARCIDUCHESSA TERZA

Perdona, è questo
Eccesso di timore.

ARCIDUCHESSA SECONDA

È il tuo, perdona,
Eccesso di fiducia.

ARCIDUCHESSA TERZA

Alfine io spero...

ARCIDUCHESSA SECONDA

Io temo alfin...

ARCIDUCHESSA PRIMA

Non più contese ormai.

ARCIDUCHESSA SECONDA

Odi...

ARCIDUCHESSA TERZA

Ascolta...

ARCIDUCHESSA PRIMA

Ah non più: tutto ascoltai.
Quel timore è rispetto,
È amor quella fiducia; affetti entrambi
Degni del nostro cor. Ne sento anch'io
Le soavi vicende;
Ma so che troppo audace
Potria farmi l'amor: so che il timore
Opprimer mi potria; perciò procuro
Che, se mi sprona quel, questo mi regga;
E l'eccesso dell'un l'altro corregga.

ARCIDUCHESSA SECONDA

Pretendi assai.

ARCIDUCHESSA TERZA

Difficil arte è questa.

ARCIDUCHESSA PRIMA

No. Se l'amor mi desta
Troppa fiducia in seno,
Io penso alla Sovrana, e mi raffreno;
Se m'affanna il timor fra le bell'opre
Ch'io medito o maturo,
Mi ricordo la Madre, e m'assicuro.

ARCIDUCHESSA SECONDA

Ma qual maestro insegna
A dar legge ai pensieri?

ARCIDUCHESSA TERZA

Assai dovrebbe
Esser abile e destro.

ARCIDUCHESSA PRIMA

Il materno sembiante è il gran maestro.
Al mirar quella fronte,
In cui di maestà cinta si vede
La virtù più severa;
Qual è quell'alma altera
Che non senta rispetto? Al dolce sguardo,
Che i suoi materni affetti
Di pietà, di clemenza altrui rammenta,
Quel barbaro qual è che amor non senta?

ARCIDUCHESSA SECONDA

Dunque alla Madre augusta
Perchè ancor non corriam?

ARCIDUCHESSA TERZA

Negli occhi suoi

Ad erudirsi il mio pensier già vola.

ARCIDUCHESSA PRIMA

In così eccelsa scuola ....

ARCIDUCHESSA TERZA

Da maestri sì cari ...

A TRE

Qual sarà la virtù che non s'impari?

ARCIDUCHESSA PRIMA

Ah lunga età per noi
Benigna i lumi giri:
Tutto da' lumi suoi
Apprenda il nostro cor.

ARCIDUCHESSA SECONDA

Ah lunga età per noi
Benigna i lumi giri:

ARCIDUCHESSA TERZA

Tutto da' lumi suoi
Apprenda il nostro cor.

A TRE

Tutto da' lumi suoi
Apprenda il nostro cor.

ARCIDUCHESSA PRIMA

Rispetto all' alma inspiri;
Amor ci desti in petto;
Ma un tenero rispetto,
Ma un rispettoso amor.

ARCIDUCHESSA SECONDA

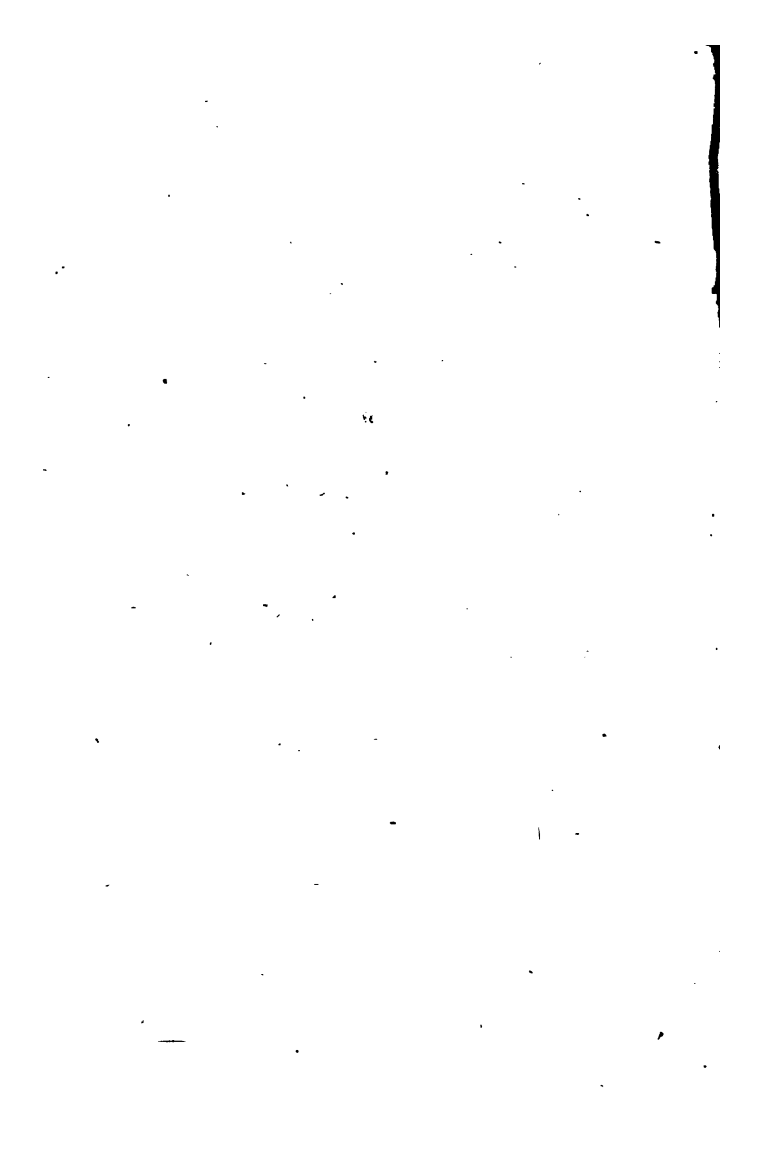
Rispetto all' alma inspiri;
Ma un tenero rispetto.

ARCIDUCHESSA TERZA

Amor ci desti in petto;
Ma un rispettoso amor.

A TRE

Ma un tenero rispetto ;
Ma un rispettoso amor.

IL SOGNO

Argomento

La famosa caccia del cinghiale calidonio, che dà motivo al presente drammatico componimento, è diffusamente descritta da Ovidio nel libro ottavo delle sue Metamorfosi.

INTERLOCUTORI

CILLENE,
EVADNE,
TEGEA,

} *seguaci di Atalanta, principessa d' Arcadia.*

L' azione si figura nelle campagne dell' Etolia, non lontano dalla selva Calidonia.

IL SOGNO

La scena rappresenta un' angusta valletta adombrata da varie piante, ed irrigata dalle acque che serpeggiano cadendo dalle amene colline che la circondano. Notte.

CILLENE

Ah che fa la pigra aurora?
Quanto è tarda a comparir!
Non si vede un astro ancora
Che incominci a impallidir.
Ma Evadne! ma Tegea! San pur che l'ora,
San pur che il luogo è questo
Convenuto fra noi. San che dobbiamo
La reale Atalanta
Alla caccia seguir; che damme o cervi
Oggi non già, ma d'atterrar si tratta
La calidonia belva,
Dell'etolie contrade
Crudel devastatrice; e alfin sicure
Render da' suoi furori
Le campagne, gli armenti ed i pastori.

San quai popoli insieme,
San quanti eroi son qui raccolti: il sanno;
Eppur fra molli piume
Prendon lente così lungo ristoro,
E dormono tranquille i sonni loro.
Eccole... Non è ver. Se parto sola,
Esse poi qui m' attenderanno. Almeno,
Giacchè aspettarle è d' uopo,
Su quel tronco posiam. (1) Ma al dolce invito
Dell' aura, che susurra
Fra le tremule foglie,
Io non vorrei che insidioso il sonno
Della vegliata notte
Venisse a vendicarsi. Ah non lo speri:
Veglieran tutti in guardia i miei pensieri.

Ah che fa la pigra aurora?
Quanto è tarda a comparir!
Non si vede un astro ancora
Che incominci a impallidir
Ah... che... fa... (2)

EVADNE, TEGEA E DETTA
non veduta da loro.

EVADNE

Affrettati, Tegea. Cillene ancora
Fra le piume sarà.

(1) Siede sopra un tronco.
(2) S' addormenta.

TEGEA

Creder non posso
Che prevenir si lasci, ella che all' altre
Vigilanza consiglia.

EVADNE

Eppur, lo vedi,
Attenderla dobbiam.

TEGEA

Si attenda: il sole
Non sorge ancor.

EVADNE

Sorgesse alfin.

TEGEA

Pur troppo,
Non affrettarlo, ei sorgerà.

EVADNE

Che! Temi
Forse il cimento?

TEGEA

Io no; ma tanto intesi
Dell' indomita fiera
La ferocia esaltar, che quasi...

EVADNE

Eh taci.
Se vuoi fra le seguaci
Dell' eccelsa Atalanta esser sofferta,
Più fermezza dimostra, e a lei ti fida.
Atalanta ci guida; ella capace
Sai che non è di temerarie imprese;
Di lei t'è pur palese

Il prudente coraggio,
L' innocente destrezza,
L' amabile virtù: le illustri prove
Di tanti pregi suoi
Hai pur su gli occhi, e vacillar tu puoi?
Guardala solo in volto,
Guardala, e leggi in esso
A chiare note impresso
Tutto il favor del ciel.
Guardala, e nuova in seno
Fiamma d' ardire avrai,
Se pure in sen non hai
Un' anima di gel.

TEGEA

A torto, Evadne amica,
Condanni il mio timor: d' un' alma ignara
De' pregi d' Atalanta
Segno ei non è. Quanto di lei tu dici,
Io dico ancora; e i suoi nemici istessi
Men di lei non diran di quel ch' io dico,
Se alcun può d' Atalanta esser nemico.
Anch' io l' ammiro; e dubitar non posso
Di sua virtù, del suo valor giammai.
Spero gran cose anch' io; ma l' amo assai.
Questo cor se teme e spera,
L' amor suo così dichiara:
Sai che amando ogni alma impara
A sperare ed a temer.

Ma il piacer che si figura,
Se si ottien, si fa minore;
Ma conteso dal timore
Più sensibile è il piacer.

EVADNE

Non più, Tegea; comincia
Già l'orizzonte a rosseggiar; si vada
La compagna a cercar.

TEGEA

Fermati. Basta
Che sola io corra a lei.

CILLENE

Assistetela, o Dei. (1)

EVADNE

Qual voce! Udisti?

TEGEA

Sì: Cillene mi parve.

CILLENE

Oh colpo illustre! (2)

EVADNE

Vedila; è fra que' rami
Che dorme e sogna.

TEGEA

È l'ora
Che destarla convien.

EVADNE

Sorgi Cillene.

(1) Sognando.
(2) Come sopra.

TEGEA

Su, Cillene; che fai?

CILLENE

Eccomi o principes...sa... (1) Oimè! sognai.

EVADNE

Un bell'esempio in vero
Ne dài di vigilanza.

CILLENE

È colpa vostra
Se il tedio d'aspettarvi
In sonno si cangiò.

TEGEA

Spiega, se m'ami,
Che mai volevan dir quelle interrotte
Voci pur or dalle tue labbra uscite.

CILLENE

Ah! gran cose io sognai.

EVADNE

Narrale.

CILLENE

Udite.

Della futura caccia,
Che vegliando tuttor mi bolle in mente,
L'idea dormendo io mi trovai presente.
Già mi parea d'intorno alla funesta
Calidonia foresta
D'eroi, di cacciatori,
Di ninfe e di pastori in vasto giro

(1) Si leva con impeto non ancora ben desta.

Popolato il terren. L'ascosa belva
Eccita ognun col grido,
Sfida, minaccia; e le minacce e l'onte
Il bosco ripetea, la valle e il monte.
Dall'uno all'altro canto
Scorre Atalanta intanto;
Dispon, provvede, ordina i moti e l'ire;
Dove inspira prudenza e dove ardire.
Quand'ecco all'improvviso
Di rotti rami e d'atterrate piante
Si sente rimbombar la selva intera,
E all'aperto cimento esce la fiera.
Da lungi, uscita appena,
Scorge Atalanta: in lei si fissa, e a lei
Furibonda si scaglia. Ognuno allora
Grida, ferisce; e cacciatori e veltri
S'affollano ad opporsi a' suoi furori;
Ma i veltri, i cacciatori, i colpi, i gridi
Non cura ella o non sente: il corso affretta,
Trattener non si lassa;
Urta, abbatte, calpesta, infrange e passa.
Non ricusa l'incontro
L'intrepida Atalanta,
Che sicura parea de' suoi trofei,
Mentre ciascuno impallidia per lei
Sola s'avanza; indi si arresta: il colpo
Segna con gli occhi; e al fier cinghiale il dardo,
Che dal braccio partì maestro e franco,
Sotto l'omero destro impiaga il fianco.
Nè spiccia il sangue; ei fra il dolore e l'ira

Freme, vacilla...

EVADNE

E cadde alfin?

CILLENE

Non cadde,

Se Evadne, se Tegea
Mi destavan più tardi, ei già cadea.
Ma cadrà: del sogno mio
Alla fede io m' abbandono,
Che presaghi i sogni sono
Quando nascono col dì.
Sì cadrà; così m' affida
Il valor di chi ci guida;
Le speranze, i voti altrui
Mi promettono così.

TEGEA

Tu m' inspiri coraggio,
Generosa Cillene.

EVADNE

E a me l' inspira
L' invitta condottiera, amor del mondo,
Cura del ciel, del nostro sesso onore,
Stupor dell' altro.

CILLENE

Ah già colora ai monti
Le cime il sole

TEGEA

Andiam, compagne

EVADNE

Andiamo

A rapir la vittoria.

CILLENE

E a dar soggetti alla futura istoria.

CORO

Oh quanto a' dì remoti
Quei che verran dipoi
Invidieranno a noi
Sì fortunata età!
Oh secolo felice,
A cui di nostra schiera
L' invitta condottiera
Il nome suo darà!

AUGURIO

DI

FELICITÀ

INTERLOCUTORI

ARCIDUCHESSA PRIMA.

ARCIDUCHESSA SECONDA.

ARCIDUCHESSA TERZA.

AUGURIO

DI

FELICITÀ

CANTATA A TRE VOCI

ARCIDUCHESSE PRIMA, SECONDA E TERZA

ARCIDUCHESSA PRIMA

Cessi, o germane amàte,
Questa gara innocente.

ARCIDUCHESSA SECONDA

I fiori eletti...

ARCIDUCHESSA TERZA

Le frutta pellegrine...

ARCIDUCHESSA PRIMA

Eh noi dobbiamo
Oggi all'eccelsa Elisa
Non l'esperidi frutta o i fior sabei,

Ma di lei degne offrir noi stesse a lei.

ARCIDUCHESSA SECONDA E TERZA

E come?

ARCIDUCHESSA PRIMA

Io vel dirò. Farci conviene
Sue fide imitatrici: i passi nostri
Mover su l'orme sue: con la sua mente
Dare al nostro pensar norma e tenore:
Imparar dal suo core
Quali i moti del nostro esser dovranno;
E far che d'anno in anno
Vegga de' pregi suoi
Fecondo germogliar l'esempio in noi.

ARCIDUCHESSA SECONDA

Ma tu pretendi assai!

ARCIDUCHESSA TERZA

Grande è l'impegno.

ARCIDUCHESSA PRIMA

È ver, sublime è il segno,
Erto il sentier; ma luminosa e fida
È la scorta che abbiam. Liete all'impresa
Volgiam la cura e l'arte;
Chè d'ogn' impresa è il buon voler gran parte.

ARCIDUCHESSA SECONDA

Pur oggi a lei fra poco
Noi dobbiam presentarci.

ARCIDUCHESSA TERZA

E, nulla offrendo,
Per lei che si farà?

ARCIDUCHESSA PRIMA

Quei voti istessi
Che si fanno ogni dì.

ARCIDUCHESSA SECONDA

L'augusto aspetto
Confonderà gli accenti.

ARCIDUCHESSA PRIMA

Ebben frattanto,
Pria d'inviarci a lei,
Apprendete a far eco a' voti miei.

Ah mille volte ancora
Per te ritorni, Elisa,
La sospirata aurora
Di questo amato dì.

ARCIDUCHESSA SECONDA

E sian gli sguardi tuoi
Ognor sì fausti a noi.

ARCIDUCHESSA TERZA

E sian gli sguardi tuoi
Sereni ognor così.

A TRE

Ah mille volte ancora
Per te ritorni, Elisa,
La sospirata aurora
Di questo amato dì.

ARCIDUCHESSA PRIMA

Di più bel lume adorna
Sia sempre in nuova guisa
L'aurora che ritorna
Dell'altra che partì

ARCIDUCHESSA SECONDA

E sian gli sguardi suoi
Ognor sì fausti a noi.

ARCIDUCHESSA TERZA

E sian gli sguardi suoi
Sereni ognor così.

A TRE

Ah mille volte ancora
Per te ritorni, Elisa
La sospirata aurora
Di questo amato dì.

FINE DEL TOMO VIII.

INDICE

Delle Opere *contenute nel Tomo ottavo.*